

TORNATA DEL 28 GIUGNO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione di una relazione sul progetto di legge per proroga della facoltà di aggregare e disgregare comuni.* = *Interrogazione del deputato Del Zio sulle trattative col Governo brasiliano per risarcimento di danni cagionati ad una colonia italiana, e spiegazioni del ministro per gli affari esteri.* = *Discussione dello schema di legge per proroga dell'articolo 4 della legge 1869, relativa alla riscossione della tassa sul macinato* — *Opposizioni e osservazioni dei deputati Mussi, Legnazzi, Rattazzi e Mazzucchi* — *Parole in favore del deputato Serafini* — *Domande del deputato Torrigiani* — *Risposta del ministro, e spiegazioni in difesa del progetto* — *Osservazioni del deputato Fiastrì* — *Proposta del deputato Minervini, combattuta dal relatore Accolla, e ritirata* — *Approvazione dell'articolo.* = *Discussione dello schema di legge per la riforma della tariffa telegrafica* — *Emendamenti dei deputati Di Sambuy, Lazzaro e Curti* — *Opposizioni ad essi del ministro, e del relatore Maiorana-Calatabiano* — *Osservazioni e istanze dei deputati Michelini, Pellatis, Arrivabene, Sinco e Asproni* — *Reiezione degli emendamenti Curti e Lazzaro* — *Spiegazioni del deputato Torrigiani in difesa di un emendamento della Giunta, che è approvato* — *Domande dei deputati Righi e Sebastiani sugli articoli 2 e 3, e spiegazioni del ministro* — *Votazione dei due progetti.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari, e dell'allegato sulla tassa di ricchezza mobile* — *Emendamento del deputato Pescatore all'articolo 1, per compenso alle provincie ed ai comuni a cui si tolgono i centesimi addizionali, oppugnato dal ministro, e dai deputati Finzi e Chiaves, relatore, e appoggiato dal deputato Rattazzi* — *Repliche* — *Il deputato Pescatore propone la soppressione dell'articolo, il quale è approvato a squittinio nominale.* = *Risultamento dell'altra votazione sulle due leggi.*

La seduta è aperta al mezzogiorno e 30 minuti.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,272. I capitoli della cattedrale di Muro Lucano, di Montalcino e di Nocera Umbra fanno istanza per ottenere esonerati dal pagamento della tassa straordinaria i canonicati il cui reddito netto non ecceda le lire 1600, non compresa l'abitazione e le cappellanie corali, il cui assegno sia inferiore alle lire 800.

13,273. La Giunta comunale di Viareggio appoggia al Parlamento nazionale un'istanza firmata da armatori e commercianti di quella città, tendente ad ottenere che venga approvata la convenzione ferroviaria riguardante la cessione alla società dell'Alta Italia delle linee Firenze-Massa per Lucca e Liguri.

13,274. Il presidente della congregazione di carità di Fuligno chiede che gli impiegati delle opere pie, nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, siano parificati a quelli delle provincie e dei comuni.

13,275. I Consigli comunali di Caccavone e di Vastogirardi fanno istanza perchè, dovendosi discutere di una nuova traversata ferroviaria per gli Appennini nelle provincie meridionali, sia preferita a qualunque altra la linea sul Sangro o, quanto meno, quella sul Trigno.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Padovani chiede un congedo di dieci giorni per motivi di salute.

Il deputato Carazzolo domanda un congedo di dieci giorni per affari di famiglia.

Il deputato Muti, per lutto di famiglia e per malferma salute, chiede un congedo di 25 giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Omar a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

OMAR, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la proroga della facoltà concessa al Governo dagli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge comunale 20 marzo 1865 relativi all'aggregazione e disgregazione di comuni. (V. Stampato n° 107-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

**INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DEL ZIO
SOPRA I DANNI SOFFERTI DALLA COLONIA ITALIANA
NELL'URUGUAY.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli Del Zio, Macchi, Asproni e Curzio desiderano d'interrogare l'onorevole ministro per gli affari esteri sulle pratiche tenute, dopo il 1868, presso il Governo del Brasile per ottenere alla colonia italiana di Paisandù nell'Uruguay il risarcimento dei danni prodotti dalla guerra del 1865.

Prego il signor ministro a voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Io sono pronto a dare all'onorevole Del Zio gli schiarimenti che egli desidera anche subito. Del resto sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Zio ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

DEL ZIO. Io non mi sarei permesso, o signori, ed avrebbero fatto altrettanto gli onorevoli colleghi firmatari con me della domanda d'interrogazione al ministro, non mi sarei permesso di intrattenere in questo istante la Camera sopra argomento di colonie, e di avvenimenti guerreschi, se la momentanea assenza dell'onorevole ministro delle finanze dalla Camera, liberandoci per poco dalla discussione dei progetti finanziari, non avesse legittimato il nostro desiderio di avere chiarimenti e rivolger preghiere e raccomandazioni all'onorevole ministro degli affari esteri.

Si tratta, o signori, di nostri connazionali, si tratta di Italiani che l'Oceano divide con lunghissimi spazi dalla capitale del regno.

Le notizie della patria e dei loro più cari giungono appena dopo due mesi al loro cuore, e i parenti e gli amici europei, cui raccomandano talora i più vitali interessi, non possono vincere, colla forza dell'affetto e colla bramosia di render servizio, la resistenza del tempo e delle distanze.

E tal cosa appunto è avvenuta nella corrispondenza che c'invia la colonia italiana di Paisandù, colonia che risiede nella repubblica dell'Uruguay nell'America del Sud. Avendo essa incaricata una Commissione per reclami da trasmettersi al Governo italiano, le lettere dilucidative ed esortative dirette a me ed a parecchi altri onorevoli colleghi per interessare alle sorti attuali della colonia il Governo italiano, non sono giunte a Genova che nel 24 corrente, benchè fossero partite dall'America nel 26 del passato aprile. Bisogna dunque, colla celerità di una pubblica risposta, compensare una parte del troppo tempo decorso, ed io confido che alla giustizia e pietà voglia ispirarsi il cuor vostro, in udire i casi lamentevoli toccati alla nostra colonia di Paisandù.

In occasione che verso la fine del 1864 e il comin-

ciare del 1865 sollevossi più fiera che mai la guerra delle parti nella repubblica dell'Uruguay, il generale Flores valendosi dell'appoggio che aveva in quel momento delle truppe brasiliane, a lui alleate, entrò nel territorio della repubblica dicendo difendere i diritti dei Brasiliani pregiudicati nel Nord dell'Uruguay. La guerra si svolse terribile, con rapidi moti per terra e per mare; portò crisi e modifiche ministeriali tanto nella capitale del Brasile quanto in quella dell'Uruguay, e le vicissitudini terminarono coll'occupazione della città di Salto, coll'assedio che il Flores fece della città di Paisandù, assistite dalla flotta brasiliana, e coll'uccisione in essa del generale Leandro Gomez dopo un bombardamento e saccheggio di cinque giorni, a quanto afferma la Commissione reclamatrice.

Gli alleati marciarono poi su Montevideo, vi entrarono, il generale Flores si pose alla testa del Governo come presidente provvisorio, ristabilì i trattati col Brasile, posti fuori vigore dal presidente Aguirre, e concluse alleanza col Brasile contro il Paraguay.

Per questi fatti militari e politici, e soprattutto pel saccheggio, che i reclamanti denunziano al Governo italiano, ne avvennero danni così numerosi e profondi che il commercio e l'equilibrio economico della nostra povera colonia ne fu, non solo scosso, ma annientato.

Allora si cercò di trovare qualche rimedio a tale stato deplorabile di cose. Cominciarono i danneggiati col rivolgersi alla repubblica Argentina, e le sue case di commercio accorsero subito con forti e generosi sussidi.

Così un riparo venne dato in qualche modo alle gravi perdite della colonia, senza però che valessero i generosi sussidi a ridarle il credito e sanarne le recondite piaghe.

Pensarono perciò gli interessati a chiedere l'aiuto del nostro rappresentante in Montevideo, affinché interponesse i suoi buoni uffici presso il Governo del Brasile per ottener loro l'intero risarcimento dei danni sofferti.

Il ministro del Re a Montevideo, cioè il commendatore Barbolani, ascoltò di buon grado le loro doglianze, ed incaricò il nostro delegato consolare a Paisandù di fare l'elenco delle persone danneggiate, e accertare nel miglior modo possibile, e registrare le somme delle perdite sofferte. Così fu fatto, e immantinentemente venne spedito l'elenco al Governo patrio in Firenze.

Quale fu l'esito di queste informazioni ufficiali?

Con dispaccio del 24 gennaio 1868, n° 10, il generale Menabrea, ministro per gli esteri, rispondeva nei seguenti termini al signor Barbolani:

« In continuazione della lunga corrispondenza tenuta da questo Ministero con codesta regia legazione circa i danni riportati da molti dei nostri connazionali in occasione del saccheggio che seguì la presa di Paisandù ed il risarcimento da essi reclamato, mi è grato

parteciparle, che in seguito dei validi argomenti del regio diplomatico a Rio Janeiro in appoggio del diritto dei danneggiati suddetti, ha quel Ministero degli affari esteri dichiarato che i danni stessi sarebbero stati riparati, semprechè risultassero prodotti dal saccheggio e non dal bombardamento cui quella città andò soggetta. »

Era questo un dispaccio che ben prometteva, o signori. Ma passarono poi due anni, e non venne praticato niente di positivo che attestasse alla colonia la pronta attuazione delle concepite speranze.

Parendo perciò questo indugio troppo eccessivo, vedendosi all'estremo di dovere spendere gli ultimi residui dei loro risparmi ed industrie per pagare i debiti più urgenti, non lasciarono via alcuna intentata per rinnovare e raddoppiare le istanze. Ciò non per tanto con nuovo dispaccio, che ha la data di Firenze 1° marzo 1869, il nostro Governo, o signori, non fece dichiarazioni che mostrassero davvero definita e sciolta la questione.

Vogliate compiacervi di udirne eziandio la lettura:

« Illustrissimo signor Barbolani,

« Il ritardo pel quale muovono lamenti i firmatari dell'istanza allegata al pregiato suo rapporto del 12 dello scorso gennaio, n° 5 di questa serie, non è da attribuirsi certamente ad indugio frapposto da questo regio Ministero, ma dalla condizione stessa della questione, la quale, quantunque sembri assodata in principio, pur tuttavolta nella sua attuazione non lascia di essere esposta a continue istanze da parte del Governo brasiliano, sia nel sanzionare il principio del conoscimento dei danni reclamati, sia nell'accertamento delle singole cifre cui i medesimi si fanno ascendere.

« Tuttavia il Governo del Re confida in un propizio risultato, e la S. V. Illustrissima può assicurare i firmatari dell'istanza di tutta l'alacrità che da parte nostra si mette onde raggiungere possibilmente lo scopo prefisso.

« *Pel ministro* — PEIROLERI. »

Secondo quest'ultimo dispaccio, dunque, pare che il Governo brasiliano, non solo dubiti dell'accertamento delle singole somme, ma del fatto stesso che ne originava la perdita. Il bombardamento e il saccheggio, che si equivalgono ne' risultati, differiscono o possono differire nelle cause e intenzioni che li producono, nè la licenza de' soldati può del tutto confondersi colle necessità della guerra.

Nell'interesse de' nostri connazionali dunque importa assicurare e mantenere una distinzione che legittima il diritto degli esposti reclami; e legittimato, dare subito pieno e intero valore alle conseguenze economiche che ne derivano.

Questi sono, onorevole signor ministro degli esteri, i motivi di giustizia e di commiserazione per cui la

colonia italiana di Paisandù ha volto di lontano i suoi sguardi d'amore e di speranza alla sacra terra natia. Io mi sono fatto interprete, unitamente agli onorevoli colleghi Macchi, Asproni e Curzio, di sentimenti sì rispettabili, e vivo nella certezza che ella vorrà subito, con dettagliata risposta, dissipare ogni incertezza, e porgere alla nostra colonia in America quell'ausilio diplomatico che può solo rialzarne il credito e inneggiarne l'avvenire commerciale.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Esporrò all'onorevole deputato Del Zio lo stato di questa questione, la quale al pari di altre questioni che esistono nell'America meridionale ha dato, e dà luogo a lunghe pratiche, ed è soggetta pur troppo a deplorabili lentezze.

L'onorevole deputato Del Zio ha esposto gli avvenimenti che dettero luogo alla questione. Negli ultimi mesi del 1864 una flottiglia brasiliana, in seguito a fatti avvenuti sul confine della Banda orientale con l'impero del Brasile, e per sostenere i movimenti insurrezionali, capitanati allora dal generale Flores, scese per l'Uruguay, intraprendendo operazioni di guerra. Il comandante di quella flottiglia prevenne le legazioni estere a Montevideo che queste operazioni di guerra stavano per incominciare.

Le legazioni presero atto della comunicazione loro fatta, e nello stesso tempo formularono le riserve sui danni che potevano derivare ai loro connazionali dimoranti nella repubblica.

La flotta brasiliana, giunta davanti a Paisandù, vi trovò un comandante il quale non volle capitolare, e la città fu bombardata, malgrado le rimostranze del corpo consolare.

Naturalmente gravi danni derivarono dal bombardamento anche agli stabilimenti degli Italiani colà domiciliati, danni tanto più gravi, perchè, in seguito alla presa della città, avvennero numerosi fatti di saccheggio. Il ministro italiano residente a Montevideo, giunta la notizia, mandò, come testè esponeva l'onorevole Del Zio, una Commissione per accertare, col concorso dell'agente consolare, quali fossero i danni e quale anche poteva essere l'ammontare delle indennità corrispondenti. I reclami degli Italiani, se non erro, ammontavano a circa un milione e mezzo di lire. Sorgeva allora la questione come e da chi dovessero essere queste indennità soddisfatte. Convenne prima di tutto al Governo italiano fare delle pratiche presso quegli altri Governi i quali si trovavano in condizioni analoghe, perchè avevano avuto dei loro cittadini danneggiati a Paisandù.

Vi fu un lungo scambio d'idee fra l'Italia ed i Governi di Francia, Prussia, Spagna e Portogallo. Il Governo italiano sostenne il principio che il Governo del Brasile non poteva disconoscere il diritto degli Italiani danneggiati ad un'indennità, e per la natura dei fatti che accompagnarono la presa di Paisandù e per le riserve che erano state fatte.

Il ministro degli affari esteri inviò dunque al nostro ministro a Rio Janeiro i reclami degli Italiani colle precise istruzioni da presentarsi al Governo brasiliano, e di appoggiarli.

Non istarò ora a dire le varie controproposte fatte dal Governo brasiliano.

Il Gabinetto di Rio Janeiro dichiarò dapprima che era d'uopo innanzitutto esaminare le singole questioni, come potevano derivare dai singoli reclami. In seguito dichiarò che una distinzione era necessaria a farsi tra i danni cagionati dal bombardamento, ed i danni che derivarono dal fatto dei saccheggi avvenuti; infine anche si mostrò disposto a indennizzare i proprietari del bestiame che era stato sequestrato.

Il Governo italiano mantenne nella sua integrità le domande fatte, ma inviò al tempo stesso tutti i documenti che appoggiavano le singole domande, anche politicamente considerate.

In questa vertenza come in altre di simile natura la legazione italiana a Rio Janeiro incontrò i più grandi ritardi apportati nelle trattative dal Governo brasiliano.

È questa una condizione nella quale non si trovò solo la legazione italiana, ma si trovarono anche tutte le altre legazioni estere presso il Governo del Brasile. Probabilmente il Governo brasiliano, involto in una guerra nella quale aveva impegnato tutte le sue forze e una parte del suo avvenire, era poco disposto ad accettare delle soluzioni che potevano poi essere adottate come precedenti per altri casi, a cui la guerra poteva dar luogo e che non era dato prevedere. Io voglio attribuire a questa considerazione i ritardi incontrati dalla nostra legazione colà.

Ora la guerra è finita, e il Governo italiano intende di riassumere questa come altre vertenze perchè giungano ad un giusto componimento. Io confido che il Governo brasiliano vorrà prestarsi a raggiungere gli accordi che noi desideriamo.

Ora che la fortuna ha arriso alle sue armi, esso vorrà far sì che della guerra non rimanga che la memoria delle ottenute vittorie, e non sia lasciato un germe di complicazioni che possano rendere meno buoni i rapporti tra l'Italia ed il Brasile. Naturalmente io non posso promettere all'onorevole Del Zio una soluzione a tempo fisso, a giorno determinato, come pure desiderano gli interessati per delle ragioni che io perfettamente comprendo. Ma posso assicurare l'onorevole Del Zio e gli altri suoi colleghi che a lui si associarono per muovermi questa interpellanza, che il Governo italiano si occuperà attivamente della vertenza, e che in questa come in altre simili occasioni non si mostrerà nè trascurante nè dimentico di quello che sembrano reclamare, nei limiti del diritto, i legittimi interessi dei nostri connazionali.

PRESIDENTE. Il deputato Del Zio ha facoltà di parlare per dichiarare se è o no soddisfatto.

DEL ZIO. Io non debbo, nè posso fare osservazioni di replica, o signori, sopra una parte dei chiarimenti dati alla Camera dall'onorevole ministro degli affari esteri. Allorchè ha detto che egli non può promettere *a tempo fisso e giorno prestabilito* una soluzione della vertenza, ha detto cosa ragionevole e diplomaticamente convenientissima. Mi basta l'assicurazione che ei voglia essere celere. L'amore della patria può fare il miracolo d'abbreviare il tempo e le cose; ma la politica ha riguardi che non debbono essere transandati, ed io li rispetto.

In quanto al resto poi delle sue dichiarazioni io ne prendo atto, e mi giova constatarne l'importanza innanzi al testimonio solenne del Parlamento italiano.

L'onorevole ministro ha affermato che il Governo brasiliano non mette in dubbio la ricognizione dei danni cagionati dal saccheggio; che le perdite ammontano a più di un milione; che le sue controproposte non vertono sul complesso, ma sui singoli reclami, e che per parte nostra s'intende riassumere i precedenti della vertenza e darle fine. Queste gravi parole non giungeranno sgradite al certo alla nostra cara colonia di Paisandù, ne ristaureranno il credito, e la manterranno nella fede della buona politica italiana.

L'antico trattato del Governo sardo colla repubblica dell'Uruguay, stipulato nel 1840 a Torino dal conte Solaro della Margherita, conteneva un'importante disposizione. Nell'articolo 2 dichiarava « che, in caso di guerra, i cittadini e sudditi che avessero stabilimenti fissi di commercio, o per uso di qualche professione od occupazione privata, potranno rimanere nel paese, se ciò loro convenga, *senza soffrire la menoma molestia nelle loro persone o nelle loro proprietà*, con che peraltro non commettano *atti di ostilità* e non contravvengano alle leggi vigenti. »

Debbo supporre che lo stesso patto sia stato convenuto nel trattato col Brasile, benchè non abbia potuto procurarmene il testo.

Ad ogni modo questi non sono dispregevoli precedenti di politica italiana; la neutralità non fu violata dalla nostra colonia nell'ultima guerra, e i dettagli soggiunti dal ministro completano i lumi che l'interrogazione chiedeva.

Perciò mi dichiaro soddisfatto, e sono lieto di porgere i miei ringraziamenti all'onorevole ministro.

MACCHI. Le spiegazioni dateci dall'onorevole ministro sono così ampie, che non potremmo lusingarci di averne di più con un'interpellanza. Non stimo quindi opportuno per ora procedere più oltre in questo argomento.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA PROROGA DELL'ARTICOLO 4 DELLA LEGGE 1869 SULLA RISCOSSIONE DELLA TASSA SUL MACINATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla proroga a tutto il 1870 della facoltà concessa al

Governo coll'articolo 4 della legge del dicembre 1869 per la riscossione della tassa del macinato: (V. *Stampato* n° 116)

Do lettura della proposta di legge:

« *Articolo unico.* Sono continuate a tutto l'anno 1870 le facultà concesse al Governo per la riscossione della tassa del macinato coll'articolo 4 della legge 23 dicembre 1869, n° 5395. »

La discussione generale è aperta.

MUSSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facultà di parlare.

SERAFINI. Domando la parola.

LEGNAZZI. Domando la parola.

MUSSI. Io sono dolentissimo di dovere esordire, dichiarandomi affatto impreparato a questa discussione; e non lo posso essere, poichè la relazione non è stata distribuita che questa mattina, quantunque trattisi di argomento per natura sua irto di difficoltà d'ogni fatta. Io quindi invoco dalla Camera non la solita, ma una straordinaria indulgenza, dovuta alla circostanza dell'assoluta estemperaneità della trattazione di quest'argomento.

Signori, io sono in massima nemico dei pieni poteri, e pieni poteri sono tutte le autorizzazioni fiduciarie.

Queste arbitrarie facultà, specialmente quando sono replicate, queste proroghe continue a lunghi periodi svisiscono la maestà della legge non solo, ma fanno scadere il prestigio della libertà dinanzi alle popolazioni. Quale stima può infatti avere il paese delle istituzioni costituzionali e dello stesso Parlamento, se vede che in tutte le circostanze di qualche momento egli non sa far altro che abdicare la sua autorità nelle mani del potere esecutivo, a cui non solo accorda piene facultà di provvedere nelle circostanze straordinarie, ma conserva facultà senza controllo per lungo spazio di tempo? Oggi che fatalmente (nessuno me lo potrà contestare senza dimenticare gli avvenimenti contemporanei) va illanguidendo, se non in tutta, in una parte della popolazione la fede nelle nostre istituzioni, è nostro dovere di ridestare (se è possibile) questa fede, dimostrando col fatto l'efficacia delle istituzioni; e non si dimostra l'efficacia dell'autorità del Parlamento facendone getto, ed accordando ai signori ministri facultà di allontanarsi dalla legge. La legge comune sempre sospesa diventa alla fin fine un mito, una non legge, e il suo impero viene assorbito dall'arbitrio ministeriale. Dico arbitrio nel senso buono, non cattivo della parola, perchè è naturale che, se noi accordiamo una facultà al ministro, egli ne usi.

Però consentitemi che io esprima interamente la mia convinzione. Io credo che questa soverchia indulgenza, mentre può produrre qualche lieve e contestabile vantaggio, sia causa di un immenso danno al prestigio delle istituzioni, le quali, signori, torno a dirlo, hanno bisogno di acquistare efficacia dimostrando la loro

potenza dinamica, usandone secondo le norme del diritto legislativo rigorosamente, non secondo il sistema dei pieni poteri.

Fatta questa premessa, io qui mi asterrò dal parlare *ex professo* della tassa del macinato. Voi sapete quant'essa è grave, voi sapete quant'essa ripugna ai principii dell'economia politica: non voglio dunque dilungarmi in superflue dimostrazioni. Le mie convinzioni, che altre fiate replicatamente ho espresse, non si sono punto modificate; pur troppo i fatti hanno dato troppa ragione a tutti quelli che hanno combattuto questa fatalissima imposta. Alcuni forse obietteranno che non bisogna screditare le leggi, non bisogna togliere loro l'autorità, ed anch'io divido queste sane convinzioni.

Però, o signori, chi non crede all'infalibilità del papa non è, a mio avviso, tenuto a prestar fede all'infalibilità delle leggi; ed io credo che, appunto perchè noi siamo potere legislativo, dobbiamo esaminare queste leggi, modificarle quando le crediamo cattive, ed anche abolirle totalmente, se è del caso, se pur non si vuole pietrificare la nazione nell'immobilità.

Ora, perchè si venga a questo, bisogna che una buona volta la legge agisca con un criterio solo, nella sua integrità, secondo le disposizioni ed i principii che noi abbiamo sancito, e che dovrebbero essere i migliori se si considera che sono il frutto della sapiente discussione del Parlamento, durata per più d'un mese.

È inutile farsi delle illusioni, la legge del macinato porta delle stigmate fatali; essa è stata abolita dal Governo italico in gran parte delle regioni italiane, e ciò non accresce il suo credito, tanto più che essa fu vinta per debole maggioranza, e si regge malamente sulle grucce.

Ora, o signori, io ho taciuto per cinque lunghi mesi; tutte le volte che vennero in discussione i bilanci provvisori, io non ho fatto eccezione alle facultà straordinarie che si domandavano pel macinato, appunto perchè comprendeva che occorreva un certo lasso di tempo per regolare il servizio e specialmente per distribuire quei benedetti contatori. Ma trascorsoramai un anno e mezzo che l'acqua va per questa china, ed io non vedo qual grande miglioramento abbiamo conseguito. Diffatti, se io mi faccio ad esaminare una relazione presentata dall'onorevole ministro intorno all'applicazione della legge del macinato, trovo un prospetto per il quale vengo a rilevare che i molini chiusi (criterio dell'impotenza legale, poichè nessuno perde volontariamente il profitto d'un suo opificio), che i molini chiusi, dico, erano, a tutto gennaio 1865, cifra molto considerevole. Successivamente constatiamo un miglioramento insignificante, tant che dopo cinque lunghi mesi scendiamo ad assai più di 13,000 molini chiusi. In fatto poi non passa giorno senza che in qualche località del regno non si parli di molini novellamente chiusi, non si lamentino dai gior-

nali disordini o malanni più o meno gravi prodotti da questa legge nefasta.

Ora, o signori, se queste facoltà straordinarie facessero buona prova come si afferma, io credo che noi non ci troveremmo in queste acque.

Ma completiamo con altre notizie ufficiali i ragguagli forniti dalla relazione ministeriale; forse dardeggeranno raggi di luce più intensa, ma più sinistra, e ci convinceranno che la relazione fu probabilmente fabbricata per giustificare la legge che ci è sottoposta. Completiamo, p. es., le nostre cognizioni coi documenti che possediamo, sottoscritti dall'onorevole Benetti, il quale espone la situazione sotto altro punto di vista e dice la verità con quella franchezza che spesso giunge ad inorpellare e mascherare anche il cavillo e fa sì che gli avversari si trovino sempre con armi ineguali e soccombano.

In questo documento, in data 29 maggio 1870, e perciò posteriore al quadro del rapporto ministeriale che giunge solo al maggio (pei mulini chiusi), si leggono testualmente queste parole che vi prego di ascoltare:

« Attesa la mancanza di gran parte delle situazioni della tassa del macinato, tanto per l'esercizio 1869 che per il corrente 1870, il Ministero, abbisognando teste di pur conoscere le risultanze della tassa pei due ultimi esercizi, si è trovato nella spiacevole necessità di dover chiedere con telegrammi le relative notizie. »

Dunque queste notizie non si possedevano e si cercavano per telegramma alla fine di aprile!

Ma andiamo avanti:

« Le risposte pervenute causarono altra spiacevole sorpresa, perchè incomplete ed evidentemente erronee.

« Ma soprattutto il signor ministro fu vivamente addolorato rilevando come scarse siano le somme versate e quelle sinora riscosse in confronto al carico. »

Eccovi, o signori, eloquentemente tessuta l'apologia di questo sistema di ampie facoltà di cui ci si domanda la continuazione a termine indeterminato, perchè dopo questa proroga ne avremo probabilmente un'altra. L'esito di questi pieni poteri finora fu quello di addolorare il ministro delle finanze e di non far entrare danaro nelle casse dello Stato.

Signori, assolutamente questo *interim*, che è l'*interim* di Carlo V, io non lo posso tollerare più a lungo, e tanto più non lo posso tollerare perchè urtando con le dispositive della legge mi dà quei cattivi risultati che l'autorità ebbe la bontà di farmi conoscere col mezzo di un pubblico documento.

Io quindi vi propongo nettamente di respingere la legge oggi proposta.

Non spaventiamoci, i ministri si trovano necessariamente nella condizione di certi capi-officine a cui i subalterni muovono sempre un mondo di difficoltà fino a che non si mettono al duro e non impongono ricisamente i loro ordini: senza risoluzione ed energia

a nulla si riesce. Un capo deliberato e franco solca difficoltà che schiacciano le nature più deboli. Volete superare le difficoltà, vincere le pretese degli esecutori? Dichiarate recisamente che per questa via non si vuole andare; gli esecutori della legge piegheranno il capo e finiranno le cose per andare meglio, con soddisfazione dello stesso ministro, che solleveremo da un'immensa responsabilità.

Io credo di rendere un servizio al ministro mettendolo in condizione di dover lottare colle difficoltà che dovrà risolvere, e non potrà rimandare. Gli impiegati esecutori avvertiti dal voto parlamentare dovranno alla fin fine procurare di applicar la legge senza poter contare sulle scappatoie dei poteri arbitramentari. Forse metteremo capo ad un'altra conseguenza, la sola che io creda vera, ci convinceremo cioè una buona volta che questa imposta fatale infligge al paese guai e disastri incalcolabili, ma non potrà mai offrire buoni risultati, ed allora ci metteremo per un'altra via, e tutti uniti rinsangueremo le finanze con altri provvedimenti ad un tempo più razionali e più pratici.

Giacchè ho la parola, prego anche il signor ministro a volere occuparsi dell'esazione di questo tributo nei paesi che, come la Lombardia e la Venezia, si trovano ancora sotto il regime della patente del 1816 per la esazione delle imposte. Io non credo che l'esattore delle imposte comunali, che esige per iscosso e non iscosso le dirette e le indirette, sia obbligato ad esigere il macinato. Io credo questo un abuso ed anche un pericolo, perchè per questo titolo egli non ha data una cauzione. *A buon intenditor poche parole*. E l'onorevole Sella è troppo buono intenditore per non comprendere anche la portata di questa modesta osservazione.

SERAPINI. Io convergo nelle osservazioni emesse dall'onorevole Mussi, per quello che si riferisce al sistema veramente divenuto troppo frequente e troppo in uso, di accordare continue proroghe a delle leggi che noi andiamo votando. Questo è tale un sistema che va in certo modo a screditare la dignità della Camera, quasi che essa non sapesse calcolare e prevedere quanto, secondo le circostanze ed i bisogni, debba durare l'una o l'altra proroga che viene accordata.

Però io credo che, nelle circostanze attuali, per l'oggetto che ci occupa, debba valere una regola del tutto opposta, per cui io mi propongo di venire a conclusioni tutto diverse da quelle esposte dall'onorevole Mussi.

La relazione che l'onorevole ministro delle finanze ha presentata alla Camera sull'andamento della riscossione per la tassa del macino ci dimostra che i tre mezzi tenuti dal Ministero hanno portato a dei risultati tali che consigliano necessariamente la proroga domandata.

Se noi non entriamo nell'idea di accordarla, bisogna che il ministro si ponga, dirò così, nel letto di Pro-

custe, si ponga in quelle strettezze che gli sono date dalla legge per la tassa del macino; allora bisogna che rinunci a quei mezzi che sono stati acordati con una certa larghezza.

E qui non si tratta, signori, di poteri dittatorii; qui si tratta di certi poteri che sono circoscritti a determinate operazioni, a determinati mezzi, per cui l'idea di poteri dittatorii, che sicuramente nel nostro regime suonerebbe assai male, non mi pare che qui possa avere un significato esatto e che qui si possa applicare. Quindi diceva che, senza la proroga domandata, il ministro si dovrebbe attenere alla stretta applicazione della legge, alla stretta applicazione, in ispecie, del contatore.

Osserva però l'onorevole Mussi che questo contatore, signori, è già da lungo tempo che funziona, per cui poteva essere ovunque applicato. Io non intendo di essere persona tecnica e pronunciare giudizi assoluti in oggetto; ma però, secondo le notizie assunte, so bene che il contatore onde possa riuscire allo scopo, ossia onde possa venire a determinare in un modo, non dirò esatto (perchè io non ci pongo tanta fiducia, ed in conseguenza non credo che con esso si possa mai raggiungere l'esattezza), ma perchè ci conduca in un modo approssimativo a determinare il quoto che deve corrispondersi da ogni mugnaio, ci vorrà tempo non poco e molte osservazioni da non potersi in breve tempo ultimare.

Se veramente noi guardiamo ai risultati che ci sono esposti dalla stessa relazione, si vede che molti contatori hanno dato una prova soddisfacente, ma altri non sono riusciti, perchè non ancora sottoposti a quell'accuratezza di esame, a quell'osservazione che è necessaria, onde non deve recare meraviglia se ancora fa d'uopo di ammettere quegli straordinari temperamenti accondati dalla legge, ossia di camminare sui ruoli del 1869, andandoli correggendo, e forse assai meglio con l'opera degli agenti finanziari.

Dalla stessa relazione si rileva che questi accertamenti non sono stati ancora del tutto appurati dalle Commissioni che dovevano rivederli, perchè non era giusto l'obbligare lungamente i mugnai ad osservarli quando meritavano ancora molte indagini e molti esami.

Quello che ha portato veramente un favorevole risultato si fu il temperamento degli agenti finanziari. L'onorevole ministro sa bene che io non ommisi di esergli molte raccomandazioni perchè procurasse di estenderlo maggiormente, ma egli non vi poneva molta fiducia, dicendo che gli agenti finanziari potevano riuscire odiosi. E su questo io non faccio osservazione e non insisto per quelle provincie che non erano assuefatte a questi agenti finanziari; ma per le provincie che ne avevano già da lungo tempo fatta l'esperienza, cessava quell'idea, direi così, odiosa, che si presenta facilmente quando si dice: l'agente finanziario. Infatti,

dove sono stati essi adottati, hanno dato, signori, dei risultati molto soddisfacenti e molto utili all'erario dello Stato, perchè, secondo si è venuto applicando questo sistema, si è dovuto riconoscere che il risultato del dazio del macino corrispondeva quasi esattamente alle previsioni della finanza.

Io credo per conseguenza che in quelle provincie dove veramente vi era l'abitudine del sistema di agenti finanziari, sia per l'interesse dello Stato, sia per l'ordine pubblico e sia per l'interesse dei privati, che dobbiamo pure rispettare, in quelle provincie, diceva, si deve estendere l'applicazione dei detti agenti, finchè almeno l'applicazione dei contatori non sarà portata a quel punto che veramente risponda all'esattezza ed alla giustizia della legge.

Io non ho molta fiducia che questa esattezza e giustizia possa raggiungersi coll'opera dei contatori; ma, se le Commissioni tecniche, nominate in proposito, se l'onorevole ministro, coll'esperienza acquistata, verranno a dimostrarne l'utilità, allora saprò adattarmi a questa misura, che però ritengo sempre grave, e per la quale occorre sempre molta esperienza e molto tempo, dal che traggo appunto motivo perchè la proroga accordata debba necessariamente ripetersi.

Aggiungo che il sistema degli agenti finanziari, avendo portato anche il vantaggio di fare riscuotere una porzione di tassa che per essi sarebbe andata perduta, perchè sarebbero restati chiusi ed inattivi molti mulini, non lascio di raccomandarlo nuovamente all'onorevole ministro, onde veda se convenga pure di applicarlo in più vaste porzioni.

LEGNAZZI. Io comprendo che non è questo il momento di sollevare una questione che è stata altre volte discussa in Parlamento. Io stesso ebbi l'onore di presentare una petizione, coperta di molta migliaia di firme, che fa molte osservazioni intorno all'efficacia del contatore; e quando questa petizione sarà riferita alla Camera, allora io mi permetterò di domandarne il rinvio al ministro delle finanze, affinchè ne faccia quella considerazione che meglio crederà.

Uno tra gli ammaestramenti, che pur troppo è d'uopo che egli apprenda intorno a questo gingillo chiamato il contatore, sarà quello che io non posso a meno di raccomandargli di esaminare da vicino, quello della sperequazione che questo contatore produce.

Per ora io mi limiterò ad accennargli qualcuno dei maggiori inconvenienti dell'attuale sistema di esazione del macinato, affinchè il ministro veda se si potesse fin d'ora mettervi un riparo. Quando si è proposto il contatore, si credeva realmente che questo potesse commisurare l'imposta sulla macinazione effettiva, non già sopra una misura presuntiva. Di là vennero tutti quanti gli amori e gli slanci per questo nuovo strumento, e ne vennero in seguito tutte le più amare delusioni. È un fatto che questo contatore effettivamente non serve a contare i giri delle macine se non

approssimativamente; è un fatto che con 100 giri della macina si può macinare un chilogramma di farina, e se ne possono macinare 3. È vero che mi si può dire: si prende la media su tutte queste differenze; è la media che deve determinare l'imposta; ma è pur sempre vero che la media non è che un calcolo approssimativo e non può farsi sopra una scala così grande di valutazioni da dare un criterio positivo e incontrovertibile per determinare l'imposta. Vi è poi anche qualche cosa altro di più grave che determina una vera sperequazione sulla repartizione di questa imposta. Supponete che vi sia un mulino il quale abbia due palmenti soltanto; ebbene si applica il contatore a tutti e due. L'agente delle tasse domanda al mugnaio: cosa macinate con questi due palmenti? Egli risponde: macino grano gentile quando vi è molt'acqua in una delle macine, e grano duro quando ne ho poca; e viceversa in quell'altra. Ebbene, allora si fanno due tariffe diverse dall'agente delle tasse, il quale dice: questa macina pagherà, per esempio, 310 millesimi d'imposta, quest'altra 110 millesimi. Allora il povero mugnaio che deve diventare ad un tratto un aritmetico sublime, non può nemmeno avere dall'agente la spiegazione di queste cifre simboliche, chè questi gli risponde: va' a scuola, se non le capisci.

Egli le comprende però molto bene il giorno in cui la cifra si traduce nella quota che deve pagare. Avviene allora che il palmento nel quale si è macinato il grano turco da 1 lira il quintale, paga su questa proporzione, mentre non si sa quante ghiande abbia macinato, le quali non pagherebbero che 10 centesimi, e così altro palmento dove si è macinato il grano gentile, paga in eguale misura anche per l'avena; sicchè delle quattro tariffe che sono stabilite dalla legge realmente non se ne esigono che due, ed il calcolo si fa sulle due più gravi, sulle due più alte, quella del grano turco e quella del grano gentile.

Questi gingilli tratto tratto sono rotti, nè occorre dire che quando è rotto il contatore, l'imposta si determina sulle due quindicine antecedenti, su quanto ha segnato il contatore nel mese antecedente, e ne avviene che sono enormi le differenze che tra quindici e quindici giorni intercedono nella maggior parte delle macine, sia per la quantità d'acqua che scende nel vaso che fa girare le ruote, sia pel consumo stesso delle macine, sia per il diverso movimento, ed infine per tante altre cause che non ricordo, come, per esempio, la malizia del mugnaio allo scopo di frodare l'imposta.

Tutte queste circostanze, tutti questi fatti dimostrano che il contatore non è tale strumento il quale possa determinare all'effettivo la quantità delle farine e dei generi che vengono macinati, ed io le ho voluto in parte rammentare e sottoporre all'onorevole ministro affinché egli, che disse un giorno di avere nominata una Commissione amministrativa per studiare,

tra i vari strumenti che sono presentati a commisurare l'imposta sul macinato, quello che meglio corrispondesse allo scopo, possa vedere se, oltre al contatore, non vi siano altri strumenti, ed anche altri sistemi, oltre quelli meccanici, i quali possano togliere, in parte, o meglio distruggere l'enorme sperequazione che si verifica nell'esazione di quest'imposta, percepita come ora viene, a mezzo di quel debole ed imperfetto strumento che è il contatore.

RATTAZZI. Io veramente avrei desiderato di sentire dal signor ministro le considerazioni che lo hanno mosso a chiedere la proroga delle facoltà straordinarie che gli vennero concesse coll'articolo 4 della legge del 23 dicembre 1869.

L'onorevole signor ministro sa che io sono stato fra coloro che hanno maggiormente insistito perchè fossero accordate al Governo siffatte facoltà, nello scopo di agevolare la riscossione di questa tassa, e per allontanare così i pericoli che si potevano giustamente temere quando si fosse voluto procedere rigorosamente a termini di legge nella stessa riscossione.

Ma, dico il vero, dopo sei, anzi dopo sette mesi dacchè l'attuale amministrazione provvede all'esercizio di questa imposta, io avrei sperato che le cose sarebbero rientrate nell'ordine normale, e che non sarebbe stato più necessario di ricorrere nuovamente al Parlamento per richiedere facoltà eccezionali.

Noi non dobbiamo nasconderci essere già trascorso un anno e mezzo dacchè la tassa sulla macinazione si trova in attività, e malgrado un sì considerevole intervallo di tempo, la medesima non si è ancora potuto riscuotere nelle forme che furono stabilite dalla legge che l'ha introdotta. Ora dunque, o è vizioso il sistema di riscossione che venne ordinato con questa legge, ed allora è necessità modificare la legge medesima; o è un sistema che può bene procedere, ed in tal caso perchè si ricorre sempre ad eccezionali provvedimenti, e si stabilisce così legalmente una continua e flagrante violazione a quella disposizione legislativa, che pur si dice di voler mantenere?

D'altra parte, o signori, c'è anche un'altra considerazione, la quale mi sembra che debba persuadere il Governo ed il Parlamento ad abbandonare questa via di mezzi straordinari, poichè dallo stato che ci si presenta intorno alla riscossione di questa imposta nei quattro primi mesi di questo anno, vediamo quanto essa sia meschina e lontano da quella previsione sulla quale si è fatto assegnamento per introdurre nel paese un balzello così odioso.

Infatti io non so se la tassa liquidata nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile di questo anno sia definitivamente accertata, e se non sopraggiungeranno altre rettificazioni le quali debbano ancora portare altre riduzioni. Nol so, ripeto, e non oserei di certo affermare perchè ho veduto nello scorso anno che, mentre il prodotto di tale tassa era fissato a 40 o 50 milioni,

la definitiva liquidazione, dopo tutte le revisioni che si sono fatte, ridusse tal somma a 22 o 23 milioni.

Comunque però, non si faccia pure alcun conto delle riduzioni che potranno ordinarsi su quella somma che dicesi così liquidata nei quattro primi mesi, si ritenga pure che la medesima ascenda ad 8 milioni. Ebbene, proceda l'onorevole ministro in questa proporzione anche nei mesi successivi e vedrà che se non si muta modo di riscossione, dovremo necessariamente contentarci per tutto il corrente anno di una somma liquidata, non riscossa di 24 o 25 milioni...

TORRIGIANI. Domando la parola.

RATTAZZI. Aggiungo poi che se si tiene certo non della liquidazione, ma della riscossione di quei quattro milioni, la somma, come appare dallo stesso prospetto, si restringe a soli 3 milioni, e perciò procedendosi con questa proporzione sino al finire dell'anno, non si riscuoteranno che soli 9 milioni, vale a dire molto meno di quanto si è riscosso nell'anno decorso.

Io credo adunque che sia il caso di porre un termine a questo sistema, e che sia ormai giunto il momento in cui debbano cessare quei poteri che sono in urto colla legge ordinatrice della tassa, poichè se si continua in questo modo, non si farà che rendere più difficile e meno proficua la riscossione dell'imposta.

L'onorevole ministro delle finanze ci dirà probabilmente (e credo che questa sia la sua ragione, per la quale è d'avviso che gli sieno necessari ancora dei rimedi straordinari) che i contatori si sono bensì applicati in un numero già considerevole, ma non è stato possibile ancora di farne l'applicazione dovunque. Ora, secondo la legge del 1868 che ha stabilito quest'imposta, è necessario che essi siano in tutti i mulini; senza del che non è possibile procedere in qualche modo, e senza gravissimi inconvenienti alla riscossione salvo si ammettano provvedimenti straordinari.

Ma vorrei che l'onorevole ministro, prima d'ingolfarsi nelle spese gravissime le quali dovranno farsi a tale effetto, volesse ritornare un istante indietro e riflettere se realmente i contatori possono efficacemente giovare per riconoscere quale sia la vera quantità macinata su cui il mugnaio debba pagare la tassa onde si possa fare un sicuro calcolo per la riscossione. Confido che egli, non ostante le dichiarazioni così esplicite e formali che ha fatte in senso contrario dinanzi al Parlamento, tuttavia se con animo tranquillo e senza prevenzione vorrà ritornare sopra quest'argomento, finirà per persuadersi che il contatore assolutamente non procede, ed allora invece di venirci continuamente a chiedere provvedimenti straordinari, si determinerà a prendere un altro partito assai più conveniente e ragionevole, vale a dire ad indicarci un'altra via che in modo definitivo si debba seguire affinchè questa tassa (se ancora si vorrà continuare a perceverla) sia riscossa, non già nell'interesse dei mugnai, ma in quello dell'erario. Quindi pregherei l'onorevole ministro, se

vuole ancora per qualche mese questa facoltà straordinaria, di assumere l'impegno che studierà la questione e verrà una volta per sempre a dirci in qual modo converrà dare uno stabile e definitivo ordinamento a questa tassa mutando interamente il sistema stabilito dalla legge del 1868, e ponendo nel tempo stesso fine a quei temperamenti straordinari che se si possono ammettere per un breve intervallo, non possono però così a lungo protrarsi, senza sfregio alla legge, e possono tanto meno protrarsi, quando invece di giovare, recano anzi nocimento ad una riscossione efficace di questa imposta; che se vuolsi mantenere quantunque odiosissima, deve almeno applicarsi in modo che possa tornare, il più che sia fattibile, proficua all'erario.

MAZZUCCHI. Io comprendo bene che sino al tempo in cui dovrà cessare questa funesta tassa del macinato, e speriamo l'epoca non sia lontana, occorra regolare l'applicazione di guisa che riesca meno gravosa e generi minori mali.

Ora, senza toccare il merito della sconsigliata imposta, di cui dovrà trattarsi allorchando verranno in discussione le petizioni presentate al Parlamento per l'abrogazione del balzello, non ho che brevissime osservazioni a sottoporre alla Camera contro il presentato progetto di proroga a tutto il corrente anno delle straordinarie facoltà concesse nel dicembre 1869. La domanda medesima che ci presenta l'onorevole ministro serve a provare che i provvedimenti urgenti, eccezionali, temporanei non hanno in verun modo provveduto. Ora la proroga potrà avere uno scopo utile e pratico che si propone? Quali sono le speranze dell'onorevole ministro di raggiungere il metodo ordinario e voluto dalla legge entro il periodo della proroga?

È per questo, io credo, che l'onorevole Rattazzi chiedeva al ministro che avesse esposto le ragioni che lo determinavano a mantenere la durata delle facoltà straordinarie; ed io aggiungo quali ragioni lo persuadano che nel termine chiesto avrà provveduto alla esigenza normale della tassa.

È un grave inconveniente mantenere disposizioni provvisorie contro il testo della legge, ma è più grave il protrarre l'inconveniente, senza una fondata lusinga di un certo e positivo rimedio. Ed io sono della ferma opinione che nel periodo di proroga l'onorevole ministro non sarà in grado di condurre le cose all'andamento ordinario. Trascorso il termine della proroga noi ci troveremo nella eguale condizione in cui oggi siamo.

La mia opinione, oltre la trista esperienza del passato, la deduco dagli argomenti svolti nelle sue relazioni dall'onorevole Perazzi, che è il Pilade di questa tassa.

Nella prima relazione 7 marzo 1870, l'onorevole Perazzi ne avverte che la legge del macinato cesserà di essere fonte di malcontento nel paese e di preoccupa-

pazione del Governo una volta che sarà risolta la questione di averé la misura del lavoro fatto dal mulino, questione che egli stesso afferma difficile a risolversi. Ma nello stesso tempo ne previene che a risolvere la questione occorrono diversi anni. Applicate il contatore su vasta scala, e con un servizio di vigilanza bene organizzato, sorprendendo il mulino nelle diverse sue fasi, e dietro una serie di osservazioni estese, dirette e continue fatte da persone che non studiano altra questione fuori di quella, l'onorevole Perazzi crede non vi sia a disperare della scienza di osservazione per ritenere *in pochi anni di scoprire la precisa e completa soluzione del problema*. Sarà dunque necessario attendere il corso di diversi anni per raggiungere il problematico fine, e conseguentemente la proroga che si chiede per il 1870 non sarebbe in verun modo proficua.

Ed intanto per studiare la soluzione del problema da quegli esperti che non hanno ancora esperienza e che devono studiare, l'onorevole Perazzi ha dovuto variare le disposizioni della legge sulla macinazione dei cereali 7 luglio 1868. L'articolo 2 della medesima prescrive che il mugnaio, in corresponsività e saldo delle quote riscosse, pagherà all'esattore delle tasse dirette una quota fissa per ogni cento giri di macina.

Riconosciuto infatti non essere possibile stabilire una quota fissa per giri, ora si è introdotto un nuovo metodo non sanzionato dalla legge, nè da verun'altra, cioè di addivenire, per ogni distretto di agenzia, alla classificazione dei palmenti ed alla determinazione delle quote da attribuirsi a ciascuna classe. Di conseguenza non più la quota fissa, ma tante quote diverse. Mi riserverò parlare della bontà e giustizia del nuovo metodo arbitrario; mi basta averlo accennato.

Ciò che trovo di tutta opportunità di rimarcare si è questo, che appunto i tre diversi mezzi che l'onorevole ministro è stato provvisoriamente autorizzato ad usare sono quelli che costituiscono diversità di trattamento e cagionano le sperequazioni e le concorrenze di cui si querelano mugnai e contribuenti, e che si verificarono durante l'esperimento fatto delle facoltà dall'onorevole ministro. Egli conosce gl'inconvenienti che hanno avuto luogo ed altri inconvenienti gravi che furono minacciati, e che sa l'onorevole ministro che per parte mia ho procurato con tutte le mie forze di scongiurare, e furono effettivamente evitati colle trattative che ebbi l'onore di avere con lui su questo doloroso tema.

Riassumendomi, dichiaro non poter ammettere la proposta proroga, contraria alla legge, che, senza raggiungere uno scopo pratico, manterrebbe uno stato di perturbazione nel paese ed uno stato anormale ed ibrido, che sarebbe causa di sperequazione e concorrenza dannosa.

TORRIGIANI. Ai miei occhi, il prolungare la concessione richiesta dal Ministero è una vera necessità. Io

non dubito punto che il Ministero farà tesoro di questo prolungamento di concessione, al fine di eliminare tutte le difficoltà, le quali sono state rappresentate in un rapporto che noi abbiamo sotto gli occhi, presentato il 20 di questo mese di giugno. È innegabile un miglioramento nella percezione della tassa, ma certo, ove il prolungamento delle condizioni eccezionali avesse a servire, invece di restringere od allargare queste difficoltà, io stesso credo che allora l'opera benefica, che ho chiamato necessaria, potrebbe volgersi ad un fine contrario.

Io non dubito punto che l'onorevole ministro in questa parte darà le assicurazioni migliori che gli sarà possibile.

Io ho presa la parola al fine di chiamare l'attenzione del ministro, poichè non è dato, in questo momento in cui il lavoro è così grave per la Camera, di prendere ad attento esame le molte petizioni che sono venute dalle diverse parti d'Italia, alle quali è pur necessario che noi badiamo attentamente, giacchè sono lamenti i quali sono originati da dati positivi che mi sembrano abbastanza gravi per non lasciarli senza risposta.

Nella relazione a cui accenno, non si è fatto nessuna attenzione a queste petizioni, ed io lamento questa lacuna e spero che l'onorevole ministro la vorrà riempire.

È indispensabile che noi ci preoccupiamo di questa condizione di cose, giacchè ai lamenti non esauditi ove abbiamo, come è questa, una causa giusta, noi sappiamo che molto spesso seguono quei tumulti e quei danni che l'onorevole ministro [ha cercato di evitare domandando il prolungamento di queste condizioni eccezionali.

Un'altra osservazione faccio che implica insieme una domanda formale all'onorevole ministro.

Nella relazione a cui ho fatto cenno del 20 giugno, è lamentato che nella legge della esazione delle imposte non si estenda il *non scosso per riscosso* anche per la tassa del macinato.

Io desidererei che l'onorevole ministro rispondesse su questo, giacchè l'emanazione di questa relazione è tale da dover credere che probabilmente l'intenzione dell'onorevole relatore è anche divisa dall'onorevole ministro.

La conseguenza sarebbe grave, ed io nego che si possa con un semplice regolamento estendere le facoltà del potere esecutivo fino a quel punto.

Vedo che l'onorevole ministro ha crollato la testa per accennarmi che io ho ragione, e me ne compiaccio. Ebbene, io prego l'onorevole ministro e prego la Camera a meditare quali sarebbero le conseguenze di questa che non può essere una misura regolamentare ma deve essere legislativa.

Pensiamo bene, o signori, che la tassa si paga in natura, che è impossibile che il mugnaio possa giorno

per giorno riscuotere questa tassa, vale a dire tradurla da una tassa in natura in una tassa in danaro per poterla versare nelle diverse tesorerie.

Quale sarebbe la conseguenza di questo, o signori? Che i tesorieri si troverebbero nell'impossibilità di pagare la tassa e quindi esposti a danni gravissimi, e non solamente gravi ma anche ingiusti.

Io dunque restringo le mie brevi parole a queste considerazioni.

È una necessità di prolungare le condizioni eccezionali, di cui io credo però che l'onorevole ministro farà ogni sforzo per dovere al più presto possibile farle cessare.

In secondo luogo vorrei sapere se l'onorevole ministro si sia fatto carico delle ragioni gravissime esposte nelle molteplici petizioni che sono venute al Parlamento, e di cui noi siamo nell'impossibilità di poterci oggi occupare.

In terzo luogo desidero di sapere se il voto espresso nella relazione da me indicata, vale a dire che, per forza di regolamento, sia messo in pratica il principio dello scosso per non iscosso anche per la tassa del macinato, venga praticato, e sia nel divisamento dell'onorevole ministro di andare fino a questo punto.

SELLA, *ministro per le finanze*. Non è possibile il cambiare le basi della legge di riscossione senza che questa facoltà sia concessa dal potere legislativo. È fuori di dubbio che attualmente vi è un certo imbarazzo nell'assetto della riscossione di questa imposta anche per il fatto che, laddove vi sono contratti per l'esazione dell'imposta, questi contratti non prevedevano il caso in cui all'esattore fosse addossata la riscossione di un'imposta di questo genere; quindi è che si è dovuto dare come una specie di soprappiù, perchè le relazioni tra il Governo e l'esattore non erano ben calcolate, nè lo potevano guari essere.

Ma ora che si aspetta una legge di riscossione generale delle imposte, e che, in base di questa, si dovranno fare novelli contratti, egli è chiaro che si potrà meglio sistemare questa faccenda.

Io convengo poi anche con l'onorevole Torrigiani che qui non si possa andare allo scosso per non iscosso nel senso che chiamerò antico; imperocchè s'intende molto bene che si possa andare al sistema dello scosso per non iscosso, quando si tratta di un'imposta invariabile determinata da un catasto in una somma fissa.

Ma qui invece si tratta di un'imposta la quale vuol essere liquidata a ciascuna rata di scadenza senza che sia possibile conoscerne prima l'ammontare; e ciò succeda sia col sistema del contatore, sia con quello dell'agente finanziario; con amendue i sistemi inoltre è questa un'imposta le cui rate non possono essere liquidate definitivamente nè in due nè in tre settimane. Per il che non sarebbe possibile entrare nel sistema del non scosso per iscosso, come vige, per esempio,

per l'imposta fondiaria nei paesi modelli di tale sistema, come la Lombardia ed il Veneto.

Io spero quindi di avere in questa parte tranquillo il mio onorevole amico Torrigiani.

Passo ora a rispondere alle obiezioni che sono state mosse da quelli, i quali da questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*) hanno parlato contro il disegno di legge; quantunque, a dire il vero, parmi che chi parlò contro sia stato solo l'onorevole Mussi, imperocchè, tanto l'onorevole Rattazzi, quanto l'onorevole Mazzucchi, convennero della necessità di qualche temperamento fino ad un certo punto; almeno l'onorevole Rattazzi ne convenne senza dubbio.

Ed infatti, o signori, riduciamo questo progetto di legge ai suoi veri termini i quali sono molto modesti.

Se vi ricordate, alla fine di dicembre dell'anno scorso noi ci trovavamo in questa posizione, di avere cioè gli accertamenti del 1869 che scadevano, gli accertamenti in base al prodotto presunto pel 1870, per i quali si erano fatte le rettificazioni per parte degli agenti delle imposte, ma non ancora determinati per ciò che riguarda i reclami che dai mugnai erano stati sporti davanti alle competenti Commissioni.

Quanto ai contatori, se ne aveva un certo numero di applicati, ma un piccolissimo numero, cento settanta, mi pare, i quali servissero alla commisurazione della tassa. Al 31 dicembre si sarebbe dovuto passare d'un tratto dall'antico stato di cose ad un novello che, in mancanza di altri mezzi, bisognava che si fosse fondato sopra le presunzioni fatte dall'agente delle tasse pel 1870.

Allora io venni al Ministero, negli ultimi giorni del dicembre. Fu mia cura di sentire tutti quelli di questa Camera che mi avevano parlato di quest'argomento. Si tenne una riunione numerosa, alla quale chiamai persone di più partiti, tutti quelli che, fino al giorno di quella riunione, mi avevano parlato di quest'argomento. (*Segni di diniego dell'onorevole Mussi*)

Veggio che l'onorevole Mussi mi fa dei cenni negativi; ma io lo prego di credere che le cose stanno proprio così. Io era un deputato come un altro; perchè naturalmente non aveva cambiata natura per cambiar di banco; io aveva una certa cognizione della materia per quello che conosceva dei luoghi, che mi sono famigliari; ma poi, per avere conoscenza dello stato delle cose negli altri, non poteva non ricorrere all'esperienza dei colleghi. E messi tutti insieme per vedere come potesse provvedersi per evitare anche una perturbazione nell'ordine pubblico, si convenne, e si fu tutti d'accordo, che il miglior partito era il seguente: che l'amministrazione oltre la facoltà di applicare gli accertamenti del 1870, che era la regola della legge, e la facoltà di commisurare la tassa in base ai contatori, laddove c'erano e dove le quote erano determinate (ma i casi erano pochissimi), avesse inoltre tre facoltà straordinarie, cioè:

1° Dove i reclami non erano risultati, di continuare l'assetto della tassa in base agli accertamenti del 1870 ;

2° Dove fosse stato necessario, far determinare l'ammontare della tassa direttamente da un agente delle tasse ;

3° Dove poi per circostanze tutto affatto particolari il mugnaio si rifiutasse non solo per tutto quel che riguarda l'accertamento della tassa, ma anche alla riscossione della tassa stessa, vi fosse facoltà di mettere degli agenti, i quali non solo accertassero, ma riscuotessero direttamente la tassa al mulino.

Queste erano le tre facoltà che vennero richieste. Ed infatti, signori, queste facoltà, che, ripeto, non sono merito mio, furono suggerite da 20 o 30 colleghi (non ricordo precisamente quanti) che ebbero la bontà di parlarmi della questione, appena fui ministro, e coi quali insieme riuniti ci concertammo.

Diffatti, signori, non avvennero disordini, e non è cosa di poco momento. Vediamo ora come stiamo rispetto a queste facoltà straordinarie. Alla fine di gennaio si avevano circa 10 mila palmenti in cui la tassa si riscuoteva in base ai ruoli del 1869. (Prendo una dopo l'altra le suddette tre facoltà.) Ebbene, al termine di maggio erano meno di 2000, erano 1884. Perché questo? Perché i reclami si andarono via via risolvendo dalle Commissioni competenti, perchè i contatori si andarono applicando non solo per la meccanica applicazione, ma ancora perchè le quote che stabiliscono l'imposta si andavano determinando.

Ora, signori, anche in questo mese di giugno certamente questo numero di 1800 palmenti, a cui è ancora applicato l'accertamento in base al 1869, si sarà andato riducendo; e se non a tutto giugno, a tutto luglio, di questa facoltà potrebbe probabilmente farne senza l'amministrazione. Ed io vi confesso, signori, che se le facoltà, di cui vi domando la proroga, si fossero limitate a questa, forse forse avrei procurato di non venire a far perder tempo alla Camera in momenti preziosissimi, come sono questi.

Ma esaminiamo le altre due facoltà.

Rispetto alle altre due facoltà, io debbo dire, signori, che sono tuttora 800 e più i palmenti, a cui è applicato il sistema dell'agente, o accertatore, o anche non solo accertatore, ma riscuotitore, per circostanze speciali. Ora io debbo chiedere che non sia negata all'amministrazione la facoltà di continuare con questi agenti, imperocchè essi sono stati posti là dove la necessità se ne faceva sentire, specialmente per considerazioni di ordine pubblico.

E possono avvenire casi in cui tuttora si debba far uso di questo mezzo; imperocchè se voi mi dite: ma quest'oggi, dopo sei mesi che siete al Ministero, come va che non avete fatto rientrare l'applicazione del macinato nei limiti indicati dalla legge? Come va che, oltre al mezzo dell'accertamento ed al mezzo del con-

tatore che la legge pone a vostra disposizione, avete bisogno ancora di questo mezzo straordinario dell'agente? (che sia poi riscuotitore o accertatore, è affare secondario.)

Ebbene, io debbo rispondere che per quello che riguarda il contatore mi pare che è già stato detto più volte nella Camera, ed in tutti i casi risulta dalla relazione che ebbi l'onore di presentare intorno al macinato, che erano state costrutte ed applicate alcune migliaia di contatori dall'amministrazione precedente, e parecchi erano stati ordinati; ma onde poter completare l'applicazione dei contatori ne occorrevano ancora di molti, tanto è che uno dei primi atti fu quello di dover ordinare 30 mila contatori.

Per costruirli ci vuole tempo; nella relazione del Perazzi avrete osservato come le somministrazioni, di cui sono là indicate le varie epoche, non si compiono che ai primi mesi del 1871; poichè non si può improvvisare la costruzione di questi ordigni.

Per il che, prima che questi contatori siano tutti pronti, e noi possiamo essere in grado di applicare la legge, come vorrebbe la disposizione votata nel 1868, occorrerà ancora il suo tempo; per cui io sono nella necessità di chiedere la continuazione di questa facoltà e mi pare che bene si appongano gli onorevoli Torrigiani e Serafini quando dimostrano che anzi si devono dare queste facoltà, acciocchè si mettano bene in evidenza i risultati che si ottengono per mezzo di questi agenti delle finanze, onde anche al Parlamento possa emergere quali risultati dia questo metodo di riscossione.

Io quindi credo che il rifiuto di queste facoltà non sia giustificabile. Volete voi, laddove non si può andare intesi coll'accertamento, laddove non si abbiano ancora i mezzi di andare applicando il contatore, laddove si è supplito ai bisogni senza turbare l'ordine pubblico, e vi si supplì con agenti finanziari, volete voi, dico, ordinare il licenziamento di questi agenti, volete voi che si facciano di nuovo chiudere i mulini?

Da un lato ci può essere il rischio anche di compromettere l'ordine pubblico, e d'altra parte io non saprei vedere ragione alcuna per negare la continuazione di codeste facoltà al Governo.

La Commissione ha senza distinzione di partito riconosciuto che queste facoltà non si potevano rifiutare, e dovette pure considerare che anche l'onorevole Rattazzi non si oppone alla loro concessione.

Sorgono poi allora tutte le questioni intorno al macinato ed al modo della tassa e al metodo di riscossione; se si debba continuare col contatore, ovvero cambiar sistema, cosa si debba fare.

Cotesto è un ordine di questioni tutto diverso, sul quale forse la discussione non è tanto opportuna, perchè occorrerebbe spenderci troppo tempo; ma pur qualche parola mi sia lecito di dirlo. Anzitutto, io vorrei osservare che la tassa non ha ancora i 10 anni,

di cui parlava l'altro giorno l'onorevole Pisanelli; essa è ancora, si può dire, nella sua infanzia, e non credo che, qualunque metodo si voglia applicare per una tassa di questa natura, soprattutto per le provincie, che non la conobbero mai, si possa ad un tratto, applicarla al di là di certi limiti; ma opino che occorra procedere gradatamente.

Nell'anno scorso effettivamente si riscossero 17 milioni; nell'anno corrente quanto si riscuoterà? Veramente io debbo confessare che, se si riscuotesse quanto si è riscosso nei mesi testè decorsi, si andrebbe a poco più di 24 milioni; il che farebbe presso a poco il 50 per cento di più; ma noi, signori, confidiamo che col l'andare dei mesi si debba assai migliorare.

Vi prego poi essenzialmente a considerare che attualmente ci troviamo davvero male, come risulta dalla relazione, per quel che riguarda la riscossione. Ed infatti il rapporto tra gli accertamenti della tassa ed i versamenti non è molto soddisfacente. Pur troppo siamo avvezzi nella nostra amministrazione, anche in tasse ben più antiche e meno controverse di questa, a vedere un divario non piccolo fra i risultati dei ruoli, od almeno a vedere un ritardo assai grande tra i ruoli ed il versamento effettivo in tesoreria.

La Camera conosce pur troppo la lamentevole storia degli arretrati; ma poi, o signori, io vi debbo far osservare che attualmente avviene questo fatto. Prima di tutto, non lo nego, anzi lo dichiaro, per quel che riguarda i contatori noi andiamo e procediamo con molta benignità e dobbiamo attenerci, o signori, a tale sistema non solo perchè crediamo che regola di buon Governo sia nell'applicazione di una tassa di questa natura l'andar procedendo grado grado, ma anche per un altro fatto, ed è il seguente.

Quando si procede all'applicazione del contatore, malgrado le discrepanze che vi possono essere tra la quota del contatore e la quantità del grano effettivamente macinato, secondo le varie circostanze in cui si trova il mulino, delle quali circostanze del resto si cerca di tener conto nella determinazione della quota; malgrado queste discrepanze, o signori, una volta che la tassa per un dato mulino è determinata dal contatore, avviene che, se il mulino gira di più, la quantità della tassa cresce.

Per contrario quando in una zona vicina avvi una serie di mulini, i quali non sono muniti di contatore e che pagano in base agli accertamenti, molto diverse diventano le condizioni di concorrenza fra queste due specie di mulini; poichè dove si paga in base dell'accertamento si ha una quota fissa e si può macinare due, tre, dieci volte quanto negli altri, senza pagare di più; invece nel mulino in cui c'è il contatore, qualunque sia la quota determinata per ogni cento giri, è certo che, se si lavora due volte, dieci volte di più, si ha un numero di giri corrispondente e si deve pagare

due, dieci volte di più. È questa cosa assai nota all'onorevole Mazzucchi, a cui in questo argomento è mio dovere di rendere giustizia, imperocchè ha voluto aiutare l'amministrazione che gliene è grata in una circostanza, nella quale c'era anche minaccia di perturbazione d'ordine pubblico, appunto perchè avveniva che la macinazione era sfuggita dalla provincia che egli rappresenta, perchè là vi erano i contatori, ed era andata a portarsi in una provincia finitima, dove la tassa era ancora determinata in base all'accertamento; e questo, o signori, lo vediamo tutti i giorni: la macinazione ci scappa davanti al contatore, ed è naturale, sono mali momentanei, ai quali non vedo come si potrebbe ovviare, perchè non si può piombare addosso a 60 o 70 mila mulini con 60 o 70 mila contatori in un giorno. Fa d'uopo avere pazienza.

Io stimai d'indicare queste cose, non solo per rendere ragione alla Camera degli spostamenti che pur troppo avvengono, delle perturbazioni che non nego, anzi apertamente dichiaro, e ringrazio l'onorevole Mussi di aver convenuto che a me piace esporre le cose con franchezza, perchè non ho nessuna ragione per venirvi ad alterare lo stato delle cose, ed è anzi nel mio sistema di esporvelo genuinamente tale quale mi consta dai documenti che io ricevo.

Ma, signori, questo stato di cose, che è un male momentaneo il quale durerà solo fino a tanto che si abbia un sistema unico di riscossione, è naturale che ponga l'amministrazione nella necessità di procedere con benignità nell'applicazione della tassa; imperocchè questo spostamento di macinazione sarebbe bene altrimenti più grave, se nella determinazione delle quote noi fossimo andati con tutto rigore. È ben noto che in tutte le specie di tasse, bisogna in principio avere un poco di sofferenza; e, se permettete che sia applicato un unico metodo di riscossione, io credo che troverete dei risultati che saranno abbastanza soddisfacenti.

Era poi raccomandato da una parte dall'onorevole Legnazzi e dall'altra dall'onorevole Rattazzi, ed implicitamente anche dalle petizioni a cui si riferiva l'onorevole Torrigiani, che si tenesse d'occhio l'andamento della tassa per vedere se non vi fossero da introdurre variazioni e correzioni nel metodo di riscossione; se veramente si dovesse andare fino in fondo col metodo del contatore, oppure se si dovesse ricorrere a qualche altro congegno meccanico, oppure abbandonare i congegni meccanici e adottare addirittura qualche novello metodo di riscossione.

Ora, o signori, io credo che converrete tutti che l'esperimento del contatore bisogna pure vederlo, perchè, se non lo lasciate funzionare un poco di tempo, non sarà un'esperienza fatta; imperocchè, o signori, sarebbe proprio come se osservaste un fenomeno naturale qualunque per un tempo minore di quello che

è il periodo naturale di questo fenomeno. Come volete voi avere idea del fenomeno, se non gli lasciate percorrere il suo circolo?

Inoltre, signori, come ho già dichiarato più volte alla Camera, e come testè ricordava l'onorevole Legnazzi, per parte dell'amministrazione e per opera di agenti tecnici molto competenti si studiano con molta attenzione i risultati che si ottengono da questi congegni meccanici, e si studiano ancora quelli che si vengono proponendo. Come già dissi altra volta, non sono certo io che posso dichiarare chiusa l'epoca dei progressi meccanici in fatto d'un meccanismo, il quale deve giovare per la determinazione della quantità di grano che si macina, sia contando il numero dei giri, sia pesando o misurando direttamente i cereali che entrano nella macina o la farina che ne esce. Credo quindi che, una volta deliberata una tassa di tale natura, si deve lasciare che l'amministrazione proceda con ordine e con calma all'applicazione della medesima. Ritengo che l'amministrazione non debba essere spinta a provvedere con violenza all'applicazione di una tassa di questa natura.

Conchiudo finalmente dicendo che, mentre, se si vuole, tutte queste questioni saranno riservate, per parte mia, per parte dell'onorevole mio amico Perazzi e per parte di tutti gli agenti tecnici si continuerà con grande cura a registrare tutti i fatti che avvengono nell'applicazione di questa tassa. Continueremo, non solo in questo studio, circondandoci di tutti i lumi che ci possono somministrare le persone competenti, ma prendo impegno eziandio di continuare a tenere informate accuratamente il Parlamento di tutto ciò che avverrà, come ho già esposto in due relazioni abbastanza estese, abbastanza complete in meno di sei mesi.

Lasciando stare adesso ciò che riguarda l'avvenire, davvero io credo che non si possano rifiutare queste facoltà che sono ora chieste dall'amministrazione; imperocchè, come già diceva un momento fa, se voi volete che sia applicata rigorosamente la legge col sistema del contatore, io debbo rispondere che i contatori non li ho ancora tutti, e ci vorrà almeno tutto il 1870 per averli, e per conseguenza non sono in condizione di soddisfare interamente alla legge.

D'altra parte, se volete che si applichi dappertutto ove non c'è il contatore, l'accertamento del 1870, anche quando il mugnaio, non accettandolo, preferisce chiudere il mulino, vi piaccia considerare che mettete l'amministrazione nella posizione di non poter provocare l'apertura dei mulini. Quindi converrete che queste facoltà si riducono in sostanza a continuare in base ai ruoli del 1869 per quei pochissimi mulini che ci resteranno, se pure al fine di luglio ce ne sarà ancora, per i quali non sia ultimato il giudizio intorno all'accertamento per il 1870, e ad applicare il sistema degli

agenti della finanza, dove non si può provvedere diversamente.

Del resto, signori, anche da coloro che non credono nel sistema del contatore, penso che si debba ammettere l'attuale disegno, ossia la proroga attualmente richiesta, anche per le considerazioni fatte testè dall'onorevole Serafini, ed alle quali mi pare accennasse altresì l'onorevole Torrigiani, e che ho sentito svolgere ancora nell'altro ramo del Parlamento. Imperocchè, signori, non mancano di quelli che sostengono che il metodo più conveniente sia quello dell'agente finanziario.

Or bene, se vi ha chi è in quest'ordine d'idee, deve accettare la nostra proposta. Noi siamo d'avviso che non si debba entrare in questa via; ma per altra parte, quando l'ordine pubblico lo richiede, non spingiamo la ripugnanza sino al punto da voler provocare delle perturbazioni, anzichè applicare questo metodo. Quindi io credo che il Parlamento non possa rifiutarsi dal dare la sua approvazione a questo disegno di legge, giacchè la conseguenza del rifiuto potrebbe anche risolversi nella perturbazione dell'ordine pubblico.

Voci. Ai voti! ai voti!

FIASTRI. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Permetta, prima c'è una proposta del deputato Minervini, di cui do lettura:

« Propongo che una Commissione di nove deputati proceda ad un'inchiesta per riferire alla Camera se i contatori siano adatti ad accertare con giustizia la tassa, con minore spesa d'impianto e di manutenzione. Propongo che tale Commissione sia nominata a maggioranza per scrutinio segreto. »

Comunico questa proposta alla Commissione perchè si compiaccia di dare il suo avviso su di essa.

L'onorevole Fiastri ha facoltà di parlare per un chiarimento.

FIASTRI. Io vorrei chiamare di nuovo l'attenzione del signor ministro sopra un riflesso che ho avuto l'onore di fare altra volta nel Parlamento.

Io, pigliando atto precisamente della sua dichiarazione, che la macinazione e quindi la tassa del macinato fugge davanti al contatore, mi preoccupo di questo, e mi domando se non vi sia un rimedio, un rimedio legale, un rimedio equo e giusto, in una parola, il quale possa impedire questo inconveniente, inconveniente prodotto dal fatto che i mulini convenzionati macinano per una tassa minore di quella che è stabilita dalla legge. Ecco la sola, la vera causa per cui la macinazione fugge davanti al contatore, come fugge necessariamente davanti all'agente finanziario. Bisogna adunque mettere tutti gli esercenti i mulini nella stessa condizione; bisogna che gli esercenti convenzionati esigano quella tassa che si esige in base al contatore, quella tassa che esige l'agente finanziario, vale a dire bisogna che i mugnai convenzionati esigano la

tassa che è stabilita nella tariffa unita alla legge. Nè io credo che il mugnaio possa, di suo arbitrio, quantunque appaltatore per le finanze, esigere una tassa minore; ciò, secondo me, è contrario ai principii della legge, perchè allora noi del mugnaio facciamo un vero legislatore.

Io desidero che la questione sia studiata opportunamente e profondamente, e si vedrà che io ho ragione, perchè un sistema diverso conduce all'assurdo, e ciò mi basta per dire che la legge non è giustamente interpretata, quando si dice che l'appaltatore può esigere dal contribuente quella tassa che più gli piace.

Convengo che ora non è il tempo di fare questa discussione, e credo che il ministro possa risolvere la questione senza uopo di una lunga discussione. A me basta di aver richiamata la sua attenzione su questo argomento; e, per confortare la mia opinione con un esempio dedotto da ciò che ha fatto il Parlamento stesso, dirò che noi, colla legge del dazio-consumo, abbiamo prescritto coll'articolo 17, se non m'inganno, che è permesso ai comuni chiusi abbuonati di modificare la tariffa del dazio-consumo. Se noi abbiamo creduto di dover concedere questa facoltà speciale ai comuni abbuonati, evidentemente abbiamo creduto che il comune abbuonato non potesse *de jure proprio* fare questa modificazione.

Ora, se noi lo abbiamo proclamato questo principio in altra legge consimile, perchè vorremo oggi dichiarare e ritenere che il mugnaio appaltatore, il quale ha, come contraente, acquistato il diritto di riscuotere il dazio, ma non di misurarlo diversamente da quello che è stabilito nella legge, perchè vogliamo noi ammettere che il mugnaio possa imporre la tassa che a lui talenta?

Se sarà dichiarato che è in contravvenzione il mugnaio che esige una tassa minore di quella che è dalla legge stabilita, credete, signori, che tutti i mugnai che non hanno il contatore si convenzioneranno per una somma equa e proporzionata al loro lavoro, e credete ancora che la macinazione non fuggirà nè davanti al contatore, nè davanti all'agente finanziario.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Accolla.

Voci. Ai voti!

ACCOLLA, relatore. La Commissione esprime la sua opinione intorno alla proposta dell'onorevole Minervini, il quale chiede che si nomini una Commissione di deputati per una inchiesta sul modo con cui agiscono i contatori e proponga alla Camera i convenienti provvedimenti.

Il ministro delle finanze ha dichiarato testè che, mano mano che i contatori saranno applicati, fornirà alla Camera i documenti sul riguardo. Ond'è che, indipendentemente da cotesta inchiesta, l'onorevole Minervini, come qualunque altro deputato, possono ben trovare in cotesti documenti che ci offre il ministro delle finanze tutti i dati, onde potersi formare un concetto

chiaro del modo con cui procede la tassa sul macinato. D'altronde un'inchiesta fatta in questo momento in cui i contatori non sono ancora applicati in tutti i mulini del regno, in cui la tassa si riscuote con vari sistemi, e quindi gli effetti dell'imposta sono differenti, secondo che diversi sono i modi con cui si procede allo accertamento della tassa, la proposta inchiesta pare che non potrebbe riuscire di alcun giovamento.

Il relatore quindi prega l'onorevole Minervini perchè ritiri questa sua proposta, la quale sembra non sia, al punto in cui versiamo, molto opportuna.

MINERVINI. Domando la parola per una dichiarazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se non ritira la sua proposta, bisogna che io domandi se è appoggiata.

MINERVINI. Non intendo di fare una discussione. (*Rumori*) La ragione per la quale ho fatto quella domanda e la sottomisi alla Camera, è perchè ciascuno di noi, nessun deputato eccettuato, tiene una biblioteca di opuscoli fatti da uomini competenti che dimostrano la fallacia del contatore. Ora domando io: un'amministrazione che chiese questa deplorabile tassa dichiarando che precisamente non poteva andare senza il contatore, quale garanzia ci appresta, quando sappiamo che il contatore non vale allo scopo?

Ora il Parlamento deve farla finita con questo mezzo, addivenuto ridevole. È l'oggetto universale di caricatura il famoso contatore, e noi non possiamo rimanere inecceccabili ai reclami delle popolazioni di tutto il regno.

Una tassa di questo genere, della quale si confessa la ingiustizia e il danno dal ministro medesimo, dovrebbe meritare l'attenzione della Camera, parmi. Ecco perchè io chiedevo che si fosse fatta un'inchiesta. (*Rumori*) Gridate, ma udite.

Ma l'onorevole Sella vi ha detto delle cose che non hanno bisogno di molto per essere giudicate. Sarà intanto, o signori, una sventura, che una cosa che si propone per il bene del paese debba suscitare dei rumori.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Io ne lascio la responsabilità a chi tocca.

Per me, quando dico il vero, poco mi cale dei vostri rumori. Udite che l'onorevole Sella da detto: lasciatemi sperimentare prima questo contatore, il quale, come ogni fenomeno naturale, ha bisogno di essere lungamente osservato per comprenderlo.

Vedete che l'onorevole Sella paragonava il contatore ad un fenomeno naturale, come, per esempio, ad una cometa. Da quei banchi si rumoreggia e non me ne viene meraviglia. Però ripeto, come ho sempre fatto, che per me, quando veggo questa maniera con cui gli interessi vitali del paese sono curati da quella parte della Camera, protesto e ritiro la mia proposta. La stampa e il pubblico hanno udito, giudicheranno.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Fiastrì mi ha fatto una domanda, ed io gli debbo rispondere. Egli chiede se non si prescriverebbe al mugnaio di non

potere ribassare le tariffe che esige dal contribuente, come abbiamo ieri prescritto per il dazio di consumo.

Come questione di principio non avrei da obbiettarvi nulla contro, anzi non mi spiacerebbe; ma dubito un poco, lo confesso, che oggi noi siamo già giunti al punto da potere spingerci fin là. Imperocchè, appunto per questa benignità con cui si va procedendo all'applicazione della tassa, non vorrei che il risultato fosse che, laddove vi è facilità grandissima di produrre degli spostamenti di macinazione per la concorrenza, poco si ottenesse; giacchè sarebbe apparentemente riscossa la tassa in tutta la sua entità, e poi vi sarebbero forse sottomano delle altre intelligenze.

Se poi in altri luoghi, dove forse una continuazione di cose così spiacevole, come quelle che per avventura inducono l'onorevole Fiastrì a fare le sue, d'altronde ragionevolissime osservazioni, ci fosse, allora ne verrebbe per conseguenza che la differenza fra ciò che corrisponderebbe la tassa a tenore di legge, e ciò che l'erario riscuote andrebbe per intero a vantaggio del mugnaio, mentre oggi nessuno ignora che va in molta parte anche a quello del contribuente.

Io dunque convengo coll'onorevole Fiastrì che la questione da lui suscitata sia degnissima di tutta l'attenzione del Ministero delle finanze, e per parte mia, come autore della proposizione, che non si potesse ribassare la tariffa del dazio-consumo nei comuni aperti, parmi che con questo gli posso dare arra che non sono molto lontano dalle sue idee; ma quanto all'opportu-

rità, quanto al vedere, se oggi sia già giunto il momento di attuarle, desidererei che l'onorevole Fiastrì mi lasciasse ancora qualche libertà d'azione.

FIASTRI. Ringrazio l'onorevole ministro delle cortesie sue spiegazioni, e confido che i suoi studi lo persuaderanno ad attuare la mia proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Do nuova lettura dell'articolo unico:

« Sono continuate a tutto l'anno 1870 le facoltà concesse al Governo per la riscossione della tassa del macinato coll'articolo 4 della legge 23 dicembre 1869, n° 5395. »

(È approvato.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA TELEGRAFICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge per la riforma della tariffa telegrafica. (V. *S'ampato* n° 27)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede la parola, si passerà alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Le tasse per telegrammi trasmessi nell'interno del regno sono fissate dall'annessa tabella.

Esse avranno effetto dal dì che sarà stabilito per decreto reale entro un anno dalla promulgazione della presente legge. »

Si dà lettura della tabella:

Tabella delle tasse per i telegrammi nell'interno del regno.

Qualità	Tassa del telegramma che non oltrepassa le 15 parole	Aumento di tassa per ciascuna parola oltre le 15	Osservazioni
Tasse progressive			
	Lire Cent.	Lire Cent.	
Telegramma ordinario	1 »	» 10	Oltre la tassa semaforica quando ne è il caso.
Id. urgente	5 »	» 50	Ha la precedenza sui telegrammi ordinari.
Id. contenente i resoconti delle sedute del Parlamento e diretto a giornali. . .	» 50	» 05	Se urgenti, pagano la tassa comune di urgenza.
Id. nell'interno delle città. . .	» 50	» 05	
Id. semaforico	2 »	» 20	Si aggiunge la tassa di percorrenza delle linee quando ne è il caso.
Telegramma per vaglia telegrafico		Tassa fissa 1 »	

Avvertenza.

Ai telegrammi di categorie speciali si applica, rapporto alle tasse stabilite nella presente tabella, la stessa ragione di tassazione fissata dalle convenzioni internazionali per la corrispondenza coll'estero.

La tassa per rilascio delle copie dei telegrammi è pure quella stabilita dalle convenzioni internazionali.

L'onorevole Di Sambuy ha la parola sul primo articolo.

DI SAMBUY. Mi permetta la Camera di attirare la sua attenzione sul progetto di legge, col quale verrebbe a modificarsi l'attuale nostra tariffa telegrafica.

Le facilitazioni di ogni natura e di ogni specie nelle comunicazioni, nei trasporti, nelle corrispondenze sono un tal beneficio per le industrie e per il commercio, sono un tal bisogno per la moderna civilizzazione che io mi sono rallegrato ieri, quando sentii l'onorevole nostro presidente mettere all'ordine del giorno dell'odierna seduta una modificazione della tariffa telegrafica. Io non dubitavo che sotto la parola *riforma* vi fosse un miglioramento radicale, positivo, efficace; ma debbo confessare non essere senza meraviglia che io ho letta la relazione dell'onorevole Commissione, la quale mi sembra informarsi ad un principio che io non saprei approvare.

Colla nuova tariffa si è voluto vantaggiare e si vantaggiano difatti le corrispondenze telegrafiche a grandi

distanze; ma, se noi la consideriamo attentamente vedremo essersi aumentata la tariffa attuale per le trasmissioni di minore percorso.

Amico quale io sono delle semplificazioni in generale, tenero delle riduzioni in massima, io accetto in principio del Governo e della Commissione, quantunque, a dire il vero, la conformazione di una penisola la quale misura più di 1500 chilometri dalle Alpi a golfo di Taranto, potesse anche ragionevolmente indurre a mantenervi due tasse, cioè, per le distanze inferiori o superiori a 700 od 800 chilometri, determinandole in quel limite preciso che si giudicasse più conveniente. Ma sia pure; si è adottato il sistema d'una tariffa unica, ed io ripeto che l'accetto. Paghiam pure da Susa e da Udine a Otranto ed a Reggio lo stesso prezzo che pagherebbe un dispaccio da Torino a Moncalieri, da Milano a Monza, da Napoli a Portici ma vediamo se con questa miglioria generale non rechiamo un danno positivo allo scambio di telegrammi fra uffici vicini, perchè, se vi è un vantaggi

generale per le corrispondenze di lungo percorso, dobbiamo pur vedere di non recare danno a quelle di minor distanza.

Il relatore stesso ha dovuto riconoscere che, riducendo da 20 a 15 parole il dispaccio ordinario, lungi dal migliorarle si peggiorano le condizioni di coloro, i quali avessero da spedire dispacci entro un perimetro minore di 100 chilometri. Difatti, che cosa ci costa oggi un dispaccio semplice di 20 parole entro la nostra attuale minore zona? Ci costa lire 1 20. Che cosa verrebbe a costarci colla nuova tariffa? Lire 1 50; e non basta; Supponiamo che qualcuno avesse a mandare un dispaccio di 40 parole, questo dispaccio che ora costa lire 2 40 verrebbe a costare nientemeno che lire 3 50.

Mi pare che l'aver addotte queste cifre, basti perchè la Camera voglia fermare la propria attenzione sulla proposta che ci venne presentata.

Abbiamo all'ordine del giorno troppo gravi argomenti, perchè io venga a farvi delle teorie economiche; nè certo i miei onorevoli colleghi hanno bisogno che io vada loro spiegando come si aumenti l'utile col diminuire le tariffe, ed a questo proposito desidero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici favorisca darmi anche uno schiarimento.

Trattiamo nel presente progetto di legge delle tariffe interne, ed io debbo supporre che nulla venga ad innovarsi per le tariffe già intese cogli Stati esteri riguardo ai dispacci internazionali. Per conseguenza rimarrebbero ad ogni modo di venti parole i telegrammi colla Francia, la Svizzera e l'Austria. E faccio codesta osservazione, perchè se la tassa attuale per i dispacci internazionali colla Francia fu equamente stabilita in lire 4, quando colà la maggior tassa pagavasi 2 franchi, e quando il nostro maggior percorso interno costava lire 2 40, il medesimo prezzo di lire 4 sarebbe esorbitante dopo le riduzioni che siamo per fare e quelle fatte in Francia, dove da Calais a Nizza un telegramma oggi non costa che un franco.

Voglio quindi sperare che il Ministero avrà anche provveduto affinchè nel minor tempo possibile si possa ottenere una miglioria nelle tariffe internazionali.

Tornando però alla nostra questione interna io confesso che sarei disposto a dare il mio voto favorevole allora soltanto che il Governo e la Commissione accettassero di lasciare il dispaccio normale in 20 parole e lasciare eziandio che le *serie* oltre il dispaccio normale progrediscano di 10 in 10 parole a vece di 5, pur mantenendo la tassa fissata che io non voglio in nulla mutare.

Non dirò che in tal modo abbia da riuscire perfetta la tariffa nostra, e senza parlare degli Stati che, come il Belgio, la Svizzera ed il Lussemburgo, hanno ridotto a 50 centesimi tutti i telegrammi di 20 parole, considero come ottima per un grande Stato la tariffa, già citata, della Francia, dove osserviamo una tassa generale di 1 franco per tutto lo Stato, e la

riduzione a 50 centesimi nell'interno dei dipartimenti. Ammetto che per le diseguaglianze territoriali delle nostre provincie e la conformazione loro geografica non riasca per noi opportuna quella riduzione che costituisce un grande progresso fra i nostri vicini; ma ricordando come la Commissione medesima abbia finita la sua relazione, raccomandando le sue stesse parole alle meditazioni del Parlamento.

« La Giunta... mentre confida che dal Ministero, dopo la prima esperienza, si proporranno dei miglioramenti alle condizioni del servizio nell'interesse delle contrade che rientrano nell'attuale prima zona, e si proporrà il ribasso del prezzo delle parole aggiunte ai dispacci semplici, prezzo che, in confronto agli altri paesi, riesce elevato, » ha evidentemente ammesso che il progetto proposto potrebbe essere di molto migliorato.

Convieni sperare adunque che la Camera vorrà associarsi a me per ottenere che il beneficio, il quale sperasi dalla nuova tariffa, mentre è un vantaggio per le lunghe percorrenze, non si traduca in danno per le trasmissioni di raggio minore a 100 chilometri.

A nome di parecchi colleghi che onorarono della loro firma la mia proposta, ho l'onore di presentarla alla Presidenza sottomettendola al voto della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Michellini ha facoltà di parlare sull'articolo 1.

LAZZARO. Domando la parola.

MICHELINI. Io sono stato in dubbio un momento se dovessi parlare nella discussione generale di questo progetto di legge; imperocchè mi sembra che sopra i telegrafi si possono fare ben altre riforme delle omeopatiche, di quelle che ora si propongono.

Le scienze progrediscono rapidamente; progrediscono le applicazioni delle invenzioni scientifiche alle arti. Ma pur troppo tali invenzioni poco giovano all'uso comune.

Sempre sono lì i Governi, i quali di tali invenzioni s'impadroniscono, ne privano il pubblico e ne fanno monopolio.

Appena è stato inventato dall'abate Chappe nel secolo scorso, credo fosse nel 1792, che suo nipote lo presentasse all'Assemblea legislativa, appena, dico, è stato inventato il telegrafo ottico aereo, mirabilissima invenzione, che il Governo francese se ne impadroniva, e così fecero successivamente tutti i Governi d'Europa, togliendone l'uso al pubblico, a profitto del quale quella invenzione avrebbe dovuto tornare.

Lo stesso è avvenuto della invenzione meravigliosa sotto tutti gli aspetti dei telegrafi elettrici. Se ne impadronirono tutti i Governi, e ne privarono il pubblico.

Dopo alcuni anni, conservandone sempre il monopolio, ammisero il pubblico a goderne. Il nostro Governo è entrato in questo sistema nel 1859, imperciocchè con decreto di quell'anno i privati furono ammessi a valersi dei telegrafi dello Stato.

Io spero che tempo verrà in cui prevarrà un sistema più liberale, un sistema, mediante il quale l'uso dei telegrafi sarà libero; ognuno, ogni compagnia potrà stabilirne a suo talento. Ed il Governo per il suo uso si varrà di quei privati telegrafi che crederà più opportuno, cioè di quelli che con maggiore sicurezza, con maggiore celerità si contenteranno di premio minore.

Ma a questo riguardo non faccio specifica proposta. Spero che il tempo mi darà ragione, come me l'ha data in tante altre cose. Per ora non ignoro che quasi dappertutto il telegrafo è un monopolio governativo, e non voglio portare in un'Assemblea legislativa questioni accademiche, vale a dire questioni che non sono ancora mature per passare dalla teoria alla pratica.

Sarei tanto più da rimproverare se lo facessi in questa nostra Camera, i membri della quale, parlando tuttora di bilancia di commercio, di protezione all'industria, danno a divedere non essere guari propensi ad accogliere i nuovi trovati scientifici.

Continui adunque per ora il telegrafo ad appartenere al Governo in modo esclusivo. Continui il Governo ad ammettere, mediante premi, i privati a servirsi del suo telegrafo.

Ma almeno in questo sistema si facciano ai privati le maggiori facilitazioni possibili in tutto, e principalmente quanto al prezzo. Imperciocchè io credo che tali facilitazioni, mentre riusciranno giovevoli al pubblico, gioveranno pure al Governo per il maggiore concorso del pubblico a servirsi del telegrafo del Governo.

Si è per queste considerazioni che io approverò il presente progetto di legge, e che frattanto appoggio gli emendamenti dell'onorevole Sambuy.

Il principale di tali emendamenti consiste nel dare facoltà ai privati di trasmettere per telegrafo venti parole a vece di quindici pel prezzo di una lira.

Appoggio questo emendamento, perchè a me pare che il maggior numero dei telegrammi che si trasmetteranno compenserà la maggiore spesa che essi cagioneranno al Governo.

Lo spaccio delle merci, tutti lo sanno, è sempre in ragione inversa del loro prezzo, e diretta della loro bontà. Nel nostro caso il prezzo rimane lo stesso, cioè una lira.

Ma la bontà di un telegramma di venti parole è maggiore di quella di uno di quindici, perchè col primo posso dire cose che non posso col secondo. Laonde il Governo potrà smerciare un maggior numero di telegrammi da venti parole che da quindici.

Laonde, a meno mi si dimostri che io sia in errore, perchè a questo riguardo ci vogliono cognizioni pratiche, che io non ho, appoggio l'emendamento Sambuy, tanto più, lo dico di passaggio, che in Inghilterra i telegrammi hanno un prezzo uniforme, e questo prezzo è tenuissimo, credo sia di un mezzo scellino.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellatis ha facoltà di parlare.

PELLATIS. Io intendo di parlare solamente della tariffa sulla progressione delle parole; sulla quale ha fatto un cenno anche l'onorevole Di Sambuy ed a cui io mi unisco interamente.

PRESIDENTE. Ella aderisce alla proposta dell'onorevole Di Sambuy?

PELLATIS. Permetta, debbo fare qualche altra osservazione a rendere più spiccante la giustizia dell'emendamento fatto dall'onorevole Di Sambuy.

Esaminando la tabella che fa parte di questo progetto di legge, io trovo che il piccolo staterello del Baden per un dispaccio di dieci parole fa pagare 64 centesimi, vale a dire 6 centesimi e 4 decimi per ogni parola, e nella progressione la sua tariffa è invece di 4 centesimi pure per parola; in tutti gli altri Stati nella progressione si osserva la proporzione medesima ma nei dispacci semplici. Qui un dispaccio semplice di 15 parole costa una lira, vale a dire 6 centesimi o due terzi all'incirca per parola. Se vogliamo inviare più parole, diversa è la progressione proposta, imperocchè si vorrebbe fare ammettere la tariffa di 10 centesimi per parola; ma questo è contro tutte le norme di economia, è contro quello che fanno tutti gli altri. Questa mi si permetta di dirlo, si presenta a me come una cosa assolutamente assurda.

Supponiamo che io abbia da spedire 60 parole. Prendo in mano questa tariffa, e veggio che le prime 15 parole mi costano una lira, e le altre 45 mi costano 4 50. In tutto sono lire 5 50. Ma, in nome d'Iddio, per quattro dispacci telegrafici che mi danno 60 parole non ispendo che quattro lire soltanto!

Questa considerazione mi pare che mostri ad evidenza l'assurdità della soggetta legge. Mi unisco quindi alla proposta dell'onorevole Di Sambuy, che serba le debite proporzioni.

LAZZARO. Ho chiesto di parlare per fare una osservazione intorno ai telegrammi che si spediscono nella zona di cento chilometri, poichè per questa parte non veggio nella nuova tariffa un progresso, bensì un regresso. Difatti, ora un dispaccio di 20 parole per una zona di cento chilometri costa 1 20; con la nuova proposta un dispaccio di 15 parole costa solo una lira, ma un dispaccio di 20 parole con la firma non costa più 1 20 come prima, ma viene a costare 1 50.

Dunque sopra i dispacci di 20 parole invece di un ribasso di tariffa abbiamo un aumento.

Poichè sento che l'onorevole Di Sambuy ha già fatto quest'osservazione, ne farò un'altra che riguarda i dispacci politici.

Sopra questi dispacci ora vi è un ribasso del terzo sicchè un dispaccio di 20 parole invece di pagarsi 2 40 si paga 1 60. Vi erano ancora gli abbonamenti che agevolavano per la parte della contabilità i pubblicisti poichè si lasciava presso l'amministrazione dei tele-

grafi una somma, e si teneva una specie di conto corrente colla medesima. Diverse volte si è mutato metodo; ma nella sostanza rimase la cosa com'era, cioè il ribasso del terzo.

Adesso io vedo che anche qui c'è il concetto del ribasso di tariffa; però non si è esteso a tutti i dispacci di colore politico, ma si è limitato a quelli contenenti i resoconti delle sedute del Parlamento, diretti ai giornali. Onde io proporrei che il beneficio che con questo progetto si fa ai dispacci politici di quest'ultima specie non rimanesse una specie di privilegio, ma venisse esteso anche a quei dispacci che, senza trattare delle discussioni del Parlamento, parlano di politica; insomma crederei che, invece di fare una eccezione per gli uni, si adottasse per tutti la medesima regola.

ARRIVABENE. Non sono, e lo dirò francamente, dell'opinione dell'onorevole mio amico Michellini per ciò che si riferisce alla questione del monopolio dello Stato in materia di linee telegrafiche; non lo sono perchè l'esperienza ha mostrato come i Governi facciano meglio il servizio telegrafico di quello che lo fanno le società private. La ragione di questo risultato è semplicissima.

Le società private aprono una concorrenza, e per sostenerla vantaggiosamente ricorrono esse a mezzi più o meno, non dirò disonesti, ma almeno non sempre scrupolosamente delicati. In una parola, qualunque sia la ragione, l'esperienza ci ha provato che i Governi fanno meglio dei privati codesto importantissimo servizio.

Io credo poi che col sistema opposto a quello vagheggiato dall'onorevole Michellini si verrà più facilmente e prontamente a quel risultato che tanto interessa il pubblico, vale a dire ad una tariffa unica e di buon mercato.

Anche in ordine alla questione della tariffa unica e poco costosa, credo che l'esperienza fatta da altre nazioni dimostri già come il sistema dell'unità e del buon mercato nelle trasmissioni telegrafiche sia fonte di maggiore risorsa per lo Stato. Ed è per ciò che io avrei desiderato che l'onorevole ministro dei lavori pubblici e il diligente direttore generale che dirige cotesto servizio avessero meglio studiata la questione della tariffa unica e poco dispendiosa. Se non che è questo un primo passo fatto verso il meglio, ed io me ne congratulo, pur sempre sperandone uno di progresso.

Mi sia ora permesso di fare una raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, raccomandazione che, per mio sentimento, è di una grande importanza. L'Italia è oggi divenuta testa di linea (mi si passi l'espressione) di quasi tutte le comunicazioni telegrafiche dall'Oriente all'Occidente, e resterà in questa fortunata condizione sino a che non sia compiuta la linea alla quale si è già posto mano.

Ora, egli è indispensabile che il servizio alla testa di linea sia fatto meglio di quello che non è fatto oggi,

massimamente per ciò che riguarda la trasmissione dei dispacci in lingue straniere.

E occorso anche recentemente, e si è parlato molto in Europa di questo fatto, che, cioè, dispacci, i quali per la loro lunghezza e provenienza costavano 500, 600 e 700 lire, arrivassero talvolta alla destinazione in condizioni tali da renderli assolutamente incomprendibili. Mi basterà ricordare alla Camera le lagnanze fatte a questo riguardo dal compianto lord Clarendon nella Camera dei *lords*, all'occasione dell'eccidio del quale fu teatro la Grecia. Sarebbe assurdo il voler pretendere che in un dispaccio di 300 o di 400 parole si avesse ad avere la più scrupolosa esattezza nei dettagli, che esso avesse ad essere così limpido, così chiaro da renderne la lettura tanto facile o la traduzione possibile *currenti calamo*; ma qualche volta, ripeto, riesce assolutamente impossibile di comprenderne il concetto.

Vi valga un esempio per tutti, e lo cito perchè me ne rammento.

Si trattava di un dispaccio in cui v'era questa frase: « Se merce offerta, è qualità stabilita lettera 27, potete accaparrarla venti. » Tradotto e ritradotto il dispaccio, perchè si reitelegrafò all'origine per avere qualche spiegazione, la frase sopra citata risultò del tenore seguente: « Mercato offerente stato le tre conti venti. » È un'intelligibile ed inesplicabile sciarada, come ben vedete, o signori. Tutto il dispaccio poi corrispondeva nell'insieme alla più favolosa delle intelligibilità.

Riassumendomi, mi permetterò quindi di pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici a voler fare studiare la questione della trasmissione dei dispacci che vengono dall'Oriente, e specialmente di quelli i quali sono più numerosi, che vengono dalle Indie. Che la direzione generale dei telegrafi mandi in Sicilia, testa della nostra rete telegrafica verso l'Oriente, impiegati che comprendano l'inglese, giacchè è presumibile che a quel punto i dispacci giungono se non del tutto corretti, intelligibili.

E noti l'onorevole ministro che il Governo francese si è occupato di questa questione, ed alla frontiera francese vi sono appositi impiegati che conoscono bene la lingua inglese per trasmettere correttamente i dispacci alla loro destinazione.

GABDA, ministro pei lavori pubblici. L'amministrazione nel presentare il progetto di legge che è sottoposto all'approvazione della Camera, ha tentato un progresso, e sono lieto di vedere che la Commissione e gli onorevoli oratori che hanno parlato, abbiano riconosciuto che il presente progetto segna un progresso nel servizio telegrafico.

Ma l'amministrazione, che ha la responsabilità del servizio, doveva necessariamente fare un passo che fosse proporzionato alle proprie forze; doveva misurar bene le conseguenze anche in linea finanziaria ed aver

riguardo alla possibilità del servizio materiale, perchè questo passo non fosse imprudente.

Mi pare che noi tutti riconosciamo essere vero progresso soltanto quello che esclude ogni probabilità di retrocedere.

Il procedere senza tener conto delle circostanze ci obbligherebbe forse dopo di ritornare indietro, togliendo i vantaggi che ora intendiamo offrire, e con detrimento anche di quella fiducia che il paese deve riporre nelle proposte dell'amministrazione e nelle deliberazioni della Camera.

Nell'udire quindi testè la proposta fatta dall'onorevole Di Sambuy ed appoggiata da altri suoi colleghi, mi parve che egli avesse esaminata da un solo lato la questione che dal suo punto di vista può sembrare vera e fondata.

Certamente se l'amministrazione potesse diminuire la tassa, riducendo il telegramma semplice ad una lira, e nel tempo stesso conservare il telegramma di 20 parole, lo avrebbe fatto volentieri, perchè lo ritiene più vantaggioso al pubblico: anzi avrebbe desiderato di andare più innanzi e diminuire il costo del telegramma semplice a 50 centesimi, come in altri paesi si è fatto.

Ma per assicurare l'avvenire bisogna che si percorra tale via gradatamente per arrivarvi con sicurezza. Noi ora ci mettiamo sul cammino verso una maggiore riduzione; ma non ci si può far colpa se non ci vogliamo avventurare nell'ignoto per equipararci ad altri paesi, i quali, e per estensione e per altre condizioni interne, poterono attivare la tassa minima possibile, mantenendo nello stesso tempo il telegramma di 20 parole.

La proposta dell'onorevole Di Sambuy, come tutte le altre combinazioni di tasse, furono prevedute e studiate maturamente dall'amministrazione, giovandosi della esperienza di altri Stati; ma si è veduto che per ottenere il grande vantaggio di diminuire in una misura così sensibile, come è quella di ridurre alla tassa uniforme di una lira tanto il telegramma da 2 40 nella seconda zona, quanto il telegramma di lire 1 20 della prima zona, non si potevano conservare, senza danno del servizio telegrafico, al telegramma semplice le 20 parole.

La pratica poi ha dimostrato che le 20 parole eccedono i bisogni ordinari; con 15 parole si corrisponde a sufficienza per tutte le generalità delle relazioni che rispondono ai bisogni principali delle masse, ai quali principalmente si mira: perocchè questo progetto di legge tende soprattutto a servire la generalità del pubblico. Ora con quindici parole si può benissimo ottenere lo scopo di esprimere completamente un pensiero.

Avviene ogni giorno, ora che si ammettono le 20 parole, che in moltissimi casi se ne trasmette un numero minore, e in moltissimi altri casi si impiegano le 20 parole perchè si ha il diritto di mandarne 20, scrivendosi un dispaccio senza alcuno studio.

LAZZARO. Domando la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Quando ci avvezzeremo a studiare per bene i nostri dispacci, noi vedremo che 15 parole bastano quasi sempre per esprimere il nostro pensiero; e quindi avere a buon mercato, direi anzi, a buonissimo mercato, in confronto di quello che si paga ora, il vantaggio grandissimo di usare la corrispondenza telegrafica. Noi vediamo che in molti altri paesi fu fatta questa esperienza con buoni risultati; perchè non soltanto la Norvegia adottava le 15 parole, ma altri paesi restrinsero maggiormente il numero delle parole: per esempio, la Spagna ed il Baden hanno il telegramma semplice di dieci parole.

Ma, senza entrare in casa altrui, noi vediamo per l'esperienza di casa nostra, stabilito universalmente questo fatto, che quindici parole sono sufficienti nell'uso generale ai nostri bisogni.

Se noi volessimo mantenere l'intero dispaccio di venti parole, come l'abbiamo ora, e ridurre di tanto il prezzo della tariffa, ognuno vede come verrebbe aggravato di molto il servizio, noi verremmo a pagare meno della metà per lo stesso servizio completo come ora è; mentre è impossibile che vi si corrisponda, se non con un ingente aumento di personale e di mezzi, i quali pertanto necessariamente un grandissimo accrescimento di spesa per parte dell'erario.

Credo io pure coll'onorevole Michelini che il servizio telegrafico non debba essere una vera speculazione pel Governo; ma non deve essere neppure di aggravio alle finanze, come lo diverrebbe certamente, se l'emendamento proposto dall'onorevole Di Sambuy venisse accolto dalla Camera. Il Governo, convinto appunto che il telegrafo non dovesse essere una fonte di rendita, vi fece la proposta di diminuirne le tasse, appena vide che le entrate coprivano con qualche eccedenza le spese, e rinunziò a questa eccedenza in vantaggio del pubblico: ma non crede che il servizio telegrafico abbia a creare una passività permanente.

La spesa richiesta di lire 1,800,000 per aumentare i mezzi telegrafici sarebbe insufficiente, e quindi l'economia del progetto di legge verrebbe interamente rovesciata; l'amministrazione non potrebbe rispondere che questa cifra bastasse per mantenere regolarmente il servizio, quando il dispaccio fosse di venti parole, anzichè di quindici.

Il progetto di legge è complessivo: se l'onorevole Di Sambuy vuole che venga conservato il dispaccio nel numero di venti parole, deve proporre anche di portare in bilancio una cifra molto maggiore a quella che l'amministrazione domanda, poichè sarebbe assolutamente impossibile dare col numero dei fili, delle macchine e degli impiegati, che noi abbiamo calcolato sulla base dei dispacci semplici di 15 parole, il servizio regolare dei telegrammi di 20 parole.

Ma io già ripeto, e spero che egli vorrà convincersi con lui si convinceranno gli onorevoli deputati ch

hanno appoggiata la sua proposta, che questa non è l'ultima parola dell'amministrazione; questo è un passo che noi andiamo facendo verso un progresso maggiore; e sono intanto lieto che l'onorevole Di Sambuy stesso abbia riconosciuto che un miglioramento notevole potrà pur raggiungersi con l'attuale progetto di legge.

Il calcolo delle probabilità da cui fummo guidati nello studiare le conseguenze di questo progetto di legge sarebbe (e spero che la Camera converrà col Governo), sarebbe assolutamente rovesciato dalle eventualità che dall'emendamento dell'onorevole Di Sambuy potrebbero derivare.

PISSAVINI. Lo ritiriamo quell'emendamento.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'onorevole Di Sambuy ha fatte considerazioni, che mi sembrano molto opportune, intorno al servizio internazionale, ma, come egli ha notato, questo progetto di legge non si riferisce al servizio internazionale. Credo che egli sappia come nel venturo anno debba avere luogo appunto in Firenze una conferenza internazionale per rivedere questo servizio, per studiare d'accordo fra i diversi Stati quali miglioramenti si possano introdurre; ed io spero che qualche cosa allora potrà farsi; ma l'argomento del servizio internazionale non forma oggetto del presente progetto di legge.

L'onorevole deputato Lazzaro avrebbe desiderato che una riduzione speciale fosse acconsentita a tutti i dispacci politici in genere. Io vorrei osservargli che i dispacci politici, mercè il progetto attuale, vanno a godere già di una riduzione sensibile, e sono per pagare meno di quel che pagano attualmente anche colla facilitazione accordata; perchè la riduzione che si fa ora sulla tariffa generale è maggiore di quella che ora si concede in via eccezionale a simili dispacci.

Si è creduto però utile di fare un vero ribasso eccezionale, di avere cioè un riguardo speciale verso le deliberazioni del Parlamento, onde al più presto il paese conosca le opinioni e le deliberazioni della Rappresentanza nazionale. Ed è questo un omaggio non tanto al comodo pubblico quanto veramente al potere legislativo, con cui si vorrebbe fare in modo che non tardassero le deliberazioni della Camera ad arrivare alle popolazioni che hanno interesse a conoscerle sollecitamente. Quindi per i dispacci dei resoconti della Camera si è fatta una vera innovazione, un vero miglioramento, e spero che anche l'onorevole Lazzaro sia per riconoscerlo.

Io sono dolente di non avere potuto estendere questo vantaggio a tutti i dispacci politici; ma mi sono arrestato innanzi alla difficoltà di ben determinare poi quali siano i veri dispacci politici. Però siccome abbiamo una riduzione nella tariffa, così io spero che anche l'onorevole Lazzaro e quelli che hanno interesse nella trasmissione dei dispacci politici vorranno consentire nella proposta dell'amministrazione.

Ho fiducia per conseguenza che l'onorevole Di Sambuy ed i suoi amici vorranno persuadersi di queste osservazioni, e non insisteranno perchè il loro emendamento venga accettato dalla Camera in vista delle condizioni in cui si trova attualmente l'amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

MAIORANA-CALATABIANO, relatore. Dirò pochissime parole, tanto più che mi trovo d'accordo coll'onorevole ministro.

L'unica variante che la Commissione ha introdotta nel progetto ministeriale fu quella di tassare le parole che si aggiungono al dispaccio semplice secondo il loro numero effettivo, anzichè a gruppi di cinque parole.

Si conveniva dalla Commissione che il progetto complessivamente rivela qualche miglioramento. Eravamo d'accordo nell'idea che, se si fosse fatto un ribasso in senso assoluto, conservando il numero delle parole del dispaccio semplice attuale, cioè di venti parole, ed il gruppo della progressione per ogni dieci parole, giusto per l'unificazione della tariffa, e però del ribasso notevole della seconda zona, le finanze ne avrebbero avuto danno. Ammettevamo, è vero, che la diminuzione della tariffa avrebbe apportato un aumento nella quantità del servizio; ma non ci saremmo lusingati che esso, pel momento almeno, si fosse potuto equilibrare con la diminuzione di reddito.

Del resto, dagli elementi statistici venutici dal Ministero non ci era dato di argomentare che, mediante l'unificazione, lasciando lo stesso numero di parole, e lasciando la stessa progressione, si sarebbe evitata la perdita; ed anche, pel difetto di cosiffatti dati di fatto, noi abbiamo dovuto accettare il progetto, quantunque a prima giunta non ci siamo dissimulati che, per i dispacci alle distanze minori di cento chilometri, denotate per prima zona, si faceva una condizione peggiore dello stato attuale.

Su tale riguardo, cioè in ordine alla prima zona, noi eravamo dell'idea dell'onorevole Di Sambuy, dell'onorevole Lazzaro e dell'onorevole Pellatis; però facemmo questa osservazione che, sebbene non sarebbero che il 15 per cento i dispacci i quali, col sistema vigente, restano al disotto di quindici parole, pure, quando la legge determina come *minimum* del dispaccio le quindici parole, si aveva, secondo ci ha fatto conoscere il Ministero, il 62 per cento di dispacci entro le quindici parole.

Laonde se, ritornandosi il dispaccio a 15 parole, il 62 che potremmo ridurre al 55 ed anche al 50 per cento, rimarrà sempre dentro il dispaccio semplice, che cosa ne verrà? Ne verrà che, non solo la zona superiore che da 2 80 verrà ridotta alla tariffa di una lira, ma anche la zona inferiore che, sebbene subisca la riduzione del numero delle parole da 20 a 15, giusto

perchè godrà del ribasso di 20 centesimi, realizzerà anch'essa un vantaggio, appunto per oltre la metà di tutto il movimento telegrafico.

Cotal vantaggio però ha di contro l'inconveniente che, aumentandosi qualche parola oltre il dispaccio semplice, e anche restandosi entro le 20 parole, la spesa sale a lire 1 50, cioè a 30 centesimi oltre la tariffa attuale.

Per evitare l'esagerazione intorno a quell'inconveniente, è bene che gli onorevoli contraddittori tengano presente come risulti dalle notizie avute dal Ministero che la massa dei dispacci semplici, sotto il sistema delle 20 parole, rappresenta il 92 per cento.

E però, ammettendo che i 30 centesimi in più riescano mediamente di piccolo aggravio alla massa dei dispacci entro le 20 parole, a causa dell'economia di 20 centesimi che si ottiene pel maggior numero dei dispacci che non eccede le 15 parole; ne seguirà che l'aggravio assoluto, cioè per l'8 per cento oltre le 20 parole non sarà grandissimo per tutte le corrispondenze più favorite col sistema attuale delle due zone.

Per altro non si deve dimenticare che quelle stesse popolazioni le quali soffrono sotto il rapporto della prima zona un piccolo aggravio, d'altra parte raggiungono esse stesse il vantaggio, oltre dei 20 centesimi per i dispacci a 15 parole, di una lira e 40 centesimi per quelli delle corrispondenze dell'attuale seconda zona.

La Commissione non ammetteva sotto ogni riguardo come giusta la teoria dei compensi dell'economia delle spese per le maggiori distanze, con gli aggravii per le distanze minori. Ma si avvisò che qualche considerazione pur si doveva al miglioramento generale; e non fu omissa alcuna cura per evitare in modo assoluto qualunque aggravio alla parte del servizio compreso oggi nella prima zona.

Se non che, accettando il sistema ministeriale, la Commissione stimò dovere insistere sul concetto di non accettare gli aumenti di spesa a gruppi di 5 parole, ma solo a rata di un quinto del gruppo per ogni parola effettivamente impiegata; ciò che pel dispaccio ordinario corrisponderebbe a 10 centesimi per ogni parola.

Il fatto poi che il nostro emendamento non è stato fin qui contraddetto dal Ministero, ci proverebbe che il concetto nostro sia stato accettato. Dove ci trovasimo in faccia al Ministero in condizioni diverse, è bene che esso si spieghi per dare le nostre risposte.

Quanto all'idea dell'onorevole Lazzaro, la quale parmi sia stata quasi concordata col Ministero, cioè che il telegramma contenente i resoconti delle sedute del Parlamento, e diretto a giornali, si debba intendere che possa comprendere pure le notizie politiche, io dovrò notare che in verità, come è formulato il comma terzo della prima colonna della tabella delle tasse, non si presterebbe al concetto di comprendervi

le notizie politiche. Anzi nella relazione che precede il progetto del Ministero è detto che nello stato attuale il privilegio della riduzione non è circoscritto alle corrispondenze relative alle sedute del Parlamento, ma anche alle notizie politiche; ciò che farebbe supporre che col nuovo progetto lo si vorrebbe circoscrivere ai resoconti delle Camere. Non insistendosi nel concetto ristrettivo, dovrebbe esprimersi anche nella tabella, che il dispaccio ridotto alla spesa di metà potrebbe abbracciare i resoconti delle sedute del Parlamento come le notizie politiche. Sotto tale riguardo non vi sarebbe da parte mia alcuna difficoltà. Ma, ripeto, se ci è accordo nell'idea, io credo che si dovrebbero aggiungere le parole acconcie a riconoscerla...

LAZZARO. E questo domando io.

MAIORANA-CALATABIANO, relatore... al comma 3 della prima colonna della tabella delle tasse; e allora non vi sarebbe su ciò altro da discutere.

Sull'idea dell'aumento delle parole a 20, l'onorevole collega Pissavini parmi abbia annunciato che non vi sia ragione di discutere, giacchè la proposta è stata ritirata. Si potrebbe dire qualche parola sulla questione della libertà dell'industria in fatto di servizio telegrafico, ma le osservazioni messe in rilievo dall'onorevole Arrivabene mi dispensano dal rispondere all'onorevole Michellini. Solamente noterò che non discosso come l'industria privata sia la sola che possa procurare il buon mercato e la bontà del servizio; ma quanto alla telegrafia, e nelle presenti condizioni d'Italia, non si potrebbe sperare nulla che possa, non dirò garantire e migliorare il servizio che ci vien fornito dallo Stato, ma anche fornirlo in analoghe condizioni. Onde non ci resta che a far voti perchè sia ancor più migliorato.

Per conto mio frattanto e per conto della Commissione, prego la Camera di accettare il progetto coll'unico emendamento apportato della sostituzione del pagamento in ragione d'ogni parola, anzi che di gruppi nei dispacci che superano le 15 parole.

Prego pure il Ministero affinchè, a misura che l'esperienza proverà che qualche ulteriore miglioramento si possa apportare non indugi ad apportarvelo, concorrendo a tal fine l'interesse del pubblico servizio e delle finanze, cioè della bene intesa comune utilità.

E il miglioramento ci attendiamo in ordine all'aumento di 10 centesimi per ogni parola aggiunta al dispaccio semplice, perchè ci pare troppo; e in ordine alle corrispondenze a piccole distanze, per le quali, o per una zona menoma o per circoscrizione provinciale, dovrebbe trovarsi modo di ribassarsi fino a 50 centesimi come per l'interno delle grandi città, la tariffa fissata per una lira. Allora sarà più armonicamente e più generalmente provato il progresso a cui sarebbe stato in più debole misura informato il progetto che abbiamo esaminato.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Desidererei sapere

dall'onorevole relatore se accetta la tabella del Ministero.

MAIORANA CALATABIANO, relatore. No, no.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Mi pareva di avere inteso che, siccome la differenza era di poca rilevanza, così non avesse la Commissione difficoltà di accettare la prima proposta del Ministero.

Io debbo però aggiungere alcune parole sulle cose dette dall'onorevole relatore e dall'onorevole Lazzaro.

Intorno alla proposta dell'onorevole Lazzaro io ho detto di non poterla accettare, perchè porterebbe un ampliamento nelle disposizioni della tariffa, le di cui conseguenze non potrebbero calcolarsi, e non furono calcolate nel progetto ministeriale.

L'estendere la tariffa eccezionale a tutti i dispacci politici, mentre facciamo una riduzione la quale raggiunge già quella maggiore misura eccezionale che i dispacci politici ottengono attualmente, non è stato nel concetto del Governo; invece fu fatta un'eccezione speciale per i resoconti del Parlamento, ed io credeva di avere in proposito detto abbastanza chiaro il mio pensiero; ad ogni modo lo ripeto perchè non nascano equivoci intorno alle modificazioni che ha proposte l'onorevole Lazzaro.

Ma la Commissione fa un'altra proposta di modificazione alla tariffa. La Commissione proporrebbe che, mentre per i dispacci semplici si abbia a pagare per gruppo di lettere, invece si debba pagare lettera per lettera quando i telegrammi eccedono le 15 parole.

Comprendo che, avuto riguardo alla zona minore che attualmente viene distrutta, possa avere una ragione la proposta della Commissione; ma anche qui tornano buone quelle considerazioni che hanno investito tutto il complesso del progetto.

Finanziariamente, adottando il sistema della Commissione, si avrebbe una perdita di circa 138,000 lire, secondo i calcoli della direzione generale dei telegrafi; perchè, mentre col sistema ministeriale ogniquale volta un dispaccio semplice ecceda di una o due parole viene a pagare l'intera tassa del gruppo di cinque parole; all'incontro, secondo la proposta della Commissione, in tutti questi casi si perderebbe la differenza fra l'importo del gruppo e quello delle singole parole, e questo porterebbe una differenza che, conteggiata sulle cifre dell'ultimo resoconto, ci dà questa risultanza.

Prego quindi la Commissione, se crede alle risultanze dei resoconti del Governo (come senza dubbio deve attenersi a quelli perchè non avrebbe altri dati), prego, dico, la Commissione di tener conto di questa differenza finanziaria; ma questo è il minore argomento che si oppone per noi ad accettare la proposta della Commissione. L'argomento più grave è pel servizio della contabilità e della controlleria...

TORRIGIANI. Domando la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI... ma tutte queste considerazioni di ordine interno amministrativo è inutile

che ora nell'impazienza della Camera veniamo qui a sviluppare specialmente in confronto di persone così versate nell'amministrazione, come lo sono gli onorevoli membri della Commissione.

Quando l'amministrazione deve conteggiare parola per parola, e quando ogni impiegato deve fare di siffatti resoconti, noi ci esponiamo al pericolo di avere dei gravi errori e 'al pericolo di dover destinare ai conteggi un numero maggiore di personale; mentre invece nell'altro sistema, avendosi un conteggio regolato per lire e per frazioni di 50 centesimi ognuna, lo si controlla con grandissima facilità. La modificazione perciò proposta dalla Commissione porta per l'amministrazione due conseguenze gravi, cioè fa perdere 140,000 lire annualmente, e di più rende difficilissima la contabilità, e meno spedita la controlleria, ed obbliga ad aumentare il personale.

Questo principio fu tenuto anche nell'amministrazione postale per analogia.

Ad ogni modo io prego la Commissione a voler aderire al desiderio del Governo, che è così poco lontano dal suo; ed io spero non vorrà insistere nel chiedere che sia adottata una modificazione alla tariffa, la quale produrrebbe le dannose conseguenze alle quali ho accennato.

Voci. Ai voti! ai voti!

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Come vede, la Camera desidera di chiudere la discussione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Porrò ai voti la chiusura.

LAZZARO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare contro la chiusura.

LAZZARO. Prego la Camera di lasciar fare una semplice osservazione, dopo le ultime che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha credute di fare, non solo all'onorevole relatore, ma a tutta intiera la Commissione.

La questione che ora si agita è una questione molto più vasta, molto più seria di quello che sembri a prima vista.

D'altra parte l'onorevole ministro si è fatto a rispondere alle considerazioni esposte e da me e dall'onorevole Michelini, e dall'onorevole Sambuy e da ogni altro.

Pregherei quindi la Camera d'avere la cortesia di lasciare che almeno un oratore possa contrapporre al discorso del signor ministro alcune brevissime osservazioni. Ci sarebbe da dimostrare con cifre alla mano e con elementi di fatto che l'onorevole ministro è caduto in errore. Perciò non voglio credere che la Camera non voglia lasciare ad alcuno di coloro che hanno oppugnato le sue teorie, o ad alcuno dei membri della

Commissione, la facoltà, se non altro, di chiarire la questione, perchè alcuni punti si sono resi oscuri per le parole dell'onorevole ministro.

Non volendo abusare della parola che ho chiesto contro la chiusura, aspetto fiducioso che la cortesia della Camera voglia permettere che un oratore almeno risponda brevissime parole a ciò che ha detto l'onorevole ministro.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Scusi, debbo prima mettere ai voti la chiusura.

ASPRONI. No, signore.

PRESIDENTE. Come, no signore? Non le posso dare la parola. Metto ai voti la chiusura.

ASPRONI. Dopo che ha parlato un ministro non si può chiudere la discussione.

PRESIDENTE. Chi approva la chiusura voglia alzarsi. (Dopo prova e controprova la Camera delibera di chiudere la discussione generale.)

Ora darò lettura delle proposte di modificazione:

Gli onorevoli Di Sambuy, Maldini, Salvagnoli, Pècile, Legnazzi, Bembo, Alfieri, Di San Martino, Sanguinetti, Ferracciù, Pissavini, Carini, Casati e Finocchi hanno chiesto che la tariffa sia modificata nel seguente modo: che nella tabella delle tasse per i telegrammi nell'interno del regno, alla colonna seconda si dica: tassa dei telegrammi che non oltrepassano le venti parole, invece di quindici; e che alla colonna terza si dica: aumento di tassa per ciascuna serie di dieci parole oltre le venti, invece che è detto per ciascuna serie di cinque parole oltre le quindici.

La stessa proposta è fatta dagli onorevoli Curti, De Ruggero e Asproni, i quali propengono che per ogni telegramma non superiore a venti parole, per tutto il territorio del regno, si paghi la tassa di una lira.

A suo tempo interrogherò la Camera su questa proposta di portare il telegramma a venti parole, invece di quindici.

La Commissione accetta?

Voci dal banco della Commissione. La Commissione non accetta.

DI SAMBUY. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La mantiene?

DI SAMBUY. Ho bisogno di fare una dichiarazione, e spero che la Camera consentirà che io dica pochissime parole.

ARRIVABENE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. L'onorevole ministro, nel parlare contro la proposta che ho avuto l'onore di sottoporre alla Ca-

mera, ha detto che non poteva accettarla, poichè si traduceva in aggravio alle nostre finanze.

Veramente, nel fare la nostra proposta ci siamo domandati se si era voluto fare o no una riduzione reale nella tariffa dei telegrafi, e, ponendo così la questione, ci siamo chiesti se vi era giustizia distributiva nella riduzione...

PRESIDENTE. Onorevole Di Sambuy, la discussione generale è stata chiusa.

DI SAMBUY. L'onorevole ministro, avendomi risposto parecchie cose, io mi credeva in diritto di rispondere alle sue osservazioni, le quali, in gran parte, ho dovuto ritenere come apprezzamenti suoi particolari.

Però, siccome parecchi miei onorevoli colleghi, i quali hanno firmato con me quella proposta, sono venuti a consigliarmi di ritirarla, io la ritiro, prendendo atto della dichiarazione fatta dal ministro, cioè che questo non era che un primo passo nella via liberale della riforma telegrafica, ed esprimo altamente la speranza di vedere fra breve il secondo e più importante passo che ci è stato formalmente promesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti mantiene la sua proposta?

CURTI. La mantengo, e, se mi permette, dirò due parole.

PRESIDENTE. Scusi, non si può parlare; la discussione generale è chiusa.

CURTI. È per giustificare...

PRESIDENTE. È lo stesso emendamento dell'onorevole Di Sambuy, il quale è già stato svolto.

ASPRONI. Lasci svolgere.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni non interrompa; lasci che il presidente adempia al suo ufficio.

Onorevole Curti, la sua proposta è identica a quella presentata dall'onorevole Di Sambuy, quantunque egli l'abbia presentata staccata, e fu svolta e ritirata. Vede dunque che non è più il caso di alcuno svolgimento, e che si può venire ai voti.

CURTI. Ma le considerazioni che hanno indotto l'onorevole Di Sambuy a ritirare la sua mozione sono affatto diverse da quelle che mi fanno insistere nella mia.

PRESIDENTE. Lasci che si venga ai voti.

Dobbiamo impiegare il tempo utilmente. Non si possono svolgere e riprendere proposte ritirate.

CURTI. Prego di osservare che si tratta di cosa di molta importanza.

PRESIDENTE. Ma vuole che si facciano due svolgimenti della stessa proposta?

SINEO. Domando la parola per un appello al regolamento.

Il regolamento deve essere inteso in modo ragionevole e che corrisponda allo scopo che ci proponiamo.

Ciascuno ha diritto, quando fa una proposta, di dirne le ragioni. Di questo diritto non deve essere

privato l'onorevole Curti. Poco monta che l'onorevole Di Sambuy abbia ritirata una sua proposta identica con quella dell'onorevole Curti. L'opinione individuale di uno dei componenti della Camera non può valere a privare gli altri componenti del diritto di motivare le loro proposte. L'onorevole Curti ha nella sua mente, per certo un concetto diverso da quello dell'altro proponente, poichè egli insiste quando l'onorevole Di Sambuy recede. Naturalmente le ragioni di chi recede non possono essere le stesse di chi persiste. Quindi io credo che il regolamento, giustamente interpretato, mantiene all'onorevole Curti il diritto di dire le sue ragioni.

PRESIDENTE. Ha ragione l'onorevole Sineo, il regolamento vuol essere interpretato, e per tutti ad un modo solo. Ora il regolamento determina che, quando una proposta è stata ritirata, a nessuno spetta il diritto di ripresentarla, tranne che a un membro della Giunta. *(Interruzione a sinistra)*

Domando mille scuse.

La proposta dell'onorevole Di Sambuy è venuta la prima. Dunque, come ella vede, siamo nei termini stretti del regolamento. La proposta dell'onorevole Curti, come ho detto più volte, è la stessa che ha fatta l'onorevole Di Sambuy, ed avendola questi ritirata, non può essere ripresa dall'onorevole Curti. *(Interruzione)*

La proposta è eguale, l'onorevole Di Sambuy ha dichiarato che la ritirava per conto suo e di coloro che l'avevano sottoscritta.

Ha la parola l'onorevole Lazzaro per una mozione d'ordine.

LAZZARO. Se si sta alla lettera del regolamento, sarebbe molto dubbio se esso debba essere interpretato nel modo con cui lo interpreta l'onorevole presidente; ma, stando alla giurisprudenza costante della Camera, io dico che l'onorevole Curti deve avere la parola, perchè l'onorevole Curti ed altri onorevoli suoi colleghi... *(Interruzione del deputato Asproni vicino all'oratore)*

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, lasci parlare un momento i colleghi; non interrompa.

LAZZARO... hanno presentato quella mozione prima che fosse stata chiusa la discussione generale, e quando l'onorevole Di Sambuy non aveva ancora dichiarato alla Camera che intendeva di ritirarla.

Quindi, se l'onorevole presidente vuole stare al regolamento gli si può rispondere che l'onorevole Curti ha presentato la proposta quando l'onorevole Di Sambuy non aveva ritirata la sua, epperò non è applicabile al caso l'articolo che invoca il presidente. Se poi si vuole stare ai precedenti della Camera, allora io dirò che l'onorevole Curti ha il diritto di parlare, perchè egli ha fatto la sua mozione prima di tutti, durante la discussione generale, e l'onorevole presidente ci ha dato l'esempio testè di avere in questo modo interpretati i nostri precedenti parlamentari, dando la parola

ed all'onorevole Musolino e a diversi altri oratori, i quali, prima che fosse chiusa la discussione generale, avevano chiesto la parola.

Ora non saprei perchè l'onorevole presidente voglia dimostrarsi così rigoroso verso l'onorevole Curti, il quale non si trova punto in condizioni diverse da quella in cui si sono trovati altri onorevoli colleghi che in questa via l'avevano preceduto.

PRESIDENTE. Ripeto che il regolamento stabilisce che, quando un emendamento è ritirato dall'autore, non può essere ripreso da altri se non che da un membro della Giunta.

MASSARI G. Chieggo la chiusura su tutti gli incidenti.

ASPRONI. Io ho chiesta la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha la parola.

ASPRONI. Signori, il regolamento e le norme di prendere la parola interessano tutti i partiti. Badate bene che è una cosa di pessimo esempio contrastare la parola ad uno che parli su questo o su quei banchi, perchè il malo esempio torna a danno di tutti.

Io ho visto con dispiacere che momenti fa si è votata la chiusura dopo il discorso del signor ministro.

La Camera sa che io non sono molto amante delle lunghe discussioni, e sa che io non abuso della parola ed ho taciuto, sebbene molte volte mi sia venuta la tentazione di dire qualche cosa forse non inopportuna, ma mi rincresceva di allungare la discussione che io vorrei anzi si facesse brevissima.

Dico non pertanto che mi hanno colpito i precedenti della Camera che vietano di parlare dopo il discorso del ministro. Prego a considerare bene che non è il primo esempio che accade. Io me ne sono addolorato e vorrei che questo fatto non si ripetesse. Conserviamo gelosamente il diritto, quando vi sono oratori che hanno domandato la parola, e si accordi almeno ad uno per rispondere al signor ministro che non deve mai essere l'ultimo a parlare.

Ora vengo all'emendamento che abbiamo presentato. Noi abbiamo presentato l'emendamento separatamente dall'onorevole Sambuy. Era padrone qualunque deputato della Camera di presentarne per proprio conto ed a proprio nome, quando anche d'entico fosse il concetto ed avvenisse di trovarsi in coincidenza con qualunque altro; ma poichè l'uno dei diversi proponenti l'ha ritirato, si dovrà ritenere che tutti hanno ritirato l'emendamento rispettivo o che sono succedanei? No, signori, sono due cose diverse; e se, invece di fare tutte queste difficoltà inutili, avessero lasciato parlare l'onorevole Curti, a quest'ora tutto sarebbe finito.

PRESIDENTE. Se dipendesse da me, io avrei subito lasciato parlare l'onorevole Curti, ma io sono tenuto ad eseguire il regolamento. Ora, la proposta dell'onorevole Curti e sua è venuta in campo quando la proposta dell'onorevole Sambuy era stata già letta ed era conosciuta dalla Camera; più propriamente era una

adesione che essi facevano alla proposta dell'onorevole Sambuy. Quindi l'onorevole Sambuy avendo ritirata la sua proposta, identica a questa, a tenore del regolamento, come ho più volte osservato, essa non può essere ripresa da altri.

L'onorevole Curti aderisce?

CURTI. Io non aderisco, desidero anzi di esporre le mie ragioni; a quest'ora le avrei già dette. (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Curti:

« Che per ogni telegramma non superiore a venti parole sia indistintamente, per tutto il territorio del regno, pagata la tassa di lire 1. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Per terminare più presto la controversia, do facoltà di parlare all'onorevole Curti per svolgerla; spero che sarà breve.

CURTI. Io dirò poche parole. Ho voluto passare in rassegna tutte quelle pratiche che vennero osservate nella materia dagli altri Stati. Ho veduto che in Inghilterra, la quale sento sempre a citare in questa Camera come un esempio di ogni libertà, e come esempio di progresso, ho veduto, dissi, che in Inghilterra i telegrafi erano dapprincipio passivi, ed assai passivi; si ridussero le tariffe, e questa riduzione ha fatto sì che fin dal primo anno cessarono dall'essere passivi (*Rumori continui a destra*); l'anno dopo si è verificato addirittura un guadagno; nei successivi divennero una fonte di guadagno non indifferente. Ho poi veduto che anche la Svizzera ha camminato per la stessa via: ha precisamente stabilita quella tariffa, la quale sarebbe precisamente eguale a quella che proponiamo noi.

Se l'onorevole ministro insiste nel volere che debbano essere quindici sole le parole, io gli farò notare che, quando si comprendano in esse l'indirizzo, la sottoscrizione, la clausola frequente di risposta pagata, e fors'anco l'indicazione di *espresso* per qualche località, allora vede il signor ministro che addirittura la cornice del quadro porta via il quadro. Dunque comprenderà il signor ministro che la sua riduzione finisce per rendere illusorio il suo preteso progresso, anzi per essere più gravosa pel commercio, a riguardo del quale principalmente io credo che debbano essere rivolte quelle proposte, che il signor ministro ha creduto di dover fare.

Noi abbiamo dunque dinanzi una questione importantissima, una questione che deve considerarsi in ordine al migliore svolgimento dell'industria e del commercio. (*Conversazioni*) E stia sicuro il signor ministro che quando egli avrà adottata la mozione che noi abbiamo presentata farà opera egregia, e le finanze dello Stato verranno sicuramente a percepire assai più di quel che percepiscano oggi.

ARRIVABENE. Domando la parola per uno schiarimento.

CURTI. Ma il signor ministro dice: noi siamo a mezzo del cammino, noi non vogliamo fare tutta la strada ad un tratto. Ed io gli rispondo: se per compiere tutta questa strada ci fosse una grande difficoltà, andrebbe bene, ma invece noi semplifichiamo tutto; noi diciamo: mettete una tariffa unica come avete praticato per le lettere da un capo all'altro d'Italia.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ma è unica la tariffa.

CURTI. Ma perchè 15 parole allora? Dunque io prego il signor ministro di considerare che anche il modo con cui noi proponiamo di regolare la tariffa telegrafica gioverà assai a quella semplicità di contabilità che sembrava agli occhi suoi tanto compromessa dall'adottarsi di altre misure che non sieno le sue. Io credo altresì che se egli desidera veramente un progresso nella tariffa telegrafica, se egli desidera che la sua proposta, che i suoi concetti non abbiano ad essere lettera morta, illusoria, farà bene ad entrare nelle idee che hanno determinato me ed i miei amici a presentare quella mozione, e quindi spero che vorrà accettarla perchè non è disforme dallo scopo dei suoi intendimenti ed è tale da meritarsi la riconoscenza del paese.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta degli onorevoli Curti, De Ruggero ed Asproni...

ARRIVABENE. Ma io domando uno schiarimento. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Permetta, la discussione generale è chiusa.

ARRIVABENE. Domando al ministro uno schiarimento necessario. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Su che cosa?

ARRIVABENE. È evidente che nel modo nel quale è stata posta la questione, tutti voteranno per avere 20 parole invece di 15.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ognuno voterà secondo la sua coscienza.

ARRIVABENE. Domando mille perdoni; mi lascino parlare. Credo che il regolamento mi dia il diritto di chiedere uno schiarimento all'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed intendo valermi di questo diritto.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Arrivabene. Che schiarimento domanda?

ARRIVABENE. Io ho il diritto di domandare questo schiarimento... (*Rumori*)

Voci. Lo dica!

ARRIVABENE. Chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè non vi siano equivoci, se, assentendo alla proposta dell'onorevole Curti, non si sconvolga tutto il suo sistema, vale a dire se, aggiungendo al telegramma semplice cinque parole di più, egli, col progetto di legge che ci ha presentato, sarà in misura di mantenere il sistema stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Arrivabene, se passa il principio delle 20 parole...

Voci. Ma se lo ha già detto!

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Devo rispondere all'onorevole Arrivabene, che poc'anzi ho già dichiarato che l'attuale progetto di legge è basato sul principio del telegramma semplice di 15 parole, e che per portarlo a 20, come è proposto, bisognerebbe modificare tutto il progetto di legge; epperò, se si accetta tale proposta, cade tutto il principio della legge stessa.

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti la proposta degli onorevoli Curti, De Ruggiero ed Asproni, la quale consiste nel portare a 20 parole il dispaccio semplice, che nel progetto della Commissione è di 15 parole.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

L'onorevole Lazzaro ha presentato due proposte. La prima è così concepita:

« Il sottoscritto propone che la tariffa relativa ai resoconti delle sedute del Parlamento e diretti ai giornali sia estesa anche ai telegrammi politici diretti ai giornali. »

LAZZARO. La seconda proposta la mantengo. Questa a ritiro.

PRESIDENTE. Quale mantiene?

LAZZARO. Mantengo quella che riguarda la tassa di urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ritira la proposta che ho letto e mantiene quest'altra:

« La tassa di urgenza sia ripristinata al triplo come attualmente, » e non al quintuplo come nel progetto di legge.

La Commissione accetta? Il ministro ha già dichiarato di non accettare.

LAZZARO. Ora si paga 160 per i dispacci politici e 80 per il triplo.

Io proporrei il triplo a vece del quintuplo come è portato nel progetto.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ma non si può accettare assolutamente!

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso lasciare aprire una discussione.

Domando se è appoggiata la proposta dell'onorevole Lazzaro.

(È appoggiata e quindi respinta.)

Prego l'onorevole ministro o qualcheduno della Commissione a dichiarare in che consiste la divergenza tra il Ministero e la Commissione intorno alla tariffa.

TORRIGIANI. (Della Commissione) La dirò io, se lo permette. La sola divergenza tra la Commissione ed il Ministero è questa. Il ministro dei lavori pubblici propone di procedere per gruppi di 5 parole, con l'aumento di 50 centesimi per gruppo; e la Commissione propone invece di procedere al di sopra del dispaccio semplice di 15 parole, per parole e non per gruppi. La Camera vede quanto sia migliore il servizio che si

rende al pubblico con la proposta della Commissione. È naturale che chi deve mandare un dispaccio di 17 o 18 parole sia più contento di pagare 30 che 50 centesimi. Ma il ministro dice: badate che in questo caso le finanze scapitano.

Mi permetta, onorevole ministro, che ne dubiti alquanto. È evidente che se procederemo per gruppi, chi fa il gruppo lo riempie, e noi che mandiamo ogni giorno dei dispacci, sappiamo che trattandosi di un dispaccio di 20 parole, ove dopo la 19ª non abbiamo altro da dire, completiamo con un addio la 20ª.

Di un'altra obiezione si è reso conto la Commissione, cioè si è detto che in questo modo si sarebbe accresciuto il lavoro della contabilità negli uffici telegrafici, e con la contabilità la probabilità di dover aumentare il personale; ma se l'onorevole ministro penserà che noi abbiamo proposto aumenti nei decimi, vedrà che nella facilità stessa del sistema decimale, la contabilità non si accresce e quindi non v'ha necessità di accrescere il personale. Anzi dirò di più, che io mi sono preoccupato di questa questione, ed ho cercato di studiarne la parte pratica. Interrogando qualche impiegato telegrafico mi ha risposto (mi si permetterà che non lo nomini), mi ha risposto: *certo per noi l'aggiungere 10 per 10 a ogni parola non vi può essere difficoltà di un conteggio maggiore.* Che se parliamo delle serie diverse dei dispacci, queste pure si verificerebbero nel sistema dei gruppi.

Io credo adunque che dal lato finanziario non vi sia perdita, e che dal lato della contabilità non sia altrimenti accresciuta; ma credo poi che il servizio sarà molto migliorato, e che per verità il pagare un servizio che non è reso è qualche cosa che urta a tutti, ed il servizio sarebbe pagato e non reso, quando si procedesse per gruppi di cinque parole invece di procedere parola per parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho già esposto alla Camera quali sono le considerazioni che hanno condotto il Ministero nel fare la sua proposta; i desiderii degli onorevoli commissari non furono ventilati prima d'accordo col ministro, e quindi non posso ora rispondere completamente coll'indicare le conseguenze che porterebbe la modificazione che la Commissione suggerisce.

So che il gruppo di cinque parole, quando si avrà diritto di spedirlo, sarà sempre spedito, questo lo credo anch'io, ma sarà anche sempre pagato, e quindi avremo il corrispettivo di ciò che diamo; in conseguenza danno vero nel servizio non ci sarebbe. Mi permetta poi l'onorevole Torrigiani di dirgli che, se egli crede ad una voce isolata che non vuole ripetere, io debbo credere all'amministrazione generale dei telegrafi, la quale ha fatto uno studio speciale ed ha assunto una responsabilità, dando a me dei prospetti, e da questi prospetti risulta che la finanza verrebbe ad avere un danno di 140 mila lire circa.

L'inconveniente poi della contabilità è evidente, perchè, quando noi contiamo per gruppi, noi non abbiamo nessun calcolo da fare, mentre invece, quando si devono sommare tutte le parole, e che ogni dispaccio deve dare un risultato diverso, la contabilità incontra maggiore difficoltà.

Sarei veramente lieto di poter aderire al desiderio di persone competentissime come sono i membri della Commissione; ma, giacchè con me non si è potuto discutere prima questa cosa, io non posso assumere la responsabilità delle conseguenze di questa modificazione, la quale può produrre le difficoltà che in linea amministrativa ho già accennate, ed in linea finanziaria può causare una perdita di 140 mila lire all'anno circa.

Se io pertanto non posso aderire al voto della Commissione, spero invece di avere la fortuna di vedere che essa aderisca al mio desiderio, e che rinunci alla modificazione proposta al progetto di legge.

MAIORANA-CALATABIANO, relatore. Mi permetterò di fare una semplice osservazione a quanto ha detto l'onorevole ministro circa alla perdita che le finanze farebbero. Io noterò che i calcoli dai quali egli desumerebbe la perdita pel fatto della sostituzione del pagamento a singola parola anzichè a gruppi, mancano decisamente di qualunque base, dappoichè non c'è stato mai da noi un sistema in cui si pagasse a parole. Nello stato attuale si paga per gruppi di dieci parole, e ciascuna, ove tutte s'impiegassero, non costerebbe che sei centesimi. Mettendo in confronto la tariffa vigente con le antecedenti d'Italia unita, e dei singoli Stati per l'innanzi, non si potrà avere materia per provare il danno del sistema decisamente nuovo che propone la Commissione. Noterò poi che si procede a gruppi quando c'è bisogno per lo meno di due o tre parole. Infatti, quando una, due o anche tre parole dovranno sempre costare cinquanta centesimi, innanzitutto si tenterà di comprenderne il concetto nelle quindici; quando ciò non sarà riuscito, le cinque parole saranno impiegate tutte, od al più ne potrà restare qualcuna. Onde io sostengo che la finanza, se non perde di più, perderà altrettanto coi gruppi a cinque parole che col pagamento per ciascuna parola; in ogni caso economia di lavoro non ne farà che menoma.

Quando la questione si riduca a questi termini, quando si aggiunga che, col progetto attuale voi peggiorate grandemente il servizio della prima zona entro i cento chilometri; per lasciare al progetto almeno l'apparente carattere di un progresso, io credo che il solo compenso che si potrebbe dare al peggioramento che si è apportato nella qualità del servizio, sia quello proposto dalla Commissione, cioè di non far pagare, oltre le quindici, alcuna parola che non sia strettamente servita.

Laonde io prego la Camera affinchè, in nome del ben inteso interesse delle finanze, in nome del prin-

cipio della giustizia e del progresso, sia votata la legge siccome l'ha emendata la Commissione.

PRESIDENTE. Ora espongo alla Camera la questione

Il Ministero propone che, per i dispacci ordinari eccedenti 15 parole siano computate le parole in più cinque per cinque, e che si debba pagare 50 centesimi tanto per una sola parola, come per cinque, e così via via si proceda per gruppi di 5; invece la Commissione propone che per ogni parola che superi le 15 ammesse nel dispaccio ordinario, si paghi 10 centesimi, e così si proceda a pagare di parola in parola, anzichè per gruppi di 5 parole. Ora la proposta della Commissione come emendamento, avendo la preferenza, la porrò a voti.

Chi è d'avviso che la tariffa del dispaccio telegrafico debba essere modificata in questo senso che le parole che superano le 15 del dispaccio ordinario paghino per ogni parola e non per gruppi di cinque parole, pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera ammette la proposta della Commissione.)

Farà dunque parte integrante della legge la tabella proposta dalla Commissione e intitolata: *Tabella delle tasse per i telegrammi nell'interno del regno.*

Porrò ai voti l'articolo primo il quale è così concepito:

« Le tasse per telegrammi trasmessi nell'interno del regno sono fissate dall'annessa tabella.

« Esse avranno effetto dal dì che sarà stabilito per decreto reale entro un anno dalla promulgazione della presente legge. »

(È approvato.)

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo del Re di stabilire una sovratassa per i telegrammi da spedirsi in ore di ordinaria chiusura degli uffici da determinarsi. »

RIGBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RIGBI. Vorrei rivolgere una semplice raccomandazione al signor ministro dei lavori pubblici.

Da questo articolo 2 emerge essere intenzione del Governo di rimettere in vigore la facoltà che esisteva altra volta e che venne ultimamente levata, quella cioè si possano spedire telegrammi dalle stazioni secondarie nelle ore in cui l'ufficio è chiuso a termini dell'orario generale fissato dal Governo.

Questa stessa facoltà esisteva già nella prima istituzione dei telegrafi nel regno; ma, per gli inconvenienti sopravvenuti, il Ministero stesso si indusse a toglierla a questi impiegati degli uffici secondari ad orario limitato.

La ragionevolezza di questo divieto si riconosce ben di leggieri da chi consideri come facilmente questi impiegati potessero accettare di spedire dei telegrammi piuttosto a favore dell'uno che dell'altro cittadino, chi conosce quanto la precedenza del tempo in certe notizie influisca sull'esito di un affare, specialmen-

commerciale, comprenderà quanti reclami ci fossero a questi riguardi.

Il Ministero, per queste illecite predilezioni e preferenze, volle impedire questo inconveniente vietando assolutamente la spedizione dei telegrammi in ore di ordinaria chiusura dell'ufficio. Ora si vuole rimettere in vigore questo sistema, ed io non mi vorrò opporre allo stesso, ma richiamo tutta l'attenzione del ministro affinché, nel regolamento che sarà per fare, provveda in modo che non si ripetano questi inconvenienti di possibili predilezioni per parte degli impiegati telegrafici, e tutti i cittadini abbiano un trattamento eguale.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. La raccomandazione che mi fa l'onorevole Righi tocca un argomento molto delicato e che ha più di una volta fermata l'attenzione dell'amministrazione.

Anche in questo momento si sta appunto preparando uno studio che, io spero, corrisponderà ai desiderii dell'onorevole Righi, i quali mi sembrano molto opportuni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 2.

(La Camera approva.)

« Art. 3. Sono assegnate lire 1,800,000 per l'esecuzione di lavori diretti a riordinare e migliorare la rete telegrafica attuale.

« Tale somma sarà ripartita in parti uguali sui bilanci passivi del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi 1870-71-72 (*Parte straordinaria*), ed iscritta in apposito capitolo. »

SEBASTIANI. Io approvo ben volentieri questa spesa di 1,800,000 lire, perchè è utile, mentre il servizio telegrafico è ben diretto, vantaggioso per i cittadini e per le finanze dello Stato, ed è destinato sempre ad una maggiore prosperità.

Vorrei soltanto chiedere all'onorevole ministro dei lavori pubblici a proposito di questa spesa, se mai egli non credesse che fosse indicato di mettere un filo telegrafico diretto tra i due capoluoghi di provincia Teramo ed Aquila.

Attualmente il servizio telegrafico ha luogo per un giro oltremodo vizioso, imperciocchè da Aquila è uopo che si passi a Popoli, da Popoli a Pescara, da Pescara a Giulianova, e quindi, rimontandosi nell'interno, giungesi a Teramo. Bisogna poi che un telegramma si appoggi ad un ufficio intermedio, il che produce coi ritardi talune volte dei gravissimi inconvenienti, e qualche volta li ha prodotti anche a riguardo dell'ordine pubblico.

Nell'allegato n° 1, che accompagna il progetto di legge del Ministero, sono accennati i lavori che debbono farsi con la detta spesa, però in un modo complessivo e sommario, cosicchè anche il piccolo lavoro che io raccomando potrebbe trovarvi luogo. È certo poi che sopra una spesa di 1,800,000 lire si può avere sempre un'economia, un ribasso dell'uno o del mezzo

per cento, e la somma che se ne ricaverebbe sarebbe più che sufficiente per far sì che un filo telegrafico diretto congiungesse Teramo ad Aquila, passando per Montorio al Vomano e per Pizzoli lungo quella strada nazionale. Io quindi farei questa raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Mi duole di non essere in misura di poter accogliere immediatamente il desiderio espresso dall'onorevole Sebastiani perchè, trattandosi d'una questione tecnica e locale, avrei desiderato prima di conoscere la sua domanda, perchè allora mi sarei messo in caso di rispondere. Assicuro però l'onorevole Sebastiani che prenderò seriamente in esame la sua domanda.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3.

(La Camera approva.)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia, essendo trattenuto nell'altro ramo del Parlamento, non può essere discusso ora l'altro progetto di legge concernente provvedimenti relativi ai benefizi laicali soppressi con leggi anteriori a quella del 1867. Sarà rinviato a domani.

Si procederà alla votazione per isquittinio segreto sui due progetti di legge testè discussi.

(*Si procede all'appello nominale.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER I PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari e dell'allegato per la tassa sui redditi della ricchezza mobile.

Ieri sul finire della seduta fu fatta una mozione sospensiva o di rinvio dell'articolo 1, sulla quale, dopo votazione nominale, la Camera si pronunziò negativamente.

Siamo dunque alla discussione dell'articolo 1 dell'allegato N, riflettente la ricchezza mobile.

L'onorevole Pescatore ha fatto a quest'articolo la seguente proposta:

« 1° Che sia soppresso l'articolo 1.

« 2° Che si sostituisca all'articolo della Commissione, qualora venga soppresso, il seguente :

« La tassa dovuta all'erario nazionale sugli interessi dei capitali investiti in crediti fruttiferi o in rendita verso i privati, i corpi morali e lo Stato, è fissato al dodici per cento. I comuni e le provincie non vi possono sovrapporre centesimi addizionali. »

« 3° Che si metta pure in votazione il seguente ordine del giorno :

« La Camera, ritenendo che, quando sia conguagliato il tributo fondiario dei terreni e dei fabbricati, la stessa quota di tributo, sì in principale che in centesimi addizionali, dovrà essere sopportata dai capitali

in crediti fruttiferi o in rendita verso i privati, i corpi morali e lo Stato, passa all'ordine del giorno. »

(*Conversazioni in gruppi di deputati che ingombrano l'emicycle.*)

Invito gli onorevoli deputati a fare silenzio ed a riprendere i loro posti. Si ripiglia la discussione intorno ad un argomento importantissimo. (*ilarità*)

L'onorevole Pescatore ha la parola.

PESCATORE. Signori, l'articolo 1 di cui prendo a ragionare con brevi parole, attribuisce allo Stato i centesimi addizionali ora spettanti ai comuni e alle provincie sulla ricchezza mobile, e si propone tre scopi: il primo è di mettere lo Stato giuridicamente in condizione di poter elevare al 12 per cento l'imposta sulla rendita pubblica; il secondo, di procacciare all'erario un aumento rispondente al reddito che si toglie ai comuni; il terzo, di semplificare l'amministrazione e la contabilità della tassa della ricchezza mobile.

Sotto due rapporti noi ammettiamo la proposta racchiusa nell'articolo 1; noi potremo acconsentire a che siano ceduti dai comuni allo Stato i centesimi addizionali sulla ricchezza mobile, per conseguire con tale mezzo uno degli scopi che si propone il Ministero, di semplificare l'amministrazione e la riscossione della tassa; noi lo consentiremo ancora perchè lo Stato possa giuridicamente elevare al 12 per cento la tassa sulla rendita pubblica.

Ma il terzo intendimento del Ministero, che è quello d'impinguare l'erario a pregiudizio dei comuni, quest'intendimento che già fu in parte pregiudicato dalla proposta della Commissione, più pregiudicato ancora da un emendamento di trentanove deputati, che mi rincresce che non sia ancora distribuito a tutti noi, questo terzo scopo del progetto noi assolutamente non lo possiamo ammettere. È, o signori, implicata qui una questione di principio. Sta benissimo che, dopo la votazione di ieri, si debba riservare all'allegato O la questione che concerne la valutazione dei corrispettivi che si vorranno dare ai comuni, e, signori, in questa valutazione dei corrispettivi noi potremo procedere anche con qualche larghezza.

Ma quello che c'importa di bene stabilire è un principio che agli occhi nostri ha valore di una garanzia costituzionale, il principio, cioè, che non si possa avocare allo Stato nessun reddito comunale senza un compenso equivalente. Ora, per ottenere che questo principio sia dichiarato e sancito sin d'ora, ci sono due formole. La prima sarebbe la soppressione dell'articolo 1, quale è proposto dalla Commissione, colla riserva di sostituire poi un altro articolo col quale si esprima che l'attribuzione allo Stato dei centesimi addizionali si fa mediante compenso, ed è questa la proposta che io ho deposto al banco della Presidenza e che in questo momento mi dà facoltà di parlare. La seconda formola sarebbe per il Ministero meno dura, e raggiunge il medesimo scopo. Essa consisterebbe in

un emendamento che, a nome anche di altri onorevoli nostri colleghi, depositerò al banco della Presidenza; il quale emendamento, ammessa la prima parte dell'articolo primo, ove si dichiara in genere che la tassa sulla ricchezza mobile, compresa la rendita pubblica, è elevata al 12 per cento, sostituirebbe alla seconda parte del progetto della Commissione la seguente formola:

« Mediante un compenso equivalente sopra tasse già stabilite e sopra altri proventi erariali è tolta, alle provincie ed ai comuni, la facoltà di sovrimporre centesimi addizionali alla tassa di ricchezza mobile. »

La Camera eleggerà la formola che più le sarà gradita.

Noi intanto insistiamo vivamente perchè sia dichiarato questo principio, che nè ora nè mai, e in nessuna occasione, per nessun disavanzo, possano ritorsi alle provincie le loro quote di partecipazione ai tributi governativi, senza un compenso equivalente. Possono benissimo prodursi ragioni amministrative, perchè un cambio debba operarsi; e la contingenza presente ci offre appunto uno di questi casi. Noi possiamo ammettere che, per semplificare l'amministrazione, un cambio si possa fare; ma vogliamo un compenso, ed un compenso equivalente.

In questo principio, quando sia adottato, noi consideriamo contenersi una delle più potenti garanzie del paese contro l'incessante minaccia di esuberanti imposte.

Signori, quale è la più potente garanzia del paese rimpetto al potere, di cui sono note le tendenze così a spendere, come ad imporre continuamente tasse nuove? L'opinione pubblica. Ieri ve lo disse lo stesso onorevole ministro delle finanze, il quale, ragionando sopra una mia indicazione, del potersi cioè alle tasse esistenti aggiungere una tassa sussidiaria, suppletiva sui valori locativi, protestava che, nello stato politico attuale, di fronte alla opinione della nazione, non sia possibile introdurre imposte nuove; ed io lo credo pure col signor ministro.

Ma questo che cosa significa?

Questa resistenza dell'opinione pubblica del paese segna il limite, la barriera insormontabile apprestata dalla natura delle cose contro le esorbitanze del potere.

Or bene, o signori, per superare cotesta barriera, per vincere questa naturale ritrosia del paese contro le esorbitanti pretese del potere, quale è lo spediente trovato dal ministro? Il trovato è ingegnoso, signori, e l'onorevole ministro delle finanze se ne può vantare; il trovato è tutto suo, e non ha esempio in nessuna legislazione d'Europa, ed è questo: togliere ai comuni e alle provincie i fondi loro propri, offrendo loro in compenso parecchie tasse create a bella posta per loro, acciocchè se ne rivalgano onde provvedere ai loro bisogni. I comuni saranno costretti, buono o mal

loro grado, a valersene, e quindi ecco si ottiene indirettamente per opera dei comuni quello che direttamente non ardirebbe di fare il Governo di rincontro alla resistenza dell'opinione universale.

Vi piaccia, o signori, di considerare gli effetti di questo sistema; i quali effetti, a dirvela sin d'ora, a mio parere, si risolvono in convertire i comuni in altrettante officine preparatorie di nuovi e sempre nuovi tributi governativi.

Lascio qualunque discorso teorico, e prendo a svolgere la mia proposizione sul concreto stesso delle proposte ministeriali.

Il Governo, in compenso dei centesimi addizionali che si propone di togliere ai comuni ed alle provincie offre loro tre tasse principali: per prima, li spinge o, dirò meglio, li sforza ad usare di quella tassa sul valore locativo, che finora i comuni non vollero sperimentare; di più offre loro una tassa mal definita sopra tutte le rivendite e sopra tutti gli esercizi di qualunque genere; in ultimo offre ancora ai comuni la facoltà di aumentare di 2/10 il dazio-consumo, cosa che già fin da ieri noi abbiamo votata.

Vediamo, o signori, a quali risultati ci conduce questo sistema, qualora fosse accettato e messo in pratica dai comuni.

Una buona parte dei comuni d'Italia, privati delle loro rendite, ricorreranno efficacemente alla tassa sul valore locativo; saranno costretti ad applicarla, ad impiantarla, e dove la popolazione italiana in massa resisterebbe alla tassa governativa in genere, le popolazioni comunali divise, in virtù del principio *Divide et impera*, la subiranno.

Altri comuni italiani introdurranno la tassa sulla rivendita e sugli esercizi di qualunque genere; altri infine praticeranno l'aumento di uno dei due decimi sul dazio di consumo. Ora quando tutto questo sia bene avviato, quando tutte le tasse che ho accennato siano impiantate, praticate ed accettate più o meno dalle popolazioni che cosa accadrà, o signori? Quando le voragini che conosciamo avranno inghiottiti tutti i frutti dei nostri provvedimenti finanziari, quando i disavanzi si riprodurranno più tremendi di prima, e ci saranno sempre nuovi pareggi da effettuare, allora il Governo darà l'assalto alle tasse che i comuni avranno stabilite, avviate, praticate; in allora il Governo spinto dalla necessità, presentandovi la lurida immagine della prossima bancarotta, confischerà la tassa sul valore locativo col pretesto che questa tassa è essenzialmente governativa, ed è enunciata da tutti gli economisti come la tassa la più giusta, quella che più si approssima alla proporzione degli averi dei cittadini. Il Governo vi dirà: tutte le legislazioni di Europa attribuiscono questa tassa allo Stato, e noi la lasceremo assorbire dai comuni?

E così avverrà della tassa sulle rivendite e sugli esercizi, la quale, come è proposta dalla Commissione,

si assomiglia molto ma molto alla tassa patenti, perchè non eccettua nessun genere di rivendita, non eccettua nessun genere di esercizio, gli dà il nome di patenti e divide proprio i contribuenti in categorie. Quando dunque sia stabilita questa tassa e praticata, allora il Governo, spinto da inesorabili necessità vi dirà ancora: è una tassa patente quella che fu adottata universalmente nei comuni d'Italia; è una tassa essenzialmente governativa, tale dichiarata dalla dottrina e dalla pratica di tutti gli Stati d'Europa. Coni dicendo, ne reclamerà ancora la devoluzione allo Stato.

E in ordine al dazio di consumo, poichè sappiamo che fino d'ora il Governo chiedeva per sè l'aumento di un decimo, quando l'esperienza avrà dimostrato che i comuni hanno potuto accrescere questo dazio di uno o di due decimi, state sicuro che l'erario reclamerà per sè una parte dell'aumento. E così, o signori, che cosa facciamo noi con questa teorica del dividere i sistemi tributari dei comuni e dello Stato? I comuni evidentemente divengono officine preparatorie dei tributi governativi.

Nelle attuali condizioni dell'opinione pubblica il Governo non osa introdurre una tassa universale nè di patenti nè sui valori locativi nè altra, perchè la opinione universale presa in massa resisterebbe. Ebbene il Governo, fedele al principio *Divide et impera*, tra sè e le popolazioni interpone i comuni, toglie ad essi i loro redditi, offre loro in pasto tasse in abbondanza, li costringe a valersene, ad impiantarle, ad applicarle; divide le popolazioni; declina la resistenza dell'opinione universale, e così applicate le nuove tasse, se le potrà appropriare. Questo, signori, non è altro che atterrare quelle barriere naturali e rinunciare a quelle garanzie che la natura medesima delle cose appresta al paese di riscontro al potere.

Piacciavi, o signori, prima di abbandonare il sistema attuale che protegge il paese, di darvi un ultimo sguardo, se pure tant'è che lo vogliate distruggere. Vedete come sia il paese garantito naturalmente contro il potere, contro la minaccia di sempre nuove imposte.

Il Governo nel sistema attuale, se vuole accrescere il provento erariale, è costretto di assumere egli stesso l'impegno di proporre una nuova tassa.

Questa tassa non può essere che universale, ed una tassa universale trova contro a sè l'opinione universale. Se v'ha un certo punto in cui il Governo non ardisce proporre una nuova tassa, ecco segnato il limite di fronte al quale il Governo deve arrestarsi.

Quando poi il Governo abbia introdotto una nuova tassa, allora non la può ritenere tutta per se medesimo (parlo del sistema attuale): i comuni hanno il diritto di comparteciparvi. E siccome qualunque tassa ha un limite naturale oltre il quale non la si può spingere, anche a questo punto di vista vien limitata l'azione governativa. D'una nuova tassa non può appropriarsi

il prodotto il solo Governo, poichè egli è tenuto a dividerla coi comuni e colle provincie.

Ora voi col vostro sistema, stabilendo in principio che i redditi e le quote spettanti ai comuni si possono confiscare senza compenso, atterrate queste due barriere, cancellate queste due garanzie naturali del paese contro il potere; voi abilitate il Governo, quando non ardisce, di fronte all'opinione universale, introdurre una nuova tassa, a valersi dell'opera dei comuni perchè l'introducano e l'impiantino essi; voi l'abilitate a confiscare più tardi questa tassa che egli non avrebbe ardito introdurre; voi concedete ancora abilità al Governo d'appropriarsi il reddito intero delle tasse governative, dove nel sistema attuale egli le dee condividere coi comuni e colle provincie.

Vedete dunque di quale importanza sia il principio che sosteniamo, che si oppone a una sì funesta innovazione, qual principio c'importa d'introdurre sin d'ora nell'articolo primo di cui stiamo ragionando. L'applicazione di questo principio, per quanto riguarda il progetto in discussione, è certamente riservato all'allegato *O*; discutendo, l'allegato *O*, si valuteranno i compensi che si debbono dare ai comuni. Ma intanto fermiamo fin d'ora il principio, che ha per noi il valore di una garanzia costituzionale, il principio, cioè, che non altrimenti sia lecito togliere ai comuni e alle provincie la quota di compartecipazione nei tributi governativi, salvo assegnando loro un compenso equivalente, non già sopra tasse nuove da stabilirsi, ma sopra tasse già stabilite, oppure sopra altri proventi erariali.

Io credo d'altissima importanza questa progressione. Noi non possiamo dimenticare che il potere costituzionale divora, divora e divora, ed ha a sua disposizione la macchina dei tributi, quella macchina che altri ben disse che, se non esistesse ancora, si dovrebbe inventare.

E questo fa suggel ch'ogni uomo sganni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Confesso che, dopo il voto di ieri, io non mi aspettava la discussione che risolveva ora l'onorevole Pescatore.

Ieri era stato proposto che l'avocazione allo Stato dei centesimi addizionali, di cui tratta l'articolo 1, fosse rimandata a quella parte della legge che tratta dei compensi da darsi ai comuni in corrispettivo di questa cessione. La Camera ha invece deliberato che si dovesse trattare della legge per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, e si dovesse rinviare ad altra parte della legge tutto ciò che si riferisce ai compensi da darsi ai comuni. Quindi ho ragione di essere molto sorpreso nel vedere che l'onorevole Pescatore, l'autore stesso della mozione che fu ieri respinta dalla Camera, riapre la discussione.

Non avendo potuto ottenere che fosse rimandato l'articolo 1 alla discussione dei compensi da darsi ai comuni, cosa fa egli adesso? Piglia la discussione dei

compensi dal posto in cui è rilegata e la porta di sbalzo nell'articolo 1 di questa legge.

Ma io domando alla Camera se dobbiamo procedere in codesto modo.

Se vogliamo discutere qui dei compensi da darsi ai comuni, se, cioè, si debba provvedere per mezzo di cessione di tasse od altre entrate erariali, ovvero in parte in questa maniera, in parte per mezzo di facoltà di tasse, in tal caso bisognerebbe fin d'ora aprire la discussione sui compensi da darsi ai comuni.

Se io debbo poi rispondere al discorso dell'onorevole Pescatore, sarò costretto di chiedere licenza alla Camera di entrare nella piena discussione dell'allegato *O*, e trattare di tutti i compensi; ed allora ciascun deputato potrà esprimere le sue idee intorno alla questione, e così verremo a contraddire al voto di ieri.

Se si crede che adesso abbiamo a fare questa discussione sull'allegato *O*, incastrandola nella discussione attuale...

Molte voci a destra. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE... per poi rifarla di nuovo. Io sono agli ordini della Camera, ma domando se così procederemo sollecitamente, e regolarmente...

Io faccio appello a tutti i partiti della Camera; qui non c'è intenzione per parte di nessuno di evitare alcuna battaglia. La questione dei compensi da darsi ai comuni è gravissima; essa va discussa a fondo. Ma evidentemente la Camera, quando ieri deliberò che di questo argomento si tratterà a parte nell'allegato *O*, e che intanto qui si deve discutere dell'avocazione o no allo Stato dei centesimi addizionali, evidentemente, dico, la Camera con questo ha deliberato una separazione di discussione, che adesso si verrebbe di nuovo a confondere qualora si entrasse nell'ordine d'idee esposte dall'onorevole Pescatore.

Se quindi le mie preghiere potessero tornare utili vorrei pregare l'onorevole Pescatore e questa parte della Camera (*Volgendosi alla sinistra*) a riservare tale questione per agevolare i nostri lavori all'epoca in cui si discuterà l'allegato *O*. Su quest'argomento dovremo venire, e ci verremo esaminando tutte le proposte fatte in proposito, ma non facciamo adesso una discussione a mezzo, incompleta, per poi farla anche incompleta probabilmente, e ciò per stanchezza, quando saremo all'allegato *O*.

Voci a destra. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Pescatore ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

PESCATORE. Pregherei l'onorevole presidente a voler dare lettura del mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescatore modificherebbe ora l'articolo 1 nel modo seguente:

« A cominciare dal 1871 l'aliquota d'imposta, ecc. » come nell'articolo, poi direbbe: « mediante un compenso equivalente sopra tasse già stabilite e sopra altri proventi erariali (quale è determinato nell'allegato

gato *O* della presente legge), è tolta alle provincie ed ai comuni la facoltà di sovrapporre centesimi addizionali alla tassa di ricchezza mobile. » (*Movimenti*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescatore.

PESCATORE. Io comincio per prendere tutta la colpa sopra di me se sono stato frainteso dall'onorevole Sella, ed è mio dovere di spiegarmi (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Pescatore, se ella intende di rientrare nel merito della questione, dovrò dare la parola all'onorevole Finzi.

PESCATORE. Io non rientro nel merito; solo dichiaro il senso della mia proposta.

PRESIDENTE. Veda di chiarirlo in poche parole.

PESCATORE. Il mio intendimento non è punto di entrare in discussione sui corrispettivi che si debbono dare ai comuni. Di ciò si discuterà all'allegato *O*: qual è il danno reale che soffrono i comuni per questo fatto che si tolgono loro i centesimi addizionali, si discuterà all'allegato *O*; e pur colà si discuterà quali siano i compensi, che in decimi sul dazio-consumo o sui fabbricati, o mediante cessione della tassa sulle vetture, si hanno da dare ai comuni per indennizzarli completamente; per ora io intendo soltanto di fare una discussione molto più semplice, tutta di principii...

Voci a destra. Basta! basta!

PESCATORE... come ho dichiarato nel mio discorso, la discussione, cioè, se dichiarando tolti ai comuni i centesimi addizionali non si debba dichiarare nel medesimo tempo che ciò si fa mediante un compenso equivalente.

L'onorevole presidente, che ha sott'occhi la formola dell'emendamento, vedrà che ci sono alcune parole tra due parentesi le quali dovranno introdursi nell'articolo quando fosse tradotto in legge e quando nell'allegato *O* siano liquidati i corrispettivi.

L'articolo suona così:

« Mediante il compenso equivalente sopra tasse già stabilite e sopra altri proventi erariali quale è determinato nell'allegato *O* » (perchè allora avremmo una legge sola in due parti) « sono tolti ai comuni e alle provincie i centesimi addizionali, ecc. »

Ecco dichiarato il senso della mia proposta. Respingerei io stesso come inopportuna qualunque discussione sulla specie dei corrispettivi da darsi ai comuni; tengo fermamente alla questione di principio, cioè alla questione delle garanzie.

FINZI. Io ho ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Pescatore profferito ieri non che il discorso ultimo e queste ultimissime considerazioni, e non posso meno di rimanerne altamente sorpreso.

Se invece di avere dinanzi a me un uomo la cui alta reputazione legale, la cui fina intelligenza mettono in avvertenza che ci sta di fronte un oratore col quale bisogna usare con gran riguardo, confesso che comincierei col dirgli che egli fuorvia ed abbandona troppo

la materia che si è proposto di difendere e che è appunto quella che unicamente deve preoccupare la Camera.

PESCATORE. Questo è meglio non dirlo.

FINZI. Ma davvero egli lo ha detto le cento volte ieri, e tutto il suo vaniloquio, mi permetta di dirgli... (*Interruzioni prolungate e proteste a sinistra*) si fondava su questo...

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, la prego di parlare con rispetto.

FINZI. Ripeterò adunque, secondo il gusto di certuni:

La fine argomentazione, la sublime orazione dell'onorevole Pescatore ieri si fondava su questa premessa, « che si tratta di una cessione dei diritti dei comuni che si vuole fare al Governo, alle pubbliche finanze. »

Questo è tutto il suo concetto direttivo, nulla più.

Or bene, o signori, io penso che non si possa non maravigliare a vedere che un uomo, come l'onorevole Pescatore, disconosca che noi stiamo adempiendo qui delle funzioni legislative e che non stipuliamo dei contratti, e che riesce molto strano che vi sia chi supponesse la Camera divisa in due parti, l'una intenta a presiedere gli interessi dei comuni e delle provincie, e l'altra occupata a vantaggiare esclusivamente gli interessi dello Stato.

In questo momento, o signori, la Camera è investita del progetto di legge compreso nell'allegato *N* che tratta delle facoltà che vogliamo accordare al Governo d'aumentare l'imposta sulla rendita della ricchezza mobile in una determinata misura; noi stiamo escludendo che, data questa facoltà al Governo, possano quindi innanzi i comuni e le provincie sovrapporla. Non v'ha nulla di più nell'allegato *N*.

Ma le nostre considerazioni generali si prestano ben anche a portare aiuto alle condizioni dei bilanci dei comuni e delle provincie che restano danneggiati mercè queste disposizioni.

Or bene, nell'allegato *O* abbiamo determinato che, ogni volta che un danno per essi si sia avverato, noi stabiliremo i provvedimenti necessari per ricostituire la situazione di codesti bilanci. Ma per ciò fare devesi proprio preventivamente affermare che codesti miglioramenti dovranno corrispondere perfettamente all'equivalente di quanto viene meno ai comuni ed alle provincie; che il ragguaglio deve risultare perfettamente equivalente; che tanto precisamente si deve dare quanto si toglie? Io non posso crederlo.

Noi qui facciamo delle disposizioni legislative. Ora corre la discussione che ha per risultato di diminuire le risorse dei comuni, poscia vi succederà quella per cui accorderemo loro dei vantaggi più o meno rilevanti, a seconda che la nostra volontà e sapienza li determineranno più o meno propiziamente a loro, a seconda che il complesso delle considerazioni che noi porteremo sulla condizione dei bilanci delle provincie e dei comuni ci persuaderanno di acconsentire delle fa-

coltà più o meno larghe che abbiano la loro equivalenza in una cifra maggiore o minore di vantaggi loro apportati. E tutto questo si comprende nell'allegato O.

Io penso che non si possa non scorgere un divisamento di perturbazione in che si propone di confondere le due nozioni, dei vantaggi che devono essere fatti ai comuni ed alle provincie, una volta che sieno stati danneggiati, e quelle di accordare all'erario la facoltà di aumentare l'imposta sulla ricchezza mobile, e per questo mi dolgo assai dell'opera dell'onorevole Pescatore.

Egli conosce benissimo i suoi polli, egli sa con chi ha a fare perchè sa benissimo che in questo consesso vi sono coloro che non amano di vedere aumentata l'imposta sulla rendita di ricchezza mobile; vi sono coloro i quali si coprono sotto il manto di tutelare appassionatamente gl'interessi dei comuni e delle provincie; vorrebbero scansare la trattenuta sulla rendita e sugli stipendi; vi sono altri che negano tutto perchè contrari deliberatamente al Governo ristoratore delle pubbliche finanze; altri finalmente che prepongono le rappresentanze personali al pubblico vantaggio.

Raggruppati quindi insieme tutti questi propositi non confessati, in nome delle speciosità della tutela dei comuni egli si affida, l'onorevole Pescatore, di poter riuscire in un colpo parlamentare fortunato. Ma il concetto deve essere esposto chiaro e tondo qual è.

Noi adesso vogliamo accordare al Governo la facoltà di sovrapporre sulla rendita di ricchezza mobile; epperò, se questa facoltà verrà accordata, ne deriverà un danno ai comuni ed alle provincie; e quando questo danno sarà derivato, noi certamente nei nostri attributi, e nella nostra tutela per i comuni e per le provincie, troveremo la necessità di estendere la facoltà di imporre, e di aumentare le categorie dei tributi ripetuti ai comuni ed alle provincie; ma questa è una parte di lavoro che non potrà venire che posteriormente a quella che abbiamo in discussione; è una parte che deve aver sempre il suo carattere legislativo; non deve mai andar confusa con un estremo di contratto, non deve mai essere l'equivalente di una cessione come ha sempre sostenuto l'onorevole Pescatore.

Io dico che questo è veramente un fuorviare da quelle nozioni legali che formano certamente la base della parte sorda dell'intelligenza dell'onorevole Pescatore. (*Si ride a destra*)

Or dunque il rientrare adesso per la finestra quando non si è potuto passare per la porta ieri, dico che non è neanche cosa conveniente, per cui il mio assunto, per quanto breve, resta compito.

Io raccomando di respingere l'emendamento dell'onorevole Pescatore, in quanto desso torna infondato, come era infondato ieri il suo ordine del giorno.

CHIAVES, relatore. Io non ho che poche parole a dire a nome della Commissione.

La Commissione divide anch'essa l'opinione che vi

sia una questione pregiudiziale che si oppone all'emendamento dell'onorevole Pescatore, non solo per le ragioni che si sono già dette, ma per questo fatto importantissimo che la Camera immediatamente rileva. La Camera è investita già in atto di un progetto di legge che porta quei compensi cui accennava l'onorevole Pescatore!

Come può essa ora venire a riconoscere dei principii, quasi come volendo annunziare che si occuperà, o almeno volendo dare un affidamento che essa si occuperà di leggi che tratteranno di questi compensi? In realtà, trovandosi essa già investita in un progetto di legge che traduce in atto questi principii, evidentemente faremmo cosa assurda.

Io veramente non so capire come l'onorevole Pescatore dica: l'articolo che io propongo non è una vera disposizione di legge, è un principio che io voglio vedere consacrato in quel disposto legislativo.

Ma potrei dire ciò che si dice sempre quand'uno si trova in faccia a questo modo di far le leggi: il potere legislativo non sancisce dei principii, sancisce delle leggi e cerca d'informarle ai principii più sani possibili.

Ora appunto questo abbiam fatto noi presentando una legge la quale attua precisamente quei principii (vedremo poi il modo con cui attuarli), a cui accennava l'onorevole Pescatore.

Non devo però lasciar passare un'osservazione dell'onorevole Pescatore, il quale, con quell'ingegno che tutti gli riconosciamo, e dando un'importanza ad una questione che, secondo noi, non l'ha, veniva a dire: io vi propongo nientemeno che la sanzione di una nuova garanzia costituzionale. Non sia mai lecito allo Stato, quando un comune ha per sé un tributo, di toglierlo senza dargli un equivalente compenso di ciò che lo Stato si sarà attribuito.

Ma come? Sarà una garanzia costituzionale quella per cui il potere legislativo impedirà a se stesso di assestare il suo sistema tributario? (*Con forza*) Se lo Stato crede che vi sia un'imposta percepita dai comuni, di cui egli abbia bisogno, non potrà avocarla a sé, quando gli risulti che ci sono altri cespiti tributari che possono essere lasciati ai comuni, e che più agevolmente dai comuni che dallo Stato possono essere riscossi? Ma evidentemente non verrà mai in mente di chi medita con un sano criterio sopra quest'argomento, non verrà mai in mente d'inceppare l'azione del potere legislativo in una materia così importante.

L'onorevole Pescatore poi, per addurre un argomento che possa fare qualche impressione (poichè l'onorevole Pescatore, mentre è pensatore profondo, è abilissimo oratore), ha detto: i comuni saranno una officina d'imposta dello Stato; lo Stato lascerà fare ai comuni; al bel momento arriva e piglia le loro imposte.

Ma io rispondo all'onorevole Pescatore: per ciò fare

ci vogliono delle leggi, e l'abbiamo un po' da veder noi come si valga lo Stato di quest'officina di tributi. Ed egli stesso deve ricordare ciò che è avvenuto in questo stesso progetto di legge, quando il Governo volle proporre il decimo sul dazio-consumo a profitto dello Stato. Ebbene glielo abbiamo negato, ed il Governo non ha creduto d'insistere sopra questa domanda.

Ho detto questo perchè mi parve pericoloso assai che senza osservazione passassero i principii messi innanzi dall'onorevole Pescatore.

Termino adunque pregando la Camera, nel caso di insistenza dell'onorevole Pescatore, di adottare la questione pregiudiziale.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Commissione propone la questione pregiudiziale sull'emendamento dell'onorevole Pescatore.

Domando se questa preposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Gli onorevoli Morelli Salvatore, Vicini, Pianciani, Busi, Solidati, Sipio, Consiglio, Pelagalli, Bottari, Zizzi, Ghinotti, Bertani, Mussi, Carganico, Merizzi, Rossi e Rega chiedono la votazione nominale. (*Scoppio di rumori a destra*)

Voci a sinistra. Hanno diritto! (*Rumori*)

PRESIDENTE. La votazione nominale non è chiesta sulla proposta Pescatore, ma sulla proposta pregiudiziale.

RATTAZZI. Io veramente non mi so spiegare dove si possa porre una questione pregiudiziale...

Voci a destra. La proposta è già stata respinta ieri!

Altre voci. La votazione è pregiudicata!

RATTAZZI. Possono respingere finchè vogliono la proposta dell'onorevole Pescatore, ma questa non è la proposta di ieri.

Ieri si è deliberato sul principio se si dovevano prima discutere e votare i compensi da darsi ai comuni, ma oggi si ha da deliberare sulla proposta stessa dell'onorevole Pescatore, ed io non comprendo su che possa farsi la questione pregiudiziale.

Io pregherei la Commissione a dichiarare nettamente che intende di respingere, se così vuole, questa aggiunta, ma non a pretendere che si debba considerare come già respinta una proposta che non è mai stata votata, e che non si può confondere con quella su cui si è deliberato ieri; questo è il suo scopo. (*Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Onorevole Rattazzi, io le fo osservare che il regolamento determina nell'articolo 67 che la pregiudiziale è la proposta, per cui un dato argomento non si abbia a discutere.

PIROLI. Per ora.

PRESIDENTE. Ora l'onorevole Pescatore ha fatto una proposta, sulla quale ora la Camera è libera di aprire o no una discussione; quindi la questione pregiudiziale è

di tutta ragione, inquantochè significa che quella proposta non si abbia ora a discutere.

RATTAZZI. Sta ottimamente quello che dice l'onorevole nostro presidente, che la questione pregiudiziale consiste in questo, cioè che non si abbia a discutere...

MINISTRO PER LE FINANZE. Per ora!

RATTAZZI... ma quello che ho detto io è che non vi erano ragioni per non discuterla, che certo ragione non può chiamarsi quella che la proposta fosse già stata respinta nella tornata di ieri, essendo tutt'altra la proposta fatta nella tornata di ieri che quella che oggi venne presentata dall'onorevole Pescatore. Dunque la ragione che si vuol dare per la questione pregiudiziale non sta. So bene che si può fare sempre una questione pregiudiziale con un pretesto più o meno buono; e siccome questo è un pretesto ed un cattivo pretesto, io la respingo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego l'onorevole Rattazzi e la Camera a considerare che realmente qui si tratta di vedere se noi vogliamo impegnarci in questo momento nella discussione della questione dei compensi. (*Voci a sinistra.* No! no! no!)

Permettano, signori: dicono no; ma intanto quelli che seguono l'onorevole Pescatore vogliono proclamare che debba attribuirsi ai comuni un compenso equivalente ai centesimi addizionali, in tasse già stabilite e proventi erariali. Cosicchè si verrebbe a decidere che non debbano avere alcuna parte nei compensi quelle tasse che, secondo noi, si dovrebbe dare ai comuni facoltà d'imporre.

Onorevoli signori (*Con forza*) che state da quella parte (*Accennando la sinistra*), avete forse dimenticato che altra volta siete stati voi quelli che avete proposto come il modo il più semplice per rimediare al disavanzo delle finanze, quello di fare un ratizzo addosso ai comuni? Avete dimenticato che siete stati voi quelli che più vivamente avete sostenuto che più capaci di provvedere alla deficienza dell'erario erano i comuni i quali potevano meglio dello Stato trovare le materie imponibili?

Mi ricordo che uno degli uomini più autorevoli...

DI SAN DONATO. Ferraris.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole De Luca.

Voci a sinistra. No! no! Ferraris.

MINISTRO PER LE FINANZE. Posso sbagliare, ma mi pare che l'onorevole De Luca Francesco abbia egregiamente sostenuto questo concetto... (*Nuovi rumori e segni di denegazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE... permettano, credo averlo udito più volte esporre tale idea. Ad ogni modo non facciamo discussione su questo; sarà una mia fantasia, se volete.

Or bene, o signori, tutte queste questioni non si possono discutere, se non pigliando ad esame in complesso ed anche in dettaglio tutti i bilanci comunali

e provinciali, per vedere se il compenso che la Commissione e Ministero offrano sia o no sufficiente, e non si può quindi deliberare senza entrare a fondo nella discussione dei compensi.

Laonde io prego l'onorevole Rattazzi e la Camera di considerare che qui bisogna anzitutto decidere una questione pregiudiziale, proposta dalla Commissione, la quale significa nient'altro se non che ora non si tratta di compensi, ma che se ne tratterà all'allegato O.

Noi vogliamo lasciare la questione dei compensi completamente impregiudicata; si discuterà di tutti gli emendamenti già presentati e di quelli che si presenteranno allora, ma crediamo ora di non entrare in queste discussioni.

Tale è l'opinione della Commissione e del Ministero, tale è il significato della questione pregiudiziale dalla Commissione proposta.

RATTAZZI. Nel modo col quale l'onorevole ministro delle finanze vorrebbe far accettare la proposta, si andrebbe ad intaccare la questione, la natura dei compensi.

Io credo veramente che tale questione deve rimanere intatta ed illesa, onde trattarla quando verrà in discussione l'allegato O, appunto perchè allora si discuterà di che genere, di che carattere debbano essere questi compensi.

Ma oltre alla natura dei compensi c'è una condizione di principii, quella, cioè, di dire che almeno debba essere un compenso equivalente, salvo a determinare di qual natura.

MINISTRO PER LE FINANZE. Soprattasse alle entrate erariali. (*Interruzioni al centro*)

RATTAZZI. Se vogliono finire presto è meglio che mi lascino parlare.

Ora appunto, volendo tener conto di ciò che ha avvertito l'onorevole ministro delle finanze, io pregherei l'onorevole Pescatore a modificare il suo emendamento, ed invece di dire: « mediante un compenso equivalente sopra le tasse già stabilite e sopra altri proventi erariali, » di limitarsi a dire: « mediante un equivalente compenso quale può essere determinato nell'allegato O. »

MINISTRO PER LE FINANZE. È un equivoco.

RATTAZZI. Ora mi sembra, mi perdoni l'onorevole Sella, che messa la questione in questi termini non vi possa e non vi debba essere difficoltà per parte di alcuno a votarla; non vi possa e non vi debba essere difficoltà per parte di coloro i quali hanno l'intenzione di dare un compenso ai comuni e di dare un affidamento ai comuni e alle provincie, che, se il Parlamento si induce a toglier loro un cespite così cospicuo delle loro finanze, tuttavia non si vuole che essi rimangano spogliati dei mezzi per provvedere all'interesse dei loro amministrati.

In questo modo si stabilisce che debbano essere a-

vocati allo Stato i centesimi addizionali, ma nel tempo stesso si garantiscono i comuni e le provincie che, malgrado questa avocazione, essi potranno tuttavia, coi compensi che loro saranno dati, provvedere a tutti quei servizi che sono ad essi necessari.

E se c'è qualcuno il quale creda che si debbano avocare allo Stato i centesimi addizionali togliendoli ai comuni e alle provincie, senza dar loro alcun compenso (*No! no! — Interruzioni a destra*), voteranno contro, ma quelli che vogliono che veramente vi sia un compenso ai comuni e alle provincie, debbono necessariamente votare la proposta dell'onorevole Pescatore nei termini che ho indicato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora, mi perdoni l'onorevole Rattazzi, la cosa finisce in un equivoco, perchè chi ha pensato mai di togliere incondizionatamente le risorse ai comuni e alle provincie? (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perdonino, la questione è tutta in questo punto. L'onorevole Pescatore l'ha almeno posta chiaramente e senza ambagi.

Egli ha detto apertamente: propongo che, in compenso dei milioni che i comuni e le provincie ritraggono dalla sovratassa sulla ricchezza mobile, e che verranno ceduti allo Stato, si dia loro un equivalente sulle tasse già stabilite e sopra altri proventi erariali.

L'onorevole Pescatore decide così una questione molto grave; egli non ammette che cespiti d'entrate concessi ai comuni possano avere una parte qualunque in questi compensi che si attribuiscono ai comuni.

Le parole colle quali l'onorevole Rattazzi consigliava l'onorevole Pescatore a sciogliere la questione, sono solo logiche nel senso delle obiezioni che erano sorte, imperocchè noi dicevamo all'onorevole Pescatore: se volete che sia decisa questa grave questione, lasciatecela discutere a tempo opportuno, quando cioè potremo entrare appieno nell'esame dei bilanci comunali, nella questione del valore delle tasse, del valore dei proventi che loro si attribuiscono.

Voci a destra. Ha ragione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se si tolgono queste parole, che cosa rimane dell'aggiunta dell'onorevole Pescatore? Una proposta che trovo insufficiente e che perciò non posso accettare.

Infatti, per parte mia, offro, non un compenso equivalente, ma un compenso esuberante. Offro ai comuni più di quello che loro si toglie. (*Interruzione del deputato Rattazzi*)

Mi permetta, onorevole Rattazzi: la questione è in questi termini.

Signori, parliamoci chiaro. Siamo venuti fin qui batteggiando sopra un terreno determinato, disputando lealmente, senza sorpresa...

Una voce a destra. Senza equivoci.

MINISTRO PER LE FINANZE... senza equivoci soprat-

tutto, e di questo franco procedere debbo pur rendere giustizia anche agli oppositori.

Or bene, se l'onorevole Pescatore vuol far decidere la questione che il compenso ai comuni per l'avocazione dei centesimi addizionali debba essere dato direttamente per mezzo di tasse erariali, noi dichiariamo di non potere ammettere questo principio senza una discussione, e soggiungiamo che questa discussione va fatta all'allegato *O*; ma, se si tolgono dalla proposta dell'onorevole Pescatore le parole accennate dall'onorevole Rattazzi, è evidente che andiamo in un equivoco.

RATTAZZI. Mi pare che l'equivoco...

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! È bene che la Camera sappia quello che vota.

Voci a destra. Lo sappiamo.

PRESIDENTE. Se lo sanno loro, può essere che altri nol sappia. Parli l'onorevole Rattazzi.

PESCATORE. Domando la parola. Sono stato interpellato, e vorrei fare una dichiarazione.

RATTAZZI. Lascierei volentieri che facesse la sua dichiarazione l'onorevole Pescatore, e poi risponderci.

PRESIDENTE. Se parla l'onorevole Pescatore, non parlerà più l'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI. Ma io domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. In tal caso può parlare.

RATTAZZI. L'onorevole ministro ha interpretato male quello che io dissi e gli diede un senso che io non voleva attribuirgli. Egli ha detto che, limitandosi la dichiarazione ad un compenso equivalente, essa era illusoria, anzi egli la trovava insufficiente, perchè intende di dare maggiori compensi ai comuni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sicuro!

RATTAZZI. Ebbene, io comincio a ringraziarlo di questa buona intenzione, della quale però è ora il primo momento che ho notizia; poichè, se tengo conto del suo progetto di legge, certo i comuni e le provincie non possono molto lodarsi di aver avuto un compenso proporzionato a quanto loro si toglie.

Ma questo non esclude, signori, che, se l'onorevole Sella e la Camera crederanno opportuno di dare un compenso anche maggiore, non ostante questa dichiarazione, non gli sarà vietato, perchè con essa non si stabilisce altro se non che il compenso debba essere almeno equivalente.

Signori, questa dichiarazione ha la portata che, quando si verrà a discutere come debbano darsi questi compensi, e quale ne debba essere la misura, si dovrà vedere quale è il danno che i comuni e le provincie soffrono dalla privazione dei centesimi addizionali, e si dovrà provvedere affinchè, almeno quella somma di cui essi rimangono privati per l'effetto di questa avocazione sia compensata con altre facoltà che loro si attribuiscono e di cui godono attualmente.

Vede dunque l'onorevole Sella che questa dichiarazione ha una portata grandissima, perchè assicura che non saranno in alcun modo i comuni e le provincie pregiudicati.

Se invece è già dichiarato, senz'altra aggiunta che dia garanzia, che i comuni e le provincie possono essere spogliate dei centesimi addizionali, potrà verificarsi il caso che questi comuni non vengano poi ad avere un corrispondente compenso.

Io quindi credo che il ministro stesso dovrebbe accettare la formula proposta. (*Ai voti! ai voti!*)

CHIAVES, relatore. Comincio dal dire all'onorevole Rattazzi che le osservazioni che egli ha fatte appoggiano viemmeglio la questione pregiudiziale, in questo senso, che egli in sostanza viene a parlare dei bisogni che hanno i comuni, e dei compensi che debbono darsi ad essi, in questa o in quella misura. Queste sono tutte considerazioni generali che troveranno benissimo il loro luogo quando discorreremo appunto di questi compensi e del soddisfacimento di questi bisogni.

La vera questione contro la pregiudiziale è stata posta innanzi dall'onorevole Pescatore, il quale ha detto: badate che non si tratta di tributi lasciati ai comuni che essi abbiano ad esigere dai contribuenti, si paria di tasse che già esistono, e di prodotti erariali; e con ciò credeva di parlare di cosa la quale non fosse compresa nell'allegato *O*, e così sfuggire la questione pregiudiziale.

Ma non la sfugge la questione pregiudiziale l'onorevole Pescatore, nè la sfugge l'onorevole Rattazzi, poichè l'allegato *O* non parla solo di quei compensi che riguardino tasse che si diano ai comuni onde le riscuotano dai propri contribuenti, ma parla eziandio di equivalenti che si danno sopra tasse e prodotti erariali che già appartengono allo Stato.

Ma quale sarà la misura di questi prodotti erariali che già appartengono allo Stato? Voi avete già sott'occhi la legge dove si parla di questo genere di compensi. (*Con vivacità*) Non è un impugnare una verità, la quale parla molto splendidamente da sè stessa, il venire a dire che non sapete ancora quali sieno questi compensi? Come mai potete venir ora a farne come una vaga enunciazione? (*Bravo! a destra*)

Se si vota la questione pregiudiziale, ciò non vuol già dire che non si vogliano dare compensi ai comuni, poichè naturalmente, votando la questione pregiudiziale s'intende che sono riservate tutte le questioni che riflettono i compensi da darsi ai comuni.

Ma l'onorevole Rattazzi dice: io voglio che respingiate la proposta dell'onorevole Pescatore perchè è agevole allora il far credere (*Si! si! a destra*) che da coloro i quali respingono per avventura questa proposta, non si abbia in animo, ciò che vogliono mostrare di avere in animo gli onorevoli contraddittori, di non rendere intollerabile la posizione dei comuni e di fare nel loro interesse e per i loro bisogni tutto quello che

si può. Ma a questo fine appunto è diretto l'allegato *O*, che si discuterà e che si dovrà discutere dopo l'allegato *N*. (Bravo! Bene! a destra)

Insomma che cosa avete detto con la votazione di ieri? Prima l'allegato *N* e poi l'allegato *O*. Ecco ciò che ha detto il voto di ieri.

Ora il voler venire subito a discutere una proposta che è articolata appunto in un disposto dell'allegato *O* e che riflette appunto quei prodotti erariali destinati a compensare i comuni, di cui parlava l'onorevole Pescatore a proposito dell'allegato *N*, non mi pare cosa seria, e spero che la Camera non lo consentirà. (*Voci rumorose di vivissima approvazione a destra*)

PRESIDENTE. Essendo posta la questione pregiudiziale, la metto ai voti

Voci a sinistra. No! no!

PESCATORE. Permetta, signor presidente... (*Vivi rumori a destra*)

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Lascino parlare l'onorevole Pescatore. Egli vuol fare una dichiarazione e forse modificare la sua proposta.

Si limiti alla dichiarazione.

PESCATORE. Io mi limito volentieri alla dichiarazione. Mi permetto però di far osservare che la discussione non è ancora chiusa e potrebbe essere che la Camera volesse permettermi qualche altra osservazione (*Rumori a destra*); io non dico di farla, solo potrebbe essere che la facessi, e che voi aveste la gentilezza di ascoltarla.

Comincio a fare la dichiarazione. Tutta la forza del mio emendamento consiste in queste parole: *compensi equivalenti*; perciò dichiaro che aderisco volentieri al suggerimento dell'onorevole Rattazzi di togliere le susseguenti parole « sopra tasse già stabilite e sopra altri proventi erariali... »

Quando diciamo *compensi*, intendiamo la cessione di valori contro valori; quando diciamo *equivalenti*, intendiamo che questi debbano essere uguali a quelli...

Voci insistenti a destra e al centro. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Pescatore, mi pare che la Camera voglia venire ai voti.

PESCATORE. Mi permetta la Camera questo breve riflesso. (*Rumori a destra*)

Voci a destra. Ai voti! ai voti! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Pescatore, dica se ella mantiene la sua proposta.

PESCATORE. Le mie proposte sono due: una è per la soppressione dell'articolo 1; la seconda è quella che ho formulato e svolto.

Mantengo la prima, e mi riservo di ripresentare la seconda all'allegato *O*.

PRESIDENTE. Dunque la ritira e mantiene la sola soppressione dell'articolo 1.

Ora, all'articolo 1, l'onorevole Minervini ha proposta la sostituzione di altro articolo.

Io prego l'onorevole Minervini a ritirare la sua proposta; così si potrebbe venire alla votazione.

MINERVINI. Per troncare gl'indugi la ritiro.

PRESIDENTE. Dunque rileggo l'articolo 1 sul quale è richiesto lo squittinio nominale.

Una voce a sinistra. La divisione.

Voci a destra. No! no!

PRESIDENTE. « A cominciare dall'anno 1871 l'aliquota d'imposta sui redditi di ricchezza mobile è fissata al 12 per cento. A partire da quest'epoca è tolta alle provincie ed ai comuni la facoltà di sovrimporre centesimi addizionali alla ricchezza mobile. »

Sopra questo articolo gli onorevoli nostri colleghi che ho testè nominati hanno chiesto la votazione nominale. (*Rumori d'impazienza e risa a destra*)

Coloro che approvano l'articolo primo risponderanno sì, coloro che lo respingono risponderanno no. (*Si procede all'appello nominale*)

Votarono in favore:

Accolla — Acquaviva — Adami — Alfieri — Alippi — Annoni — Arrigossi — Arrivabene — Barazzuoli — Bargoni — Bassi — Bembo — Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Biancheri avvocato — Boncompagni — Bonfadini — Bonghi — Bortolucci — Bracci — Briganti-Bellini — Broglio — Cadolini — Cadorna — Cagnola Carlo — Cagnola Giovanni Battista — Cailandra — Camuzzoni — Cantoni — Carini — Carleschi — Casaretto — Casati — Castagnola — Castellani-Fantoni — Cavalletto — Cavallini — Cavriani — Checchetelli — Chiaves — Cicarelli — Como — Conti — Correnti — Corsini — Cosenz — Costa Luigi — D'Amico — Damis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Capitani — Del Re — De Luca Giuseppe — De Martino — Deodato — Dina — Di Sambuy — Fabrizi Gio. — Fambri — Fano — Fenzi — Fiastri — Finocchi — Finzi — Fornaciari — Fossa — Frascara — Gabelli — Galeotti — Gaola-Antinori — Garzoni — Gerra — Giacomelli — Gigliucci — Giorgini Carlo — Giorgini Giovanni Battista — Govone — Grattoni — Griffini Luigi — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lancia di Brolo — Lanza — Maggi — Maldini — Malenchini — Mancini Girolamo — Manni — Mantegazza — Marazio — Mariotti — Martinati — Martinelli — Massari Giuseppe — Mattei — Maurogònato — Mazzagalli — Merialdi — Minghetti — Monti-Coriolano — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morosoli — Morpurgo — Murgia — Nisco — Nobili — Nori — Omar — Padovani — Paulucci — Pasini — Pècile — Pellegrini — Perazzi — Peruzzi — Piroli — Pisacane — Pisanelli — Plutino Antonino — Possenti — Puccioni — Quattrini —

Raeli — Rasponi — Restelli — Riboty — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Rudinì — Salvago — Sandonnini — San Martino — Sansoni — Sebastiani — Sella — Serafini — Serpi — Sgariglia — Sirtori — Sormani-Moretti — Stocco — Tenani — Tenca — Testa — Tornielli — Torre — Torrigiani — Valerio — Valussi — Valvasori — Verga — Villa Pernice — Villa Vittorio — Visconti-Venosta — Zauli.

Votarono contro :

Abignente — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Aproni — Avitabile — Bertani — Bertea — Botta — Bottari — Bottero — Bove — Brunetti — Bullo — Busi — Campisi — Cannella — Carbonelli — Carcani — Carganico — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Cattucci — Consiglio — Cosentini — Costamezzana — Cucchi — Curzio — Damiani — D'Ayala — Delitala — Del Zio — De Ruggero — De Sanctis — Di Blasio — Di San Donato — Fabrizi Nicolò — Faneli — Farina — Ferracciù — Galati — Golia — Grassi — Greco Luigi — La Porta — Lazzaro — Macchi — Maiorana-Calatabiano — Mannetti — Marolda-Petilli — Marsico — Martire — Massari Stefano — Mauro — Mazzarella — Mazzucchi — Melchiorre — Merizzi — Miceli — Michelini — Minervini — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Mussi — Olivieri — Pelagalli — Pescatore — Pianciani — Ranieri — Rega — Ripandelli — Rizzari — Romano — Rossi — Salaris — Salomone — Seismit-Doda — Servadio — Sineo — Sipio — Sole — Solidati — Strada — Tamaio — Toscanelli — Trevisani — Ugo — Vicini — Zarone — Zizzi.

Astenuti :

Cancellieri — Curti — Ghinosi — Griffini Paolo — Guttierrez — Lacava — Lovito — Nicotera — Nunziante — Pepe — Piolti de'Bianchi — Pissavini — Rattazzi — Rogadeo — Ronchetti — Rorà — Ungaro — Viacava — Zanardelli.

Assenti :

Acton — Amabile — Amore — Andreucci — Andreotti — Angeloni — Antona-Traversi — Araldi — Assanti-Pepe — Assanti-Damiano — Atenolfi — Bairo — Bandini — Barone — Barracco — Bartolucci-Godolini (in congedo) — Bellelli (in congedo) — Bernardi — Bersezio — Berti Domenico — Bertini — Bertolami (in congedo) — Billia — Biancheri ingegnere — Bianchi — Borgatti — Borromeo — Bosi — Botticelli — Breda (in congedo) — Brenna — Brignone (in congedo) — Bruno — Buratti — Cafisi (in congedo) — Cairoli — Calvino — Calvo — Camerata-Scovazzo

— Capone — Capozzi — Carazzolo — Carcassi — Carrara — Casarini — Castellani Giovanni Battista — Castelli — Chidichimo — Ciliberti — Cimino — Civinini — Colesanti — Collotta — Comin — Concini — Corapi — Corrado — Corsi — Corte — Cortese — Costa Antonio — Crispi — Crotti — Cugia — Cumbo-Borgia — De Boni — De Cardenas — De-Filippo — Del Giudice — De Luca Francesco — De Pascuali — Depretis — De Sterlich — Di Monale (in congedo) — Di Revel — Di San Tommaso — Donati — D'Ondes-Reggio Giovanni — D'Ondes-Reggio Vito — Emiliani Giudici (in congedo) — Fabris — Facchi — Farini (in congedo) — Faro — Ferrara — Ferrari — Ferraris — Ferri (in congedo) — Fogazzaro — Fonsica — Fossombroni — Frapollì — Frisari — Friscia — Galletti (in congedo) — Garau — Gigante — Giunti — Giusino — Goretti — Gravina (in congedo) — Greco Antonio (in congedo) — Grella — Guerrazzi — Guerzoni (in congedo) — Leardi — Legnazzi — Leonii — Lobbia — Lo-Monaco — Lorenzoni — Loro — Lualdi — Maiorana-Cucuzzella — Maiorana-Benedetto — Mancini Stanislao — Marcello — Marchetti — Mari — Marincola — Martelli-Bolognini (in congedo) — Marzi — Masci — Massa — Massarucci — Matina — Mazziotti — Melissari — Mellana — Merzario — Mesedaglia (in congedo) — Mezzanotte — Molfino — Molinari — Mongenet — Mengini — Monti Francesco (in congedo) — Moretti — Morini (in congedo) — Mosti — Muti — Napoli — Negrotto — Nervo — Nicolai — Oliva — Origlia — Pains — Palasciano — Panattoni — Pandola — Papafava — Paris — Parisi — Pasetti — Pasqualigo — Pellatis — Pera — Pescetto — Pessina — Petrone (in congedo) — Piccoli — Pieri — Plutino Agostino — Podestà — Polsinelli — Praus — Ranalli — Ranco — Regnoli — Riberi — Ricci — Ripari — Ruggero Francesco — Salvagnoli (in congedo) — Salvoni — Sandri — Sangiorgi — Sanguinetti — Sanminiatelli — Sartoretti — Schinina — Semenza — Serra-Cassano — Serristori — Siccardi — Silvani — Sonzognò — Spantigati — Spaventa-Bertrando — Spaventa Silvio — Speciale — Speroni — Spini — Sprovieri (in congedo) — Tofano (in congedo) — Tommasini (in congedo) — Toscano — Tozzoli (in congedo) — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Valitutti — Vigo-Fuccio — Villano — Villa Tommaso — Vinci — Visone (in congedo) — Vollaro — Zaccagnino — Zuradelli — Zuzzi.

Risultamento della votazione :

Presenti	275
Votanti	256
Risporero sì	165
Risposero no	91
Si astennero	19

(La Camera approva l'articolo 1.)

Proclamo pure l'esito delle votazioni per scrutinio segreto sulle due leggi discusse oggi.

Sul progetto di legge: « Proroga a tutto il 1870 delle facoltà speciali concesse al Governo per la riscossione della tassa del macinato: »

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	163
Voti contrari	79

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge: « Riforma della tariffa telegrafica: »

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	201
Voti contrari	31

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Provvedimenti relativi ai benefizi laicali soppressi con leggi anteriori a quella del 1867;
- 2° Distribuzione delle acque del canale *Cavour*;
- 3° Seguito della discussione del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari.